



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
UFFICIO STORICO



COMMISSARIATO GENERALE
PER LE ONORANZE AI CADUTI

**CITTADINI
E SOLDATI**

**I SACRARI
MILITARI
ITALIANI
ALL'ESTERO**



A CURA DI
PAOLO FORMICONI





STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
UFFICIO STORICO



COMMISSARIATO GENERALE
PER LE ONORANZE AI CADUTI

**CITTADINI
E SOLDATI**

**I SACRARI
MILITARI
ITALIANI
ALL'ESTERO**



A CURA DI
PAOLO FORMICONI





2021 © Copyright - Ministero della Difesa
Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa
Salita di San Nicola da Tolentino, 1/B - Roma
quinto.segrstorico@smd.difesa.it

ISBN 978-88-98185-46-7
Copia esclusa dalla vendita

A cura di: Paolo FORMICONI

Grafica e impaginazione: Roberto CALVO

In copertina: Monumento donato al Cimitero Militare Italiano dalla comunità italiana di Lione.

La figura che veglia il caduto è un compromesso fra l'iconografia sacra La Marianne francese
e la Dea Roma del Vittoriano

Stampato a ottobre 2021 da: Teraprint.it

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione

INDICE

PRESENTAZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA	9
PREFAZIONE DEL COMMISSARIO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI	11
INTRODUZIONE	13
CITTADINI E SOLDATI. I CADUTI PARTE DELLA MEMORIA CIVILE ITALIANA	
1. EUROPA OCCIDENTALE	23
1.1 INTRODUZIONE STORICA	
1.2 BELGIO	24
- <i>LIEGI (ROBERMONT)</i>	
- <i>HOUTHULST</i>	
- <i>ANVERSA</i>	
- <i>GAND</i>	
- <i>NAMUR</i>	
- <i>VIRTON BELLEVUE</i>	
- <i>RECOGNE</i>	
- <i>LOMMEL</i>	
- <i>BRUXELLES</i>	
- <i>ANDERLECHT</i>	
1.3 FRANCIA	27
- <i>BLIGNY</i>	
- <i>SOUPH</i>	
- <i>LIONE (LA GUILLOTIERE)</i>	
- <i>LIONE (LA DOUA)</i>	
- <i>IVRY</i>	
- <i>ST. MANDRIER</i>	
- <i>CHAMERE NEUVE</i>	
- <i>METZ (CHAMBIERE)</i>	
- <i>LABRY</i>	
- <i>DIGIONE</i>	
1.4 NORVEGIA	35
1.5 DANIMARCA	36
- <i>COPENAGHEN (VESTRE)</i>	

1.6	FINLANDIA	37
1.7	OLANDA	38
	- <i>AMERSFOORT</i>	
1.8	REGNO UNITO	39
	- <i>BEACHLEY (GLOUCESTERSHIRE)</i>	
	- <i>BROOKWOOD (SURREY)</i>	
1.9	SPAGNA	42
	- <i>SARAGOZZA</i>	
	- <i>MAIÒRCA</i>	
	- <i>MAHÒN</i>	
	- <i>CIUDADELA</i>	
1.10	SVIZZERA	46
2.	EUROPA CENTRALE E ORIENTALE	49
2.1	INTRODUZIONE STORICA	
	- <i>LA GRANDE GUERRA</i>	
	- <i>LA SECONDA GUERRA MONDIALE</i>	
	- <i>CADUTI DURANTE LA PRIGIONIA IN MANO TEDESCA</i>	
2.2	AUSTRIA	55
	- <i>DALLE ALPI AL DANUBIO, LA CATENA DEI CAMPI AUSTRIACI</i>	
	- <i>VIENNA</i>	
	- <i>ST. GEORGEN AM YBBSFELD (HART)</i>	
	- <i>ST. GEORGEN AM STEINFELD (SPRATZERN)</i>	
	- <i>SJGMUNDSSHERBERG</i>	
	- <i>WIESELBURG</i>	
	- <i>LINZ S. BARBARA</i>	
	- <i>LINZ UREÄHR</i>	
	- <i>WELS</i>	
	- <i>STEYR</i>	
	- <i>ASCHACH</i>	
	- <i>BRAUNAU AM INN</i>	
	- <i>FREISTADT</i>	
	- <i>MARCHTRENK</i>	
	- <i>MAUTHAUSEN</i>	
	- <i>LAGER DI MAUTHAUSEN</i>	
	- <i>LAGER DI EBENSEE</i>	
	- <i>WEGSCHEID</i>	
	- <i>GRODIG</i>	
	- <i>AMRAS (INNSBRUCK)</i>	
	- <i>SOLBAD HALL IN TIROL</i>	

- *KLagenfurt*
- *VILLACH*
- *LIENZ*
- *GRAZ*
- *FELDBACH*
- *KNITTELFELD*
- *FAUENKIRCHEN*
- *HASCHENDORF*

2.3 REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA 82

- *UN GRANDE CIMITERO DI GUERRA NEL CUORE DELL'EUROPA*
- *AMBURGO*
- *BERLINO STAHLSDORF (SUDWESTFRIEDHOF)*
- *BERLINO ZEHLENDORF*
- *COLONIA*
- *FRANCOFORTE SUL MENO*
- *MONACO DI BAVIERA*
- *WORMS*

I MONUMENTI NEI LAGER 97

- *DACHAU*
- *BUCHENWALD*
- *MITTELBAU (DORA)*
- *SEBALDUSHOFF*

2.4 UNGHERIA 100

- *BUDAPEST*
- *OSTFFYASSZONYFA*
- *NYIREGYHAZA*
- *ZALAEGERSZEG*
- *GYOR*

2.5 REPUBBLICA Ceca e REPUBBLICA SLOVACCA 105

- *MILVICE*
- *OSTRAVA*
- *SAMORIN*
- *BRATISLAVA*

2.6 POLONIA 109

- *BIELANY (VARSAVIA)*
- *BRESLAVIA*

2.7 ROMANIA 114

- *BUCAREST*

3. I BALCANI 119

3.1	INTRODUZIONE STORICA	
	- <i>LA GRANDE GUERRA</i>	
	- <i>LA SECONDA GUERRA MONDIALE</i>	
3.2	BULGARIA	126
	- <i>SOFIA</i>	
3.3	GRECIA	127
	- <i>ISOLA DI CEFALONIA</i>	
	- <i>RODI</i>	
	- <i>SALONICCO</i>	
3.4	EX-JUGOSLAVIA	130
3.5	CROAZIA	132
	- <i>ZAGABRIA</i>	
	- <i>FIUME</i>	
	- <i>POLA</i>	
	- <i>ZARA</i>	
3.6	REPUBBLICA DI SERBIA	136
	- <i>BELGRADO</i>	
3.7	SLOVENIA	137
	- <i>LUBLIANA</i>	
	- <i>CAPORETTO</i>	
4.	RUSSIA E TERRITORI DELL'EX-UNIONE SOVIETICA	143
4.1	INTRODUZIONE STORICA	
	- <i>REPUBBLICA FEDERALE RUSSA</i>	
	- <i>UCRAINA</i>	
	- <i>ACQUISIZIONE DEI DOCUMENTI DEI PRIGIONIERI</i>	
	- <i>TEMPIO-OSSARIO NAZIONALE DI CARGNACCO (UDINE)</i>	
5.	AFRICA SETTENTRIONALE	153
5.1	INTRODUZIONE STORICA	
	- <i>LA GUERRA DI LIBIA</i>	
	- <i>LA SECONDA GUERRA MONDIALE</i>	
5.2	EGITTO	156
	- <i>EL ALAMEIN</i>	
5.3	LIBIA	165
5.4	TUNISIA	166
5.5	ALGERIA	167
5.6	MAROCCO	168

5.7 SUDAN	169
- <i>KHARTOUM</i>	
6. AFRICA ORIENTALE, EQUATORIALE, E AUSTRALE	173
6.1 INTRODUZIONE STORICA	
- <i>LA CAMPAGNA DI ERITREA. 1885-1897</i>	
- <i>LA GUERRA ITALO-ETIOPICA. 1935-1936</i>	
- <i>LA CAMPAGNA 1940-41 IN AFRICA ORIENTALE. 1940-1941</i>	
- <i>RACCOLTA E SISTEMAZIONE DEI CADUTI</i>	
6.2 ERITREA	177
- <i>ASMARA</i>	
- <i>CHEREN</i>	
- <i>DOGALI</i>	
- <i>DARAGONAT</i>	
- <i>MASSAUA</i>	
6.3 ETIOPIA	180
- <i>ADDIS ABEBA</i>	
- <i>MACALLÈ (ENDA JESUS)</i>	
- <i>ADIGRAT</i>	
- <i>PASSO UARIEU</i>	
6.4 SOMALIA	184
- <i>MOGADISCIO</i>	
6.5 KENYA	186
- <i>NYERI</i>	
6.6 AFRICA EQUATORIALE	190
6.7 ZIMBABWE	191
- <i>FORT VICTORIA</i>	
6.8 REPUBBLICA SUDAFRICANA	192
- <i>ZONDERWATER</i>	
- <i>PIETEMARITZBURG</i>	
- <i>HILLARY</i>	
7. ASIA	197
7.1 INTRODUZIONE STORICA	
- <i>I CADUTI ITALIANI IN ASIA</i>	
7.2 TURCHIA	198
- <i>ISTANBUL FERIKOJ</i>	
- <i>ISTANBUL UZUN CAYIR</i>	

7.3 INDIA	204
- <i>BOMBAY</i>	
7.4 ISRAELE	205
- <i>GERUSALEMME</i>	
- <i>RAMLE</i>	
7.5 REPUBBLICA POPOLARE CINESE	210
7.6 SRI LANKA (CEYLON)	211
- <i>COLOMBO</i>	
7.7 GIAPPONE	211
7.8 ARABIA SAUDITA	214
8. AMERICA	217
8.1 INTRODUZIONE STORICA	
8.2 STATI UNITI	218
8.3 GIAMAICA	220
9. OCEANIA	223
9.1 INTRODUZIONE STORICA	
9.2 AUSTRALIA	
- <i>MURCHISON</i>	
10. LE SEPOLTURE DELLA CGWC	229
11. I CADUTI IN MARE	235
12. CADUTI E DISPERSI ITALIANI	236

PRESENTAZIONE

Cento anni fa, esattamente il 4 novembre 1921, veniva solennemente tumulato, nel Complesso del Vittoriano ai piedi della statua della dea Roma, il corpo di un milite italiano caduto durante la Prima guerra mondiale i cui pietosi resti non erano identificabili. Tale parte del monumento ha assunto da allora in poi la denominazione di “Altare della Patria”. Qui è dunque dove giace, alla presenza di un servizio di guardia d’onore che veglia in perpetuo il Sacello, il militare che rappresenta tutti i cittadini in armi che, nella lunga e complessa storia del nostro Paese, sono caduti per la Patria. Una figura che, proprio perché non conosciuta nelle sue generalità, si identifica perfettamente con tutti coloro i quali, partiti per prestare il proprio servizio al Paese, non sono più tornati: si ignora il loro destino o non è dato sapere dove riposano le loro spoglie mortali.

Quando il Milite Ignoto fu tumulato presso il monumento che commemorava, già dal 1911, la figura di Vittorio Emanuele II, primo re d’Italia e padre della Patria, l’opera architettonica cambiò il suo significato: dal quel momento avrebbe commemorato il sovrano più celebre unitamente al più eroico degli italiani. Lo sconosciuto militare che rappresentava il sacrificio della collettività per aver completato il sogno dell’Unità d’Italia. Si realizzò così l’idea lanciata dal generale Giulio Douhet che dalle colonne del giornale *Il Dovere*, testata di riferimento dell’Unione nazionale ufficiali e soldati, associazione da lui fondata, il 24 agosto 1920 dichiarava:

Tutto sopportò e vinse il Soldato. Perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare neppure nei suoi più folli sogni di ambizione. Nel Pantheon deve trovare la sua degna tomba alla stessa altezza dei Re e del Genio.

Resti mortali di italiani e, più in generale, di sudditi del regno d’Italia, che hanno perso la vita per la comune Patria, sono presenti negli angoli più remoti del nostro pianeta, in tutti i suoi continenti. L’Italia si è sempre distinta per onorare questi Caduti ovunque essi fossero, costituendo nel 1919 un organismo con la denominazione di “Commissione Nazionale per le Onoranze ai Militari d’Italia e dei paesi alleati morti in guerra” e il compito principale di gestione dei cimiteri di guerra e delle sepolture dei Caduti in Italia o all’estero per onorarne la memoria. Oggi l’Ente, con la denominazione di “Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti”, alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa, continua la sua importante missione.

L’opera che ho l’onore di presentare nasce dalla collaborazione dello Stato Maggiore della Difesa con il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, ed è appunto la testimonianza del sacrificio di tanti italiani in armi caduti per il bene superiore della Nazione e dell’enorme lavoro svolto dal Commissariato Generale, negli oltre cento anni di vita, per onorarne la memoria. I sacrari italiani all’estero, custodiscono i corpi di uomini che hanno vissuto relazioni umane, provato sentimenti di gioia, amore, paura e pietà; il loro ricordo è gelosamente custodito dai famigliari e amici, ma è destinato a scomparire con le loro vite anch’esse mortali. Dunque il sacrario è un luogo di memoria eterna per

suggellare il sacrificio della vita di quei cittadini e non consentire all'oblio del tempo di cancellarne inevitabilmente le tracce.

Quando si scorreranno le pagine di questo libro si potrà conoscere la cura pietosa adempiuta dal Commissariato Generale attraverso un meticoloso lavoro di ricerca dei resti che viene tuttora perseguito all'estero con tenacia e abnegazione anche in obiettive situazioni di difficoltà geografiche e politiche. Tutto ciò non deve stupire perché i cittadini caduti per la Patria meritano il massimo rispetto e ogni sforzo è giustificato per onorare la Loro memoria, custodendo la quale, con la tutela del decoro e della dignità dei sepolcreti, si custodisce la memoria del Paese. I sacrari e i loro Caduti in Patria e all'estero ci ricordano che se siamo una Nazione prospera e in pace lo dobbiamo allo sforzo di tanti che ci hanno preceduto e il cui sacrificio non può e non deve essere trascurato e dimenticato ma anzi celebrato collettivamente in ogni occasione utile: quest'opera concorre a questo nobile scopo.

Generale Enzo VECCIARELLI

Capo di Stato Maggiore della Difesa

PREFAZIONE

Culmine e simbolo di quell'epoca che concludeva l'epopea risorgimentale di aspirazione all'Unità Nazionale, fu simbolicamente il delicato processo di scelta del "Soldato Ignoto" e la cerimonia di Sua definitiva sistemazione sull'Altare della Patria il 4 novembre 1921 per volontà espressa dal Parlamento nazionale. Tale storico evento, nel terzo anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale, voleva essere un tributo a tutti i Caduti ignoti e ai sacrifici della Nazione intera, affratellata veramente per la prima volta da nord a sud dalla dura prova vissuta dai propri figli nelle trincee e sui campi di battaglia del più sanguinoso conflitto della propria breve ma travagliata storia unitaria.

In tale operazione rientrò pertanto anche l'edificazione a partire dagli anni Venti di numerosi Sacrari, in Italia e all'estero, il cui imponente sforzo per la realizzazione doveva testimoniare l'attenzione e la dedizione che il popolo italiano dedicava ai propri figli caduti per l'edificazione della Patria sia sui fronti italiani che lontano dai confini nazionali.

Altre guerre sarebbero purtroppo arrivate di lì a poco a dimostrare che il mondo non era divenuto né più pacifico né più stabile, e nuovi Sepolcreti militari si sarebbero aggiunti nel secondo dopoguerra per accogliere pietosamente altre migliaia di Soldati italiani caduti nell'adempimento del dovere. Sepolcreti militari che in massima parte ancora esistono e rappresentano costante monito alle future generazioni per una più serena e civile comprensione tra i popoli nonché luoghi di perenne ricordo per i familiari e tributo della Nazione ai propri Caduti.

In tale ambito opera ancora oggi il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, organismo alle dirette dipendenze del Ministro della Difesa, che a oltre cento anni dalla sua costituzione non rinuncia a svolgere la ricerca dei Caduti tuttora dispersi e di curare e valorizzare i Sacrari per mantenerne sempre viva la memoria, tramandandola alle nuove generazioni.

In occasione delle manifestazioni per celebrare il centenario del Milite Ignoto, è sembrato pertanto doveroso per il Commissariato Generale, in collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa, ravvivare l'attenzione con una specifica pubblicazione anche sui gli oltre 180 Luoghi sacri e Sepolcreti militari distribuiti all'estero, non limitandosi solamente a quelli collegati alla Prima Guerra Mondiale, ma passando in rassegna tutti i Sepolcreti militari in terra straniera che accomunano i nostri Soldati immolatisi in ogni conflitto del XX secolo per onorare il loro giuramento di fedeltà alla Patria.

La narrazione non vuole trascurare alcuna categoria di Caduti: da coloro deceduti per terra, cielo e mare sui più disparati fronti di guerra all'estero a quelli periti nei campi di prigionia e d'internamento per stenti, malattie o gravi privazioni. Le più significative celebrazioni nazionali quali quelle del 4 novembre, del 25 aprile e del 2 giugno trovano

pertanto nei Luoghi della Memoria all'estero gli scenari ideali per raccogliere le comunità italiane intorno al Tricolore e per ravvivare i sentimenti di identità nazionale anche a migliaia di chilometri dalla Madre Patria.

A riprova di ciò, all'estero, oltre alle rappresentanze diplomatiche e agli uffici consolari dipendenti che sostengono attivamente il Commissariato Generale nell'attività di gestione, i Sepolcreti militari sono gli unici siti su cui orgogliosamente sventola al vento la bandiera nazionale. Inoltre, non c'è visita delle più alte cariche dello Stato in paesi stranieri che non preveda ogni qualvolta possibile una cerimonia, una deposizione di corona, un momento di raccoglimento nei Sacrari per rendere doveroso omaggio ai Caduti in essi inumati.

In tale panorama si inquadra pertanto il presente volume che vuole appunto rivisitare attraverso un lungo ideale percorso storico-geografico i Luoghi della Memoria all'estero illustrandone non solo le caratteristiche salienti ma facendo anche uno sforzo per narrare le vicende umane celate dietro le mute lapidi e le bianche croci presenti in quegli stessi luoghi.

Si tratta di siti fra loro geograficamente lontani distribuiti su ben cinque continenti, diversi nel gusto architettonico e nelle dimensioni, alcuni molto celebri, come quelli di Bligny in Francia o di El-Alamein in Egitto, altri quasi ignoti, come quello di Daragonat in Eritrea, ma tutti accomunati nei doverosi sentimenti di memoria e di omaggio al sacrificio degli oltre 122.000 Soldati sepolti in suolo straniero e degli oltre 200.000 Caduti dispersi nei lontani fronti di guerra, militari soprattutto ma non solo, che non ebbero più la fortuna di rivedere la loro terra e di riabbracciare i loro affetti in Italia, lasciando solo il perenne ricordo della loro vite immolate nelle guerre del "Lungo Novecento".

Onore ai Caduti ora e sempre!

Roma, luglio 2021

Generale di Divisione Gualtiero Mario DE CICCIO
Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti

INTRODUZIONE

CITTADINI E SOLDATI.

I CADUTI PARTE DELLA MEMORIA CIVILE ITALIANA

I Cimiteri di Guerra rimangono oggi come l'eredità di un tempo difficile, governato in gran parte da altri valori ma abitato da uomini e donne con i medesimi sentimenti, ansie, ambizioni e debolezze di noi contemporanei. Ciascuna croce e ciascuna sepoltura custodiscono una storia individuale legata a molte altre. Percorrendoli è impossibile non domandarsi chi erano questi uomini, per lo più molto giovani, quanto erano diversi da noi e che vita avevano condotto e che sorte avrebbero avuto se un destino tragico non li avesse condotti a finire in un punto della Terra spesso così lontano dal loro Paese. Allo stesso tempo, non si può non restare colpiti di come il senso del dovere, del gruppo, della fedeltà abbiano nonostante tutto tenuto assieme tanti soldati attraverso le durezza della guerra. Quanta distanza c'è fra noi e loro? Sopporteremmo oggi le stesse privazioni che furono inflitte alla loro generazione? Il nostro concetto del giusto e dell'ingiusto, della guerra e della pace è paragonabile? Quanto del nostro mondo è frutto del loro sacrificio e quanto del superamento di quel sistema di valori che quel sacrificio impose? Ci restano, insomma, molte domande.

La stagione dei grandi cimiteri di guerra iniziò al termine del Primo conflitto mondiale. La fine della guerra è il punto dal quale si comincia a dare sepoltura ai Caduti che ancora giacciono nella terra di nessuno, il luogo da cui riannodare le fila di esistenze interrotte, di iniziare il ritorno ad una normalità che non sarà più tale, la ricerca, insomma, di un equilibrio nuovo.

In quasi ogni guerra c'è un vincitore e un vinto e l'uno e l'altro vivono diversamente il periodo post-bellico. Eppure entrambi sono accomunati dalla necessità di organizzare dopo il conflitto una realtà diversa da quella che hanno lasciato. Tanto più grande sarà stata la durata della guerra, la sua violenza, il conto delle sue vittime, tanto maggiore sarà la fatica necessaria al nuovo ordine per sostituirsi al vecchio.

Nel 1918 il ritorno alla normalità fu lento e faticoso. Fu una pace senza pace, un mondo desideroso di vita ma appena uscito dalla più grande stagione di morte della sua storia.

La dimensione intermedia fra morte e vita, del resto, era stata una delle più comuni ai combattenti e al mondo che ruotava loro attorno: i soldati sospesi fra annientamento fisico e sopravvivenza, le famiglie a casa incerte per anni sulla sorte del loro caro, le nazioni stesse ignare del proprio destino legato alle sorti di una guerra dagli esiti imprevedibili, della quale l'unica certezza sembrava essere il massacro quotidiano.

Il mondo era entrato in guerra nel 1914 convinto di un conflitto breve, magari sanguinoso e brutale ma risolutivo dei nodi in cui la società e la diplomazia si erano aggrovigliate nei decenni precedenti.

C'era persino chi aveva sperato che quella fosse la “guerra che metteva fine a tutte le guerre” e che grazie al progresso scientifico si sarebbe tramutato in una continua marcia verso un domani migliore.

La delusione dovette essere quindi terribile quando, anno dopo anno, milioni di morti si accumulavano, enormi ricchezze andavano perdute e nulla o quasi, di quanto si era sperato di ottenere, si realizzava. Basti pensare a questo riguardo che nel 1918 nella sola fascia di età fra i 20 e i 30 anni 22.800.000 individui dei diversi paesi belligeranti risultavano uccisi, feriti o erano dispersi. Ancor più spaventoso era il dato relativo ai Caduti più giovani: quelli in età inferiore ai 20 anni erano quasi 5 milioni.

A questi numeri bisognò aggiungere poi le vittime della epidemia di “febbre spagnola”, che colpì particolarmente i giovani e che causò in tutto il mondo decine di milioni di vittime.

La morte, dunque, in pochi anni aveva cessato di essere un fatto privato e individuale per diventare una realtà di massa, un aspetto che toccava tutta la società in modo trasversale alle classi, e proiettava la propria ombra su un mondo postbellico impoverito e turbolento.

Se per i paesi sconfitti la fine della guerra fu un terremoto destinato a travolgere per sempre gli assetti vecchi di secoli, anche per i vincitori non fu facile riconciliarsi con la realtà. La Francia, che aveva pagato con 1.200.000 morti la vittoria si chiedeva se essa era davvero un premio adeguato ad un simile tributo di vite, e si dette la risposta di lì a poco rinchiudendosi dentro una cintura di acciaio e di cemento, la Linea Maginot, monumento alla sfiducia prima, all'inutilità poi.

Alla vigilia del 14 luglio 1919, giorno della grande sfilata della vittoria, i francesi vegliarono un cenotafio monumentale, sepolcro senza resti mortali, simbolo dell'assenza lasciata dai tanti scomparsi.

Non troppo diversamente visse la vittoria la Gran Bretagna, che dopo aver sfiorato la rivoluzione sociale nel 1920 dovette persino cedere una parte del proprio territorio nazionale alla neonata Repubblica d'Irlanda. La società degli Stati Uniti, veri vincitori del conflitto, uscì talmente disgustata dalla prova da ritirarsi per i venti anni seguenti in uno sdegnoso isolamento che avrebbe avuto termine, e forzatamente, solo nel 1941.

Quanto all'Italia, le sue tribolazioni erano persino più gravi. Entrata nel conflitto divisa al proprio interno nel maggio 1915, aveva combattuto una guerra difficile e sanguinosa, per vincere la quale aveva dovuto promettere ai propri soldati, in massima parte contadini, un avvenire migliore fatto di riforma agraria, giustizia sociale e prestigio internazionale.

Queste promesse erano state scandite per quarantuno mesi, un periodo lunghissimo che aveva rappresentato per la giovane nazione uno sforzo fatale per i suoi fragili equilibri. Essa superò la prova, ma a prezzo di una tensione e di un

logorio che ne stravolsero le strutture e ne prosciugarono le energie. Svanito il clamore della Vittoria, il Paese rimase solo con sé stesso a trarre un bilancio dei costi morali e materiali della guerra.

Cosa rimaneva? Gli ampliamenti territoriali erano stati alla fine inferiori alle iniziali e, obiettivamente, troppo ambiziose pretese italiane. Le frontiere naturali, tuttavia, potevano dirsi raggiunte. L'Italia era assurta fra le maggiori potenze del mondo, il suo prestigio era enormemente cresciuto e il suo principale antagonista, l'Impero Austro-ungarico, apparteneva ai libri di storia ed assieme a lui gli imperi russo, tedesco e ottomano. Al loro posto stavano tre irrequiete repubbliche, sul cui futuro era difficile fare previsioni, e un composito gruppo di stati minori.

Meno incoraggiante era però il bilancio materiale. Restava infatti un enorme debito di guerra, pari a 30 volte il bilancio annuo dello stato, da rimborsare nell'arco di un ventennio, gravi danni materiali nel Nord-Est e un gran numero di invalidi e vedove da assistere.

Il danno più profondo era quello che attraversava il corpo della società. Gli oltre 650.000 morti erano stati un salasso enorme per un popolo di 37 milioni di abitanti, compensato solo in parte dal costante aumento della popolazione. Quasi ogni famiglia aveva avuto un caduto o un disperso, alcune avevano visto i cari, spesso giovanissimi, tornare invalidi per il resto della vita.

L'enormità della tragedia era accompagnata dal sentimento, diffuso almeno in una gran parte della popolazione, dell'impresa compiuta, del traguardo storico conseguito col sangue, mito romantico di cui si era in gran parte nutrito il Risorgimento e del quale il nazionalismo già distillava alcune delle sue più pericolose suggestioni: la guerra igiene del mondo, la forza come diritto, la potenza militare come orgoglio nazionale prima e sopra ogni altro aspetto. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la grande impresa storica dell'Unità e della grandezza raggiunta della Patria si accompagnava nel momento del trionfo alla disperazione profonda delle vedove, degli orfani, dei genitori privati tutti di un loro caro.

Fu in questo contesto che maturò in Italia come in Europa l'idea di dare sepoltura ai morti nella guerra nei grandi complessi monumentali che avrebbero sostituito i cimiteri di guerra.

Ogni paese interpretò l'esigenza secondo la propria storia e sensibilità artistica, oltre che a seconda delle contingenze politiche. In Gran Bretagna e Stati Uniti la cornice dei sacrari fu quella naturale, dei boschi e dei prati legati al romanticismo anglosassone, dove ancora oggi parchi ombreggiati da grandi alberi fanno da contorno ai vasti recinti di candide croci, sotto le quali riposano i caduti anglo-americani.

In Germania una sensibilità simile, ma più cupa e solenne, legò i cimiteri militari ai "boschi degli eroi", uniti però ad una monumentalità classicheggiante, che faceva stridente contrasto con un'altra di opposto tenore, dolente e dissacrante, rappresentata dalle statue di Brambach.

La Francia scelse una via intermedia, fra le suggestioni napoleoniche e l'egualitarismo rivoluzionario, edificando cimiteri architettonicamente imponenti, ma privi di richiami marziali e tantomeno religiosi.

In Italia la scelta fu duplice. Le spoglie dei Caduti furono raccolte nei grandi cimiteri monumentali eretti nei pressi dei maggiori luoghi di combattimento. Caratterizzati da grande nitore di linee e da una architettura che ne accentuava l'isolamento dal territorio circostante, essi erano collocati come in una astratta dimensione fra terra e cielo, fra morte e vita, e rimangono ancora adesso fra le testimonianze tangibili più potenti della Grande Guerra.

La memoria dei Caduti si costruiva però anche a livello locale, appagando il bisogno di ogni singola comunità di ricordare i propri morti. Ai Sacrari si aggiunsero così nelle piazze di tutte le città italiane i monumenti e le lapidi ai Caduti. Posti spesso al centro del paese essi inserivano nella quotidianità cittadina, nel verde dei parchi comunali e nella vita di tutti i giorni, la memoria dei parenti e degli amici morti in guerra, e presiedevano ai riti civili che la cittadinanza vi teneva.

La loro edificazione rientrò nel grande tentativo di normalizzare e istituzionalizzare il lutto nazionale, di dare ad esso forma compiuta inserendolo nelle grandi liturgie civili di cui lo stato moderno viveva e si legittimava.

I cimiteri monumentali, dal canto loro, avevano anche un altro scopo, chiaramente espresso anche se non completamente ammesso: riconciliare la fede religiosa popolare con le istituzioni dello Stato, soprattutto militari, che con essa non avevano buoni rapporti. Nel culto dei morti, "Caduti" nel linguaggio militare, entrambe le realtà, religiosa e civile, si trovavano concordi. In essi era venerato il sacrificio e attraverso di questo si riaffermava il senso del sacro, al quale lo Stato non intendeva rinunciare ma del quale la religione restava la principale depositaria. Da questo tacito patto derivò il nome stesso di "sacrari", di derivazione religiosa ma che non appartiene a nessuna liturgia, nei quali gli elementi architettonici parlano un linguaggio austero, spesso militaresco, solenne anche se non privo di una sua misura, ma dove il simbolo della Croce è onnipresente.

Si pensò, con una certa dose di ingenua illusione, che così anche il Paese avrebbe potuto ricompattarsi, ritrovare una sua unità attorno alla memoria dei soldati morti in guerra.

In Italia il culmine di questa speranza fu la grande cerimonia del Soldato Ignoto: la sua scelta ad Aquileia, la traslazione a Roma, i funerali solenni e la tumulazione nel Vittoriano il 4 novembre 1921. Il risultato fu, però, diverso da quello che il Governo aveva sperato. Il Paese si unificò effettivamente nell'omaggio alla salma del *Caduto senza nome*, ma proprio le dimensioni enormi del lutto nazionale sancirono una cesura netta con l'epoca precedente che la guerra aveva travolto.

Svolte in un silenzio carico di emozione, le esequie al Soldato Ignoto furono anche quelle allo stato liberale e a tutto un mondo che dal Risorgimento in poi aveva dominato la scena pubblica italiana.

Nasceva una nuova Italia in quei giorni, verso la quale la grande cerimonia canalizzò gran parte della propria suggestione. Una Italia più cupa e più divisa, stufa di lotte e di fazioni ma assuefatta alla violenza, stanca di morte ma incerta sul corso da dare all'esistenza che le si apriva davanti ora che, finito il dopoguerra, la società, lo Stato e il mondo intero dovevano ritrovare un assetto.

Fu il fascismo ad approfittare della grande incertezza e della debolezza generale. Esso fece della *religio mortis* la propria principale auto rappresentazione, confiscò la celebrazione della Vittoria, il culto dei Caduti, la memoria dei reduci per edificare con essi un palcoscenico unico sul quale recitare la parte che si era scelto, o credeva, nella storia del Paese, giungendo a fare della stessa Piazza Venezia, sulla quale l'Altare della Patria dominava, il fondale delle "oceaniche adunate", e del Soldato Ignoto il testimone silenzioso e involontario di ciò che vi si diceva, celebrava e, purtroppo, decideva.

Per oltre due decenni il Paese fu invaso da un profluvio di labari neri, teschi, allocuzioni macabre e motti dal suono truce e malaugurante, che volevano suonare come una sfida alla sorte ma che rivelavano un grande vuoto di concetti.

Va notato, tuttavia, che pur nella appropriazione da parte del fascismo della memoria della guerra, la simbologia del regime rimase sempre ai margini, e talvolta nemmeno a quelli, del culto dei Caduti. Riedificati radicalmente i grandi Sacrali di Redipuglia e Cima Grappa, aquile, fasci e motti mussoliniani furono però prudentemente esclusi dallo spazio visivo. Allo stesso modo, anche l'Altare della Patria al Vittoriano non fu oggetto di intrusione architettonica, nemmeno quando vi fu edificato all'interno un Sacello, al quale semmai sarà aggiunta una, sia pure semi-nascosta, simbologia cristiana, cosa che fino a quel momento, nel simbolo della Roma laica che sembrava sfidare San Pietro, non era stata nemmeno pensabile.

Nel 1930, dopo il Concordato con la Chiesa, sarà realizzata infatti una cappella, eseguita nello stile bizantino-ravennate al momento in voga, nella quale la Salma era circondata dai mosaici dei santi patroni militari, e una austera Croce teneva il centro della stanza.

Sarebbe stata necessaria fra 1940 e 1945 un'altra guerra ancor più distruttiva e 400.000 morti perché un nuovo cambiamento giungesse nel sentire verso i Caduti e la loro memoria. Un sentire portato da una guerra subita stavolta su quasi tutto il territorio, un conflitto che divise la stessa comunità nazionale, che abbatté la vecchia forma di Stato, aprì una nuova stagione per l'Italia, stavolta segnata però dalla democrazia e dal crescente benessere.

Dal 1945 il rapporto degli italiani con la morte in guerra, e forse con la morte in generale, è molto cambiato. Diversamente non poteva essere, del resto, data la grande trasformazione del Paese, delle sue istituzioni e della sua composizione sociale.

Oggi la morte è quasi uscita dal discorso pubblico come da quello privato, è stata confinata in una realtà indistinta e lontana, circondata da una aura tragica, come un evento ingiusto e innaturale. Uscita dall'uso o quasi l'esibizione del lutto, considerata fino ad un cinquantennio fa una doverosa manifestazione di rispetto, attenuatasi la prospettiva religiosa che inseriva la morte in un contesto finalistico, scomparsa la mistica della *bella morte*, l'uomo contemporaneo è rimasto solo di fronte al grande mistero, cui reagisce allontanandolo da sé, facendolo estraneo, ignorandolo per quanto possibile.

La morte, e il suo ricordo, sono oggi elementi difficili da razionalizzare perché sentiti estranei dalla mentalità e dalla cultura diffusa. Anche la morte “in servizio” è così diventata un evento difficilmente accettabile. Se prima essa assumeva un carattere di servizio alla comunità, ed incuteva rispetto e ammirazione, fosse quella del pompiere o del ferroviere deceduti sul lavoro o del militare caduto in guerra, ora la sua valenza è del tutto diversa, è una sciagura che si impone all'attenzione di tutti come una ingiustizia.

In questo contesto l'esperienza della guerra e la memoria dei Caduti non poteva rimanere immutata. A partire dagli anni '60 la valenza delle cerimonie dedicate ai Caduti in guerra è sempre stata fonte di divisioni più che di unità. Ciascuna parte politica tendeva a celebrare i propri morti ed anche quando celebrava, come nel caso di quelli della Grande Guerra, una esperienza nazionale, tendeva a farlo da prospettive diverse e ostili. Lo stesso monumento a Vittorio Emanuele II fu di fatto escluso progressivamente dal contesto ufficiale per essere relegato alla sola cerimonia di insediamento del Presidente della Repubblica e la parata militare del 2 giugno scomparve per un decennio dalle celebrazioni. In generale, tutte le memorie legate alla dimensione della guerra sono state sfumate e relegate agli ambiti locali dove, al contrario, hanno spesso mantenuto una notevole vitalità, segno che, ancora una volta, il Paese manteneva al proprio interno una molteplicità di atteggiamenti nei confronti del proprio passato.

Con l'inizio del secondo millennio, quando le appartenenze nazionali e ideologiche hanno perduto di significato, i concetti di Sacrificio e di Patria hanno potuto avere maggiore spazio nel discorso pubblico senza richiamare memorie divisive, interpretati però secondo nuovi canoni e modalità.

La celebrazione del Sacrificio, della Vittoria, del Martirio per la Patria del resto oggi non sarebbero più compresi nello stesso modo in cui erano intesi un secolo o anche solo settanta anni fa. L'esperienza vissuta della guerra ha cambiato l'Italia e l'Europa intera da questo punto di vista per sempre.

Che posto hanno, oggi e in questo contesto, i Sacrari, soprattutto quelli in territorio estero, testimonianza di una stagione lontana così tanto da sembrare estranea? E quale ruolo ancora occupa la memoria della Grande Guerra, del colossale sforzo che per la prima volta nella sua storia unificò, sia pure tragicamente, il Paese in un'unica esperienza collettiva, facendo sentire parte dello Stato e del suo destino milioni di uomini e di donne che fin lì ne erano state ai margini?

A prima vista lo spazio è minimo. A parte la devozione familiare ai propri congiunti Caduti e la ritualità pubblica ufficiale, ben poco resta nel sentire comune, soprattutto dei giovani, di quell'esperienza tragica e dei sepolcreti che ne sono memoria. Le stesse immagini della cerimonia del Milite Ignoto sembrano appartenere ad un mondo antico e distante persino più dei cento anni reali.

Eppure esse ci appartengono molto più di quanto la loro valenza simbolica lasci immaginare. L'identità italiana, e quella della maggior parte dei paesi europei, si è infatti formata negli ultimi decenni nel segno del rifiuto della violenza e della guerra, ma ne ha interiorizzato allo stesso tempo le cicatrici e i traumi. Il senso di un Sacrario è quello di eternare nel tempo un ricordo, un valore, un nome. Essi sono sentiti diversamente a seconda delle generazioni e talvolta la

sensibilità può essere persino opposta e rovesciarsi nella rinnegazione del proprio passato. Questa trasformazione, però, può esistere solo all'interno di una identità e tale identità ha appunto nella memoria il suo fondamento.

Nessuna storia meglio di quella di Antonio Bergamas e del Milite Ignoto ci esprime meglio il senso di questa apparente contraddizione. Bergamas, giovanissimo irredentista, morì in battaglia nel 1916 e i suoi resti, inizialmente raccolti in un cimitero di guerra, furono dispersi nei combattimenti. Quando nel 1921 si dovette procedere alla scelta della bara di un soldato non riconosciuto da inumare nel sacello del monumento a Vittorio Emanuele II si decise di ricorrere a sua madre Maria, donna del popolo, irredenta e, appunto, madre, per operare la scelta, che avvenne nel Duomo di Aquileia il 28 ottobre 1921. La donna camminò pochi attimi carichi di dramma per poi accasciarsi di fronte al penultimo feretro chiamando il nome del figlio, vinta da un grido alto e disperato che nel silenzio generale risuonò ancor più forte e più crudo.

Il giovane Antonio Bergamas, fino a quel momento protagonista assente del rito, rientrava così nel dolore privato di sua madre, mentre il Caduto Ignoto, assurgeva negli stessi istanti a simbolo della Nazione.

Il feretro fu quindi caricato su di un treno che, a passo ridotto, attraversò la Penisola fino a Roma. Tutto si svolse in una atmosfera quasi irreale, con le bande musicali che intonavano la *Leggenda del Piave* in sordina, la popolazione inginocchiata lungo i binari, e alle stazioni, autorità e religiosi che, ciascuno per la propria parte, cercavano di conferire alla scena una qualche cerimonialità, che finiva però per sciogliersi subito nella commozione generale.

Il lungo viaggio come già detto, attraversò un paese ferito da numerose assenze. Tutti avevano un morto, o più di uno da piangere, e tutti riconoscevano nella solennità pubblica una parte del proprio dolore personale.

L'itinerario del *Caduto senza nome* fu organizzato in modo da toccare i luoghi, fisici e ideali, dell'identità italiana: Venezia, dove una barca lo trasportò attraverso il Canal Grande, Bologna e Firenze. La Salma giunse infine a Roma il 2 novembre, Giorno dei Morti, e fu scortata a piedi dal re fino alla vicina Basilica di Santa Maria degli Angeli. Di qui il 4 novembre, terzo anniversario della Vittoria, un solenne corteo si mosse fino a Piazza Venezia. Giunto il feretro ai piedi del Monumento Vittoriano, un garibaldino reduce di Mentana intonò alla tromba l'attenti, poi, nel silenzio la bara fu alzata e portata al Sacello, ricavato ai piedi della statua della Dea Roma.

Nulla fu lasciato al caso, e dell'intera cerimonia fu girato anche un filmato muto, *Gloria-Apoteosi di un Soldato Ignoto*.

Il contesto di Bandiere e di reparti schierati, così come il corteo d'onore di mutilati e di Medaglie d'Oro, stava a ricordare come si trattasse di un caduto in una guerra vinta, e che la sua tumulazione ai piedi della statua del re che aveva fatto l'Unità d'Italia sanciva la conclusione di quello sforzo. Eppure nulla riuscì a scalfire il clima sospeso, quasi atemporale dell'intera scena. Lungi da essere il culmine di un processo storico compiuto, l'inumazione del Soldato Ignoto, come era allora chiamato prima che si diffondesse il termine "Milite", fu piuttosto il principio di un nuovo percorso. Il Novecento, il tempo delle guerre mondiali, delle "idee assassine" e del "suicidio dell'Europa" aveva compiuto il proprio tragico debutto, e avrebbe proseguito il suo cammino. Prima di rivelarsi come "il secolo delle

democrazie” sarebbero state infatti necessarie altre sofferenze e altro sangue. L'Italia avrebbe pagato ancora un prezzo molto alto prima di prendere il proprio posto, unita e libera, fra le democrazie.

Il grido di Maria Bergamas da cui inizia la storia del Milite Ignoto è l'urlo di una umanità stordita da milioni di morti, ma che già presentiva un ulteriore e peggiore salasso di sangue. Il suo pianto viscerale e lacerante arriva fino a noi attraverso i decenni. Il tempo non lo affievolisce, né la distanza lo confonde. Si rinnova ad ogni sacrificio richiesto da una ragione superiore, ad ogni funerale di Stato, ad ogni lutto che la comunità sente proprio ma che torna personale e intimo nel dolore di quanti sono privati di un caro in nome di un principio tanto distante da sembrare a volte imperscrutabile.

Eppure, in tanto strazio, in tanta mancanza, abita pure la forza che sempre si trova nei grandi eventi storici. La memoria e l'identità prendono forma anche dall'esperienza della guerra e del lutto, e tanto l'Italia che l'Europa hanno attinto da queste due realtà una parte grande di sé. Con tutte le differenze che lo attraversano il nostro continente non sarebbe quello che è se la tragedia di due guerre mondiali e di regimi brutali non ne avesse per decenni sfregiato il volto. Non sarebbero diffusi come sono il sentimento di rigetto della violenza, del nazionalismo cieco, della sopraffazione liberticida. Non esisterebbe neanche la coscienza che il male della distruzione non è scomparso dal mondo, ma tende a riproporsi ciclicamente nelle diverse stagioni umane.

Il nostro mondo discende da un'epoca tragica, ciò che vi è di buono, che è assai più di quanto si creda, non è dato per natura ma è stato conquistato a prezzo di enormi sacrifici, tragici errori e molto sangue e proprio per questo va preservato.

Il mondo dopo il 1945 è diventato certo più libero ma non ancora così pacifico come chi visse la guerra aveva sperato. Un'era di pace e sicurezza non è succeduta a quella delle battaglie ed anche la fine della Guerra fredda non ha coinciso con l'avvento di un tempo nuovo, dove all'affermazione della democrazia si accompagna la scomparsa della violenza organizzata. Quella sarebbe stata, affermò lo storico Raimondo Luraghi nel cinquantesimo della fine della Seconda guerra mondiale, la sfida della successiva generazione, che avrebbe dovuto impegnarvi il capitale di sacrificio, coraggio e inventiva che le precedenti avevano investito nel combattersi. Ora anche quella generazione sta per passare la mano. La sfida rimane.

PARTE I



EUROPA OCCIDENTALE

INTRODUZIONE STORICA

La partecipazione italiana ai combattimenti sul fronte franco-tedesco fu un fenomeno limitato in entrambe le guerre mondiali. Nella Grande Guerra combattè nel settore delle Argonne un contingente di volontari italiani, raccolto dalle associazioni mazziniane per aiutare la “sorella latina” contro il militarismo tedesco.

Anima dell’iniziativa erano i nipoti di Garibaldi, Sante, Ezio, Costante, Bruno e Giuseppe, che si arruolarono come ufficiali nell’unità nota come “Legione garibaldina”, e che, al comando di Giuseppe Garibaldi, fu inserita nella Legione Straniera e prese parte ai combattimenti nelle Argonne nel settore di Bligny nel 1914, riportando gravi perdite, fra cui quella di Bruno e Costante, caduti il 16 dicembre e il 5 gennaio.

All’ingresso dell’Italia nel conflitto nel maggio 1915 i volontari italiani dovettero rientrare per servire nel Regio Esercito. Tuttavia molti di essi tornarono in Francia quando, nel 1918, un contingente regolare italiano venne inviato sul fronte francese sotto il comando del generale Alberico Albricci. Composto da due divisioni e battezzato II Corpo d’Armata il corpo di spedizione fu impiegato in un settore prossimo alle Argonne e si fece particolarmente onore nei combattimenti, riconquistando il 14 ottobre l’importante posizione dello Chemin des Dames e raggiungendo il fiume Mosa a Fumay l’11 novembre 1918, giorno della fine delle ostilità.

Il successo fu pagato però con gravi perdite, circa 6.000 fra caduti sul campo e deceduti per malattia e incidenti. I loro resti sono oggi custoditi in alcuni sacrari militari in terra francese, di cui il maggiore è quello di Bligny, edificato sui luoghi della prima battaglia dei garibaldini del 1914.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, fra novembre del 1942 e il settembre del 1943 l’Italia occupò una parte della Francia meridionale, fino al fiume Rodano con l’eccezione delle città di Lione e Marsiglia. In seguito agli eventi armistiziali del settembre 1943 un certo numero di militari italiani fu tuttavia trattenuto in territorio francese dai tedeschi come “Internati Militari”. Le loro condizioni detentive furono molto dure ed un numero rilevante, tutt’ora imprecisato, morì in prigionia nei campi della Lorena e dell’Alsazia. La maggior parte sono custoditi nel cimitero di St. Mandrier.

Altri militari, inquadrati nei reparti italiani ausiliari delle armate alleate, caddero nel corso della Campagna di Francia del 1944 e nei combattimenti fino al 1945. La storia di questi reparti, malgrado la loro consistenza numerica di quasi 50.000 unità, non è ancora stata scritta, ed il numero dei loro caduti, stimabile in alcune decine, non è a tutt’oggi noto. Essi riposano in tombe individuali all’interno dei cimiteri militari alleati in Francia e Belgio.

BELGIO

Nel territorio belga, nell'ambito di otto grandi cimiteri urbani, sono state raccolte le Spoglie di 551 militari italiani deceduti nel Primo conflitto mondiale e cinque nostri connazionali morti nei campi di concentramento istituiti dai tedeschi durante l'occupazione di quel territorio.

La cura delle sepolture militari italiane in Belgio è assicurata dalle nostre sedi consolari, che propongono e controllano l'attuazione dei provvedimenti, di volta in volta ritenuti necessari, sanzionati e finanziati dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. Fanno eccezione le sepolture militari che si trovano nei cimiteri militari germanici di Recogne e di Lommel.

LIEGI (ROBERMONT)

RICUADRO MILITARE ITALIANO



Tombe e obelisco del riquadro militare italiano di Robermont

Il riquadro militare italiano è situato nel cimitero comunale, in contrada Robermont, nel grande settore internazionale riservato ai Caduti in guerra che si articola in cinque settori. Qui sono raccolte le Spoglie di 350 soldati italiani caduti nella Prima guerra mondiale, di cui otto ignoti. Le sepolture sono individuali, raggruppate in file non del tutto simmetriche e delineate da vialetti inghiaiaati. Ogni tomba è contraddistinta da una croce in pietra, recante alla base il nominativo del Caduto tumulato.

Nella “Cittadella” di “Liegi

Mausoleo” sono custoditi i Resti di 250 belgi fucilati dai tedeschi, fra loro riposa anche un Caduto italiano fucilato nella stessa circostanza.

HOUTHULST (FIANDRA OCCIDENTALE)

Riquadro Militare Italiano

Nel riquadro militare italiano, all'interno del campo internazionale inserito nel cimitero comunale, sono sistemate le Spoglie di 81 militari italiani caduti durante la Prima guerra mondiale (74 noti e 7 ignoti). Le sepolture, individuali, in una unica fila al bordo del bosco che circonda il cimitero, sono segnate da croci in pietra, ciascuna con il nominativo del Caduto.

ANVERSA

Cimitero Urbano

Il campo internazionale nel cimitero urbano di Schoonselhof, raccoglie le Spoglie di 41 militari italiani caduti nella Grande Guerra. Le Loro sepolture sono disposte su due file, al centro della prima fila si trova un monumento con la scritta: "Ai nostri gloriosi morti".

GAND

Cimitero Comunale

In un riquadro del locale cimitero comunale riposano le Spoglie di 24 Caduti italiani della Prima guerra mondiale. Il riquadro è disposto di fronte all'ingresso del cimitero, su 4 file di 6 tombe ciascuna.

NAMUR

Riquadro Militare Italiano

Nel riquadro militare italiano, che occupa insieme ai riquadri francesi ed britannici un settore del cimitero di Namur sono sistemate le Spoglie di 15 Caduti italiani della Prima guerra mondiale. Le sepolture sono disposte su tre file, ciascuna di cinque tombe, sormontate da croci in pietra.

VIRTON BELLEVUE

CIMITERO INTERNAZIONALE

Il locale cimitero internazionale è situato a circa 5 km da Yirton nelle Ardenne. Esso raccoglie Caduti tedeschi, francesi, austriaci ed italiani della Prima guerra mondiale. I Resti mortali dei nostri connazionali, che ammontano a 28, sono sistemati in tombe singole contraddistinte dai Loro nominativi.

RECOGNE (BASTOGNE) E LOMMEL (LIMBURGO)

CIMITERI MILITARI TEDESCHI

I locali cimiteri militari, realizzati dalla Repubblica Federale di Germania, custodiscono le Spoglie di 5 Caduti italiani della Seconda guerra mondiale. I loro tumuli, a terra, sono contraddistinti da croci con 4 nominativi, comprendenti italiani e tedeschi. La cura delle tombe è affidata al Servizio per le Onoranze ai Caduti Germanici.

BRUXELLES (IXELLES) E ANDERLECHT

CIMITERI URBANI

Nei riquadri militari italiani, dei locali cimiteri urbani, riposano complessivamente i Resti mortali di 12 militari italiani deceduti in Belgio nel Primo conflitto mondiale.

FRANCIA

In territorio francese esistono numerosi luoghi di sepoltura che custodiscono resti di soldati italiani. La massima parte sono relativi ai caduti nella Grande Guerra, che riposano nei cimiteri di Bligny, Soupir e Lione-La Guillotiere e St Mandrier.

Altri Caduti riposano in riquadri cimiteri internazionali, e altri ancora, come i militari italiani caduti combattendo con i *maquis* (partigiani francesi) fra il 1943 e il 1945, in sepolture individuali in cimiteri militari francesi. Fra questi il caso più celebre è senz'altro Lazzaro Ponticelli, italiano emigrato in Francia che nel 1914 si arruolò volontario nella Legione Francese, proseguì la guerra dopo il maggio 1915 in divisa italiana, tornò in Francia a combattere nel 1918 e fra il 1940 e il 1944 entrerà anche a far parte della resistenza francese. Morirà nel 2007, ultimo soldato europeo della Grande Guerra e sarà sepolto a *Les Invalides*, il tempio civile delle glorie militari francesi.

BLIGNY

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto è dislocato ad ovest dell'abitato di Bligny, lungo la strada n. 380 Chateau Thierry-Reims. Il Cimitero, assai ampio e ben conservato, è stato costruito nel 1931 su un'area, concessa in uso perpetuo all'Italia, situata alla base della quota 198 del Colle di Bligny, teatro dei sanguinosi combattimenti del luglio 1918 (2ª Battaglia della Marna).

Le tombe dei 3.061 nostri Caduti, di cui 6 Ignoti, sono disposte in lunghi filari raggruppati in otto riquadri, disposti simmetricamente rispetto al grande viale alberato centrale.

Ogni tumulo è contrassegnato da una bianca croce con alla base una targa in bronzo che riporta le generalità del Caduto.

A metà del viale principale sorge una piccola costruzione di marmo bianco, a base quadrata, poggiante su 4 colonne, simile ad un tempietto in stile ionico. Al centro della base è posto un semplice altare di marmo bianco per la celebrazione della Messa. Nel 1981 ai lati dell'altare sono stati collocati due pilastri in pietra che sorreggono due volumi aperti, realizzati in bronzo, riportanti iscrizioni in lingua italiana e francese, sui fatti d'arme della Prima guerra mondiale in cui persero la vita eroicamente i militari italiani sepolti nel cimitero.



Tempietto neoclassico al centro del Cimitero Militare Italiano di Bligny



Lapide donata al Cimitero Militare Italiano di Bligny

Sotto la base del tempietto si trova una grande tomba collettiva contenente i Resti di 1.360 soldati ignoti.

In fondo al viale centrale una grande croce di cemento sovrasta la tomba del Generale Ugo Bagnani, deceduto a Casse nel febbraio 1917.

A destra dell'ingresso, lungo il vialetto periferico, si trova il bassorilievo in bronzo che ricorda i garibaldini caduti nel 1914-15 nelle Argonne a Bolante, Courte Chasse e Ravin des Meurissons. Le Spoglie di quei valorosi (6 ufficiali e 60 soldati) sono peraltro sistemate in altrettanti tumuli a terra frammisti a quelli individuali degli altri Caduti.

Di fronte al Cimitero Militare italiano, sull'altro lato della rotabile, si estende un ampio ed ombroso "Parco delle rimembranze", costituito da boschetti di pini, nel cui interno sono raccolti cimeli di guerra e tratti di trincee che ricordano gli aspri combattimenti sostenuti dal Corpo d'Armata italiano nel luglio 1918.

L'importante complesso cimiteriale di Bligny è mantenuto a cura del Consolato d'Italia a Metz.

SOUPIR

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto si trova nel Dipartimento dell'Aisne, poco a sud dello Chemin des Dames, sulle cui alture si svolsero molti sanguinosi combattimenti e che, nel 1° ottobre 1918, fu teatro dell'offensiva finale dell'Intesa.

Il Cimitero militare, creato nel 1932, è dislocato all'incrocio della strada statale n. 325, che corre sulla destra dell'Aisne, con la strada comunale per il paese di Soupir. Le tombe sono ripartite in quattro riquadri simmetrici rispetto al viale alberato centrale.

Ogni tumulo è contrassegnato da una bianca croce con alla base la targa di bronzo che riporta le generalità del Caduto. Al centro del Cimitero spicca una grande croce di cemento bianco ai lati della quale, nel 1981, sono stati collocati due pilastri di pietra, ognuno dei quali sorregge un volume aperto in bronzo sul quale, in lingua italiana e francese, sono spiegati gli episodi della Grande Guerra in cui caddero i militari italiani sepolti nel Cimitero.

Sul fondo del viale alberato si trova un Monumento offerto dalle donne italiane nel 1921, che ornava in precedenza il primitivo cimitero di guerra della zona.

LIONE - LA GUILLOTIERE

RIQUADRO ITALIANO NEL CIMITERO COMUNALE

In un riquadro recintato del Cimitero comunale di Lione-La Guillotière sono state raccolte le Salme di 71 soldati italiani morti negli ospedali di Lione durante la Grande Guerra. Le tombe singole sono segnate da croci con le generalità del Caduto. Al centro del riquadro si erge un grandioso monumento simbolico, donato nel 1925 dalla colonia italiana di Lione con il concorso dell'Associazione serica di Milano, per "rammentare ai posteri che Italia e Francia ebbero comuni cimenti, dolori, lagrime e gloria".

Nelle pagine successive:

Monumento donato al Cimitero Militare Italiano dalla comunità italiana di Lione.

La figura che veglia il caduto è un compromesso fra l'iconografia sacra La Marianne francese e la Dea Roma del Vittoriano





MONUMENTO
AI CADUTI
LE GLORIE ITALIANE DI LORO
NEL SERVIZIO CONQUISTATO DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE D'ITALIA
QUESTO MONUMENTO, ERETO A MEMORIA DEI
DEI CADUTI D'ITALIA SACRIFICATI TERRA E PATRIA
PER LA LIBERTÀ DELLA NOSTRA TERRA
E PER LA LIBERTÀ DEL MONDO
ERETTO IN PRONTA DEL TEMPIO
DALLA COMMISSIONE REGIONALE
D'ITALIA
1922

LIONE - LA DOUA

RICUADRO ITALIANO NEL CIMITERO INTERNAZIONALE

Il Cimitero internazionale di Lione-La Doua è suddiviso in otto grandi riquadri, sistemati a prato inglese. Nel riquadro “D” sono inumati sessantasei Caduti italiani deceduti negli ospedali della zona. Le tombe singole sono segnate da croci bianche con targhe in metallo che riportano le generalità e l'anno di morte del Caduto.

La cura del riquadro è affidata al Consolato Generale d'Italia a Lione.

IVRY

RICUADRO MILITARE

Nel cimitero comunale di Parigi Ivry si trova un Riquadro militare in cui sono inumati 37 soldati italiani deceduti nella Prima guerra mondiale. Le sepolture singole sono contraddistinte da croci bianche che riportano le generalità dei Caduti. In fondo, sul muro di cinta del cimitero, si staglia una grande lapide marmorea, ornata di figure in bronzo, posta dalla sezione parigina dell'Associazione Nazionale Combattenti a ricordo di tutti i soldati italiani morti per la Francia durante la Prima guerra mondiale.

La cura del Riquadro è affidata all'Ambasciata d'Italia a Parigi.

ST. MANDRIER

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il complesso monumentale austero e dignitoso, consacrato il 24 maggio 1970, contiene le Spoglie di 969 Caduti italiani della Seconda guerra mondiale e di quattro della Prima. È situato nel territorio comunale di St. Mandrier, a 15 km a Est di Tolone.

L'ingresso, cui si accede attraverso un ampio piazzale, è chiuso da un'artistica cancellata. Sulla destra, in un apposito locale, sono esposti al pubblico gli “Albi d'Onore” che contengono i nominativi dei Caduti. Un vialetto alberato conduce prima ad un cippo eretto in memoria dei combattenti francesi e poi ad una scalinata centrale che separa i due settori nei quali si articola il complesso cimiteriale: sulla destra quello riservato ai Caduti italiani, sulla sinistra quello riservato ai Caduti francesi.

Il settore italiano è costituito da tre gradoni in muratura, ognuno dei quali contiene tre ripiani di loculi. Alla sommità del gradone più alto, in un piazzale lastricato, delimitato da aiuole, si trovano un Altare e una grande croce.



Ingresso del Sacrario Militare Italiano di St. Mandrier

Nel piazzale sovrastante i gradoni, fra il verde delle aiuole, si trova un artistico complesso, costituito da una fontana in marmo e da un monumento in pietra rosa, denominato “le mur du souvenir”, raffigurante un’allegoria della pace e della guerra.

Sul masso di granito rosa, che per le sue proporzioni e linee regolari costituisce l’elemento fondamentale della fontana, è incisa la seguente epigrafe, dedicata ai Caduti: “Al Dovere tutto dettero nulla chiesero obbedirono”.

I loculi sono individuali; ognuno di essi è chiuso da una lapide di marmo che reca incisi il grado e le generalità del Caduto oppure la dicitura “Ignoto”. Particolare ornamento è conferito al Sepolcreto dalla suggestiva cornice naturale in cui è inserito e

dalla disposizione al suo interno di cespugli floreali, aiuole e alberi resinosi d’alto fusto.

Il Sacrario Militare italiano di St. Mandrier è affidato alle cure del Consolato Generale d’Italia a Marsiglia e dispone di un regolare servizio di custodia.

CHARRIERE NEUVE

CIMITERO COMUNALE

In un Colombario del Cimitero comunale di Chambéry, riposano i Resti di 23 Caduti italiani noti.

METZ - CHAMBIERE

CIMITERO MILITARE MISTO

In un settore del Cimitero militare internazionale di Chambière nella città di Metz, vi è il riquadro militare italiano, ove riposano i corpi di 91 soldati italiani morti nel 1917-19 nei vicini ospedali militari. La cura delle sepolture è affidata al Consolato Generale d'Italia a Metz.

LABRY

CIMITERO COMUNALE

Le Spoglie di 123 Caduti italiani, noti non identificabili della Prima guerra mondiale, riposano in una grande fossa comune nel monumentale Sacrario Militare internazionale, sito nel locale cimitero comunale.

DIGIONE

CIMITERO COMUNALE

Nel Poligono degli Alleati, sito nel cimitero comunale di Digione “Des Pesoces”, riposano quattordici Caduti italiani noti, deceduti in Francia durante la Prima guerra mondiale.

NORVEGIA

Durante la Seconda guerra mondiale sono Caduti, scomparendo in mare nei pressi delle coste norvegesi, quattro marittimi italiani imbarcati su navi italiane affondate. Oltre ad essi, in territorio norvegese riposano le Spoglie di cinque connazionali.

Di esse: 4 sono tumulate in tombe singole nel riquadro militare del cimitero civile di Byassen (Trondheim); uno in tomba singola nel Cimitero Militare Tedesco di Narvik, curato e custodito dal Servizio per le Onoranze Caduti Germanici.

La cura delle tombe militari italiane nel Cimitero Militare di Byassen è affidata all'Ambasciata d'Italia a Oslo.

DANIMARCA

Nel territorio della Danimarca, nell'ambito di cinque cimiteri urbani, sono state raccolte le Spoglie di ventiquattro militari italiani. Di questi tredici sono deceduti alla fine del Primo conflitto mondiale e undici nel corso della Seconda guerra mondiale.

Diciannove salme sono custodite dal cimitero di Vestre a Copenaghen, sempre a Copenaghen, nel cimitero di Bispebjerg, si trova la sepoltura di un partigiano italiano deceduto nel maggio 1945 in un bombardamento aereo su Danzica.

Le altre sepolture dei nostri connazionali, deceduti nella Seconda guerra mondiale in Danimarca, sono ubicate nelle seguenti località:

- Cimitero comunale di Frederikshavn (Nord Jylland): due Caduti;
- Cimitero comunale di Tonder (Sud Jylland): un Caduto;
- Cimitero di Kastrup Vordingborg (isola di Sjaelland): un Caduto.

La cura delle sepolture militari italiane in Danimarca è affidata all'Ambasciata d'Italia a Copenaghen.

COPENAGHEN (VESTRE)

SEPOLTURE MILITARI

Nel reparto cattolico del cimitero occidentale di Copenaghen Vestre riposano diciannove militari italiani. Tredici deceduti alla fine della Prima guerra mondiale, mentre sulla via del ritorno a casa, dopo la prigionia, furono colpiti dall'epidemia di "spagnola". In ricordo di questi sfortunati soldati, degli artisti danesi eressero, nel riquadro cattolico, una stele commemorativa nominativa. Gli altri sei morirono durante la Seconda guerra mondiale.

FINLANDIA

In Finlandia, nel corso del Secondo conflitto mondiale, è deceduto un solo militare italiano; un Serg. Magg. pilota precipitato durante un combattimento mentre si trovava distaccato presso un reparto dell'Aeronautica Militare Finlandese durante la guerra russo-finnica del 1939-40. I Suoi Resti mortali sono inumati nel "Cimitero dei Caduti" di Helsinki, curato dalle Autorità finlandesi.

OLANDA

Durante la Prima e la Seconda guerra mondiale, numerosi militari e civili italiani furono internati in campi di prigionia all'epoca istituiti dai tedeschi nei Paesi Bassi. 182 di quei nostri Caduti (dei quali cinquantasette Noti e 125 Ignoti), decedettero durante l'internamento.

I Resti mortali dei caduti noti sono nel grande Cimitero Militare Internazionale di Amersfoort (Utrecht), quelli dei 283 Caduti ignoti, per la maggior parte internati politici e lavoratori volontari o coatti, sono frammischiati a quelli di Caduti delle stesse categorie in fosse comuni allestite nei pressi di quindici località olandesi ove i nazisti, durante il Secondo conflitto mondiale, avevano istituito lager per il transito o la permanenza degli internati.

La cura delle sepolture è affidata all'Ambasciata d'Italia all'Aja.

AMERSFOORT

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

La situazione dei nostri Caduti tumulati nel Cimitero Militare Internazionale di Amersfoort può essere così riepilogata:

- Guerra 1915-1918: trenta Caduti, tutti noti. Le Spoglie sono sistemate in un apposito Riquadro del Cimitero Militare Internazionale. Tali Resti vennero traslati nella predetta località nel 1961 dal Cimitero Cattolico di Rotterdam-Crooswijk e da altre località olandesi allo scopo di conferire Loro più solenne sistemazione. A Crooswijk, ove sin dal 1919 la maggior parte di quei deceduti erano stati inizialmente sistemati, una lapide ricorda tuttora i Loro nomi e indica l'attuale sistemazione delle Spoglie.
- Guerra 1940-1945: nell'area italiana del Cimitero Militare Internazionale di Amersfoort sono sistemate le gloriose Spoglie dei trenta nostri connazionali noti. Le Loro tombe sono contenute in un caratteristico riquadro dalla forma molto allungata. Tale configurazione dell'area ha consentito di realizzare i tumuli lungo una linea che ha notevole sviluppo e comprende le tombe dei Caduti italiani noti della Prima e Seconda guerra mondiale. Le lapidi in marmo bianco che distinguono ciascuna sepoltura sono anch'esse disposte su una linea leggermente arcuata che segue lo sviluppo dell'asse longitudinale del riquadro.

REGNO UNITO

Durante la Seconda guerra mondiale vennero trasferiti nei campi di concentramento della Gran Bretagna 157.000 prigionieri italiani per la maggior parte catturati in Nord Africa.

Alla fine della guerra furono censite, in 188 località, 579 Salme di soldati italiani in gran parte deceduti mentre si trovavano smistati, in qualità di lavoratori agricoli, in varie aziende disseminate in tutta la Gran Bretagna. Fin dai primi anni del dopoguerra, a cura del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, fu provveduto ad assicurare una sistemazione definitiva, nel luogo di primitiva sepoltura, a 212 Salme di Caduti, mentre le Spoglie di altri venti connazionali vennero restituite ai familiari, in seguito ad esplicita richiesta. Successivamente, allorché nel 1957 fu costituita la «Commissione Mista Italia-Paesi del Commonwealth britannico per la cura e la conservazione delle tombe di guerra», il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra diede corso ai lavori di raccolta e sistemazione delle rimanenti 347 Salme nel grande Cimitero militare internazionale di Brookwood situato presso la cittadina omonima a Sud-Ovest di Londra nel Surrey.

Pertanto, la situazione in atto, relativa alle Spoglie dei Caduti italiani, sepolte in Gran Bretagna, è la seguente: 212 in riquadri situati in 54 Cimiteri della *Commonwealth War Grave Commission (C.W.G.C.)*, della *Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsoger* (Servizio Onoranze ai Caduti Germanici) e Comunali o in tombe singole talvolta non inserite in riquadri militari.

In complesso, tali luoghi di sepoltura si presentano in ottimo stato di conservazione per le assidue cure che la *Commonwealth War Graves Commission* ed i Comuni britannici prestano per assicurare la loro perfetta manutenzione. Per ulteriori elementi su queste ultime, si rimanda allo specifico capitolo alla fine del libro.

BEACHLEY (GLOUCESTERSHIRE)

CIMITERO DELLA C.W.G.C.

Tra tali complessi di sepolture militari italiane, il più notevole è il riquadro militare italiano nel Cimitero della C.W.G.C. di Beachley (Gloucestershire) con quarantadue tombe singole.

In questo Cimitero di dimensioni grandiose ed aspetto monumentale, circondato da una cornice boschiva e floreale altamente suggestiva, le Spoglie dei 347 nostri connazionali sono riunite in due riquadri realizzati in ampie aree dislocate nella parte centrale dell'imponente Sepolcreto che si raggiungono percorrendo una larga strada asfaltata che si diparte dall'ingresso principale all'altezza del Sacrario Canadese verso sinistra. Le sepolture sono individuali, allineate in terreno prativo secondo il caratteristico tipo di tomba «all'inglese». Su ogni tomba, una lapide in marmo bianco reca scolpiti: una croce, il grado, le generalità e le date di nascita e di morte di ogni Caduto.

I due riquadri, inoltre, sono delimitati verso l'interno del Cimitero, da un viale trasversale e da uno longitudinale, e verso l'esterno, da una fitta siepe di alberi. Tra i filari delle tombe vi sono cespugli di rose e aiuole con piante floreali.

BROOKWOOD (SURREY)

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Situato presso la cittadina omonima a Sud-Ovest di Londra nel Surrey, il Cimitero Militare Internazionale ospita 347 sepolture individuali di militari italiani, contraddistinte da una lapide con i dati del defunto.





Veduta del Riquadro Italiano nel Cimitero Militare di Brookwood

SPAGNA

SARAGOZZA

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il Sacrario Militare Italiano di Saragozza è il più significativo Monumento Sepolcrale italiano in Spagna. Eretto alla fine della guerra Civile per ospitare le salme dei caduti italiani di parte franchista, accolse poi anche quelle di alcuni volontari italiani del fronte repubblicano.

Nel Sacrario sono dunque tumulate le Salme di 2.889 Caduti italiani, dei quali ventuno appartenenti alle Brigate Internazionali e sono ricordati i trentasei sepolti nel Cimitero di Palma di Maiorca, i trentatré sepolti nei Cimiteri di Ciudadela e di Porto Mahon (Isola di Minorca), i sepolti in vari Cimiteri civili spagnoli oltre ai 416 rimpatriati, dei quali 142 deceduti in Italia per ferite di guerra o malattie contratte durante il conflitto e ai 760 dispersi o tumulati in sepolture non individuabili dei quali 527 appartenenti alle Brigate Internazionali.

I Caduti tumulati nella Torre-Ossario di Saragozza provengono dalle seguenti località di prima sepoltura: Huesca, Madrid, Guadalajara, Jarama, Malaga, Estremadura, Bilbao, Biscaglia, Santander, Aragona, Ebro Tortosa, Levante Catalogna, Toledo. In particolare, 104 Resti di Caduti italiani provengono dal Sacrario Militare Italiano di Puerto del Escudo che fu dismesso nel 1975 a causa delle difficoltà di procedere alla sua manutenzione e custodia, dovute alle particolari avverse condizioni climatiche che caratterizzano quella località dei Monti Cantabrigi.

L'Ossario Monumentale di Saragozza è stato edificato per iniziativa e con finanziamenti del Governo Italiano in un'area fornita dalle Autorità Spagnole per conferire degna e perenne sepoltura agli italiani caduti durante la guerra civile. In stretta prossimità all'Ossario, i Padri Cappuccini eressero l'adiacente Basilica di S. Antonio dalle imponenti proporzioni e di stile neoromanico. La posizione reciproca delle due opere fa sembrare che la Torre-Ossario costituisca il campanile della Basilica anche se la Torre è rivestita in pietra grigia locale e la Basilica è realizzata in cotto.

Il complesso comprende anche un giardino e vari fabbricati adibiti ad usi conventuali e all'esercizio delle attività assistenziali che il Capitolo della Basilica svolge poiché il Tempio costituisce sede Parrocchiale di un circostante quartiere di Saragozza.

La Torre-Ossario e gli altri fabbricati adiacenti occupano un'area di circa 4.800 mq.

Sacrario Militare Italiano è costituito da una monumentale Torre alta quarantatré metri. Ai lati dell'imponente manufatto architettonico sono stati realizzati, in due edifici che costituiscono corpo unico con la Torre, i locali destinati: a museo, a raccolta di cimeli e ad uffici della direzione del Sacrario.

Alla base della Torre è stata ricavata, in un ampio vano quasi a livello del fondo stradale esterno, una grande cappella la cui volta è costituita dall'interno della Torre-Ossario.

Una scalinata elicoidale, a sezione quadrata, consente di raggiungere i sette piani in cui è suddivisa la Torre. Sulle pareti adiacenti a ciascuna rampa sono stati realizzati quattro riquadri, contornati da cornici di pietra grigia, su ciascuno dei quali sono state applicate bianche targhe marmoree individuali, riportanti le generalità dei Caduti sepolti nella Torre-Ossario o ivi ricordati. Le targhe marmoree suddette sono 3.799. Alla base del primo piano, sulla superficie di fondo di un vano preesistente, sono state applicate 7 lapidi che ricordano le generalità dei 385 italiani Caduti nelle file delle Brigate Internazionali.

Uscendo dalla cappella attraverso una grande porta in vetro e metallo ed attraversando la scala di accesso alla Basilica, si raggiunge un ampio giardino delimitato da una recinzione in ferro battuto. Il portale d'ingresso alla cappella è costituito da un arco in pietra a tutto sesto sul quale, all'esterno, è incisa la seguente iscrizione: "L'Italia a tutti i Suoi Caduti in Spagna".



Ingresso del Sacrario Militare Italiano d'Arco della Pace. L'imponente struttura di stile neo-medievale è una versione ridotta dell'originario progetto

MAIÒRCA

SEPOLCRETO MILITARE ITALIANO

Il Sacrario, che raccoglie le Salme degli italiani deceduti nell'isola di Maiorca per cause di guerra, si trova nel cimitero comunale di Palma, nei pressi dell'ingresso. Le 35 Salme sono sistemate nella vasta Cripta ricavata alla base di un significativo Monumento, costituito da una alta colonna dorica, di marmo cipollino, sormontata da un capitello corinzio. La base della colonna poggia su un blocco marmoreo a sezione quadrangolare accessibile per mezzo di una scalinata in marmo di gradevoli proporzioni. Sulla parte anteriore del blocco marmoreo della base della colonna, è riportata una lapide in memoria dei Caduti che riposano nella Cripta sottostante. Una grande aquila di bronzo sormonta tale lapide.

Inoltre, 34 lapidi sono dedicate alla memoria di altri Caduti.

MAHÒN

RICUADRO MILITARE ITALIANO

Nel Sepolcreto riposano 29 marinai italiani: 27, di cui tre ignoti, della corazzata *Roma*; uno del cacciatorpediniere *Fuciliere*; uno del cacciatorpediniere *Mitragliere*, deceduti per ferite riportate durante l'attacco tedesco alla flotta italiana che dirigeva su Malta. I Resti dei Caduti sono sistemati in una grande tomba di marmo bianco ornata da due grandi ancore. Nella parte sotterranea della tomba sono ricavati i loculi individuali. Al centro della tomba si erge una grande stele di marmo bianco alla cui base anteriore è posto un basamento quadrangolare in granito dal quale si innalza una snella croce di bronzo. Sulla superficie verticale anteriore del blocco di granito figura l'iscrizione: "Ai caduti della Nave da battaglia italiana *Roma* affondata da bombe tedesche nel mare di Sardegna - 9 settembre 1943".

I Loro nomi sono riportati, inoltre, su tre lapidi individuali nella Torre-Ossario di Saragozza.



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero di Port Mahon

CIUDADELA

MONUMENTO SEPOLCRALE ITALIANO

Il Monumento è dedicato ai quattro aviatori italiani caduti nel cielo di Minorca il 14 agosto del 1937.

L'Opera è costituita da un tronco di piramide realizzato con la sovrapposizione di grossi massi di granito opportunamente tagliati e levigati. Sulla facciata anteriore del Monumento un incavo quadrangolare è sovrastato da una massiccia croce latina che per la sua posizione verticale sporge dalla parte superiore del piano inclinato anteriore del Monumento. La base della tomba è circondata da un'aiuola di erbe sempreverdi di forma quadrata e da un'area prativa che sono rispettivamente recintate da lastre di marmo verticali e da una serie di pilastri in marmo che sostengono la recinzione realizzata da una catena metallica.

Tutte le sepolture italiane, in territorio spagnolo, sono di massima affidate al Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra che tramite le nostre sedi diplomatiche, competenti per territorio, ne cura la manutenzione.

SVIZZERA

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, oltre 20.000 militari e numerosi civili italiani si sottrassero alla cattura da parte delle truppe tedesche rifugiandosi in territorio elvetico.

La loro permanenza nella Confederazione, in qualità di Internati, perdurò sino alla conclusione del Secondo conflitto mondiale.

Durante l'internamento 65 di essi perirono. Le Spoglie di quei nostri connazionali riposano in tombe che sono dislocate in 42 cimiteri comunali elvetici. La cura di tali sepolture è affidata all'Ambasciata d'Italia a Berna.

PARTE II



EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

INTRODUZIONE STORICA

LA GRANDE GUERRA

Nei secoli XIX e XX numerose volte soldati italiani sono stati coinvolti nelle vicende dei paesi fra il Reno e la Vistola, prima ancora che l'Italia fosse nazione. I primi furono quelli arruolati nelle armate di Napoleone, che vi combatterono, seguendo il cammino della Grande Armata, da Austerlitz a Friedland, da Borodino fino a Lipsia. Stime accurate hanno fatto ascendere a circa 60.000 il numero di italiani caduti nelle varie campagne fra il 1805 e il 1814, ma le loro tombe non furono mai riunite in cimiteri, come del resto quelle degli altri caduti. Secondo l'uso dell'epoca i soldati erano seppelliti per lo più in fosse comuni, e solo agli ufficiali più alti era riservata la tumulazione nella chiesa più vicina. Di loro rimane soltanto qualche iscrizione sui monumenti che ricordano i luoghi delle loro battaglie.

Altri italiani combatterono in Europa Orientale nel 1830 e poi nuovamente nel 1863, durante le grandi insurrezioni polacche contro la Russia. Guidati la prima volta da Gerolamo Ramorino e poi da Francesco Nullo, già eroe dell'impresa dei Mille, morirono a decine in entrambi gli sfortunati conflitti, ma ancora una volta le sepolture non sono note, e di loro rimangono solo le lapidi che a Varsavia ricordano il loro contributo alla libertà polacca.

Sarebbe trascorso oltre un cinquantennio prima che altri soldati italiani tornassero in quelle terre. I primi furono i prigionieri di guerra catturati dagli austriaci sul fronte italiano nel 1915, raggiunti poi dalle molte decine di migliaia presi nell'anno seguente, soprattutto in seguito all'offensiva primaverile del maggio 1916, rimasta poi nota come *Strafexpedition*.

L'offensiva aveva infatti sorpreso lo schieramento italiano impreparato, e aveva portato nel settore fra Arsiero e Asiago, dilagando fin quasi a ridosso di Vicenza. Il Regio Esercito riuscì a prezzo di feroci combattimenti a richiudere la falla nel mese seguente, ma circa 50.000 uomini furono catturati e avviati ai campi di prigionia, seguiti da altri 10.000 presi nelle operazioni successive.

La situazione dell'Impero Austro-ungarico non era già allora delle più facili. In difficoltà già all'inizio della guerra sia sul fronte balcanico dai serbi che su quello orientale dai russi, esso era riuscito, con l'aiuto tedesco, a limitare i danni e a riprendere l'iniziativa, ma l'ingresso in guerra dell'Italia nel 1915 lo costringeva a dare fondo a tutte le risorse.

I prigionieri vennero dispersi in numerosi campi, per lo più nella parte orientale e centrale dell'Impero. Gli ufficiali ebbero condizioni sostanzialmente accettabili e i soldati adibiti a lavori agricoli, per sopperire alla mancanza di braccia dell'economia, largamente agraria, dell'impero asburgico.

Le norme internazionali, sancite dalla Convenzione dell'Aja del 1907, obbligavano le nazioni belligeranti a mantenere i prigionieri con razioni pari a quelle dei loro stessi soldati, ammettevano che essi potessero essere impiegati in lavori che contribuissero al loro mantenimento ma proibivano il loro impiego nello sforzo bellico.

Complessivamente, almeno all'inizio, il governo di Vienna si attenne a tali norme, pur dovendo fronteggiare la crescente scarsità di cibo che, anche a causa del blocco navale alleato, Germania e Austria-Ungheria, avrebbero molto sofferto fino alla fine della guerra.

Il governo italiano avrebbe potuto, attraverso la Croce Rossa, contribuire al mantenimento dei prigionieri, ma ragioni sia politiche che pratiche non lo resero possibile fino al 1918.

La situazione dei prigionieri italiani peggiorò drasticamente mano a mano che il loro numero aumentava nel corso del 1916 e i primi mesi del 1917, e la situazione alimentare e militare dell'Austria-Ungheria peggiorava. Ben presto epidemie di tifo e tubercolosi, unitamente alla malaria, si diffusero e a causa della diffusa malnutrizione mietendo migliaia di vittime.

In seguito all'offensiva austro-tedesca dell'ottobre-novembre 1917, la cosiddetta "Battaglia di Caporetto", altri 260.000 prigionieri vennero ad aggiungersi ai primi, ed altri 90.000 li seguirono nei dodici mesi seguenti, in seguito alle fallite offensive di dicembre 1917 e del giugno 1918.

A quel punto la Germania e l'Austria-Ungheria controllavano oltre 500.000 prigionieri italiani, e proprio nel momento in cui la crisi alimentare toccava il suo apice. Le razioni furono drasticamente ridotte e se ciò non ebbe conseguenze drammatiche per gli ufficiali, che erano esentati dal lavoro, ne ebbe per i soldati, in larga parte trasferiti sul fronte orientale, dove la Russia si era ritirata dalla guerra, per essere impiegati in faticosi lavori di fatica.

Solo allora, quando la drammaticità della situazione fu evidente, grazie anche al sostegno statunitense, l'Italia inviò attraverso la Croce Rossa una certa quantità di aiuti.

Quando la guerra terminò nel novembre 1918, circa il 15% dei soldati e il 2,8% degli ufficiali italiani prigionieri in Germania e Austria era deceduto in prigionia per un totale approssimativo di quasi 87.000 unità. I loro resti riposano in numerosi cimiteri presso i luoghi di detenzione, in parte raggruppati assieme a quelli della Seconda guerra mondiale, come nel caso del campo di Mauthausen, in parte separati, come è il caso di quelli nella parte "ungherese" del vecchio impero.

Una percentuale delle salme, quelle dei prigionieri morti nei campi tedeschi della Slesia, fu recuperata già nel 1921 dal contingente italiano di interposizione che operò in quelle zone, e costituì il primo esempio di rimpatrio massivo di resti di caduti operato dopo il conflitto.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il Secondo conflitto mondiale portò un numero molto elevato di prigionieri militari italiani nei campi dell'Europa centrale e orientale fra il 1943 e il 1945, unitamente ad almeno altri 200.000 civili, lavoratori coatti o reclusi per motivi razziali e politici.

Scesa in guerra nel giugno del 1940 a fianco della Germania nazista, l'Italia firmò il 3 settembre 1943 un armistizio con le potenze Alleate, nel tentativo di uscire dalla guerra, che aveva raggiunto il territorio nazionale fin dal 10 luglio, con l'invasione della Sicilia. Reso noto il pomeriggio dell'8, l'armistizio portò alla, ampiamente pianificata, reazione tedesca che si concretizzò nel repentino disarmo delle truppe italiane ovunque esse fossero schierate assieme a truppe tedesche. Ogni resistenza da parte italiana avrebbe dovuto essere stroncata immediatamente dove fosse possibile, oppure tenuta a bada con finte trattative e affrontata in un secondo tempo, a seconda delle circostanze.

Giovò all'attuazione di questo piano, denominato *Achse* "Asse", sia lo stato di grave crisi in cui versavano le forze italiane, disperse e senza mezzi di trasporto a presidiare fronti molto ampi, sia la inconsapevolezza in cui gli stessi comandi italiani furono tenuti delle trattative armistiziali.

Le unità della 4^a Armata, schierate nella Francia Meridionale, furono colte mentre erano parzialmente in movimento verso il Piemonte. In massima parte esse furono disarmate dai tedeschi, in parte si dettero alla macchia originando i primi gruppi di resistenza.

Le truppe schierate in Italia settentrionale, 3^a e 8^a Armata, dove già stazionavano oltre mezzo milione di soldati tedeschi, furono rapidamente disarmate a loro volta. Diversamente andò per le truppe italiane nel centro-sud della Penisola. Nella necessità di fare fronte allo sbarco di Salerno il comando tedesco, occupò Roma dopo un giorno di combattimenti a patto di rilasciare liberi i soldati del presidio.

Sorte analoga ebbe la 7^a Armata nel meridione, in parte disarmata dagli Alleati in avanzata, in parte catturata e deportata dai tedeschi dopo alcuni combattimenti, ma per la maggior parte dissoltasi.

Più complesse le vicende delle armate nei Balcani, dove oltre ai tedeschi dovettero affrontare la presenza ostile dei partigiani locali.

La 2^a Armata, dislocata nella Jugoslavia occidentale, da Lubiana al Montenegro, fu disarmata e la maggior parte dei suoi 210.000 componenti deportati in Germania. Circa 20.000 riuscirono ad imbarcarsi per l'Italia e 40.000 si unirono ai partigiani jugoslavi. Non meno di 20.000, tuttavia, scelsero di collaborare coi tedeschi. La 6^a Armata in Albania e la 5^a in Grecia furono disarmate e deportate, ad eccezione di alcune migliaia di collaborazionisti. In molti casi gli ufficiali dei reparti che opponevano resistenza furono assassinati dopo la resa, ed almeno in un caso, a Cefalonia, tale sorte fu estesa ad alcuni gruppi di soldati e sottufficiali.

Complessivamente i tedeschi disarmarono circa 1.000.000 di uomini, più o meno la metà di quanti l'Italia ne aveva alle armi l'8 settembre. Di questi 94.000 aderirono alla richiesta di continuare a combattere a fianco dei tedeschi e 196.000 furono lasciati liberi o si dettero alla macchia nei giorni seguenti l'armistizio. Dei 710.000 rimanenti, circa 20.000 morirono in combattimento, assassinati dopo la resa, o, in numero di oltre 13.000, nei naufragi in mare, mentre 690.000 furono deportati in Germania e nei territori da essa occupati. Di questi, per ragioni note solo alla burocrazia tedesca, 20.000 furono considerati prigionieri di guerra e assoggettati al trattamento, tutto sommato equo, dei prigionieri alleati. Tutti gli altri furono classificati con la denominazione di Internati Militari Italiani (o IMI) privi dunque della tutela sia delle Convenzioni di Ginevra, sia degli aiuti della Croce Rossa.

La soluzione consentiva ai tedeschi di impiegare questa grande riserva di manodopera nella propria industria bellica mantenendola ad uno stato di pura sopravvivenza o anche al di sotto.

La creazione della Repubblica Sociale Italiana, che per i tedeschi rappresentava lo stato legale italiano, consentiva loro di giustificare questo trattamento con una parvenza giuridica, avendo i soldati italiani non aderenti alla Repubblica perduto la qualifica di militari combattenti.

Sorte ancora peggiore attendeva i militari che, aderenti alle formazioni partigiane, furono catturati in seguito. Considerati nella categoria dei “politici”, essi furono destinati ai Campi di punizione, nei quali le condizioni di vita erano tali da portare alla morte la maggior parte degli internati.

Gli ufficiali furono separati dalla truppa e concentrati in una serie di campi appositi, fra cui i maggiori furono Deblin Irena, Wietzendorf, Sandbstel e Shokken, riservato ai generali. Le condizioni erano molto dure, ma essi erano almeno esentati dal lavoro. Ai soldati esso fu invece imposto, a partire dal 1944 attraverso la loro arbitraria riconversione a internati civili.

Altri 90.000, di fronte alla prospettiva di un nuovo inverno nei campi, aderirono a questo punto alla Repubblica Sociale, venendo per lo più destinati a lavori meno gravosi e in qualche caso rimpatriati. Le autorità fasciste, che vedevano nella mancata adesione degli internati un grosso problema politico nei confronti della popolazione in Italia, cercarono inutilmente di ottenere dai tedeschi ulteriori possibilità di operare propaganda nei campi. I tedeschi tuttavia non intendevano privarsi di altra manodopera né si fidavano delle autorità italiane, le cui richieste furono da allora respinte.

Solo alcune migliaia di malati furono rimpatriati in Italia negli ultimi mesi della guerra, mentre le condizioni alimentari della Germania si facevano sempre peggiori e le condizioni degli internati peggiorarono, anche per l'intensificarsi delle incursioni aeree.

Sparpagliati in oltre un migliaio di campi in Germania, oltre ad un rivolo di circa 20.000 in Jugoslavia, gli IMI attesero così la fine della guerra privi sostanzialmente di ogni tutela, esclusi dalla possibilità di adoperare i rifugi antiaerei, appartenenti ad uno stato, il Regno d'Italia, che i tedeschi non riconoscevano e che non era in grado di minacciare rappresaglie per reclamare il rispetto nei loro confronti del diritto di guerra. Solo sul finire del conflitto, quando si profilò la minaccia di una eliminazione di massa dei prigionieri, le autorità italiane riuscirono attraverso l'ambasciatore Prunas ad ottenere dagli Alleati un monito ai tedeschi a rispettare gli IMI come prigionieri di guerra, pena severe rappresaglie.

Una sorte tragica toccò cionondimeno ad alcuni dei generali rinchiusi nel campo di Shokken. Costretti ad una estenuante marcia verso occidente di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa, cinque di loro furono eliminati durante il cammino dalle SS della scorta nei pressi di Luckenwalde, e uno subì la stessa sorte per mano dei sovietici.

La sorte dei prigionieri caduti in mano russa fu dettata dal caso: per la maggior parte furono considerati prigionieri di guerra, e restituiti con lentezza negli anni seguenti. Altri furono semplicemente liberati, altri ancora arruolati come lavoratori militarizzati e trattenuti fino alla fine della guerra.

Per quanti, già prigionieri dei tedeschi, furono poi detenuti in prigionia in Unione Sovietica, la loro sorte si confonde dal 1945 con quella dei prigionieri dell'Armia, e solo recentemente e con non poca difficoltà si è potuto distinguere, grazie alle schede individuali dell'amministrazione sovietica, la sorte di molti soldati ritenuti dispersi in Germania e invece morti in territorio russo.

La vicenda degli IMI rimane ad oggi una delle più drammatiche e significative pagine della partecipazione italiana

alla guerra. Al momento della loro cattura solo una percentuale limitata, non più del 12-13% scelse di collaborare coi tedeschi, gli altri optarono per una prigionia sulla cui condizioni non era possibile farsi illusioni, dato il comportamento tenuto dai tedeschi all'indomani dell'armistizio. Dopo un inverno nel lager una analoga porzione optò per collaborare, ottenendo però nella maggior parte dei casi non la libertà ma piuttosto una prigionia a condizioni meno dure.

Complessivamente, 121.480 adesioni vennero dai prigionieri dei lager, cifra non modesta alla quale bisogna aggiungere quanti aderirono nella immediatezza dell'armistizio.

Complessivamente, dunque, non più del 25% scelse di non rispettare il giuramento fatto. Una percentuale analoga a quella di quanti, prigionieri degli Alleati, scelsero di rimanere fedeli al regime fascista della Repubblica Sociale e rifiutarono la cobelligeranza, scelta, occorre dire, fatta in condizioni materiali assai meno dure.

La percentuale delle adesioni fra gli IMI, tuttavia, merita di essere ben analizzata. Tolte le adesioni ideologiche, che come già detto avvennero già l'8 settembre e riguardarono individui per lo più appartenenti alla Milizia, essa fu sostanzialmente frutto delle condizioni di prigionia.

Significativo è che l'adesione fu più alta, maggioritaria in certi casi, nei campi dove le condizioni erano più dure e la mortalità più frequente. Per giudicare quanti non resistettero alle privazioni della prigionia e vollero cercare una via di salvezza occorre quindi considerare le loro condizioni, l'isolamento, l'abbandono cui furono soggetti, materialmente e moralmente, non ultima la loro età. Alcuni erano infatti uomini non più giovani, le cui probabilità di salvezza diminuivano mano a mano che la guerra si prolungava e la vita nei campi peggiorava. Soprattutto per gli ufficiali di carriera era difficile immaginare alla lunga una esistenza senza lo stipendio, la routine della caserma, la cornice di certezze cui erano abituati da una vita. Se alcuni non ressero si può, se non approvarli, provare a capirli.

Proprio per questo, tuttavia, si deve diversamente considerare il sacrificio di quanti quel passo non vollero compierlo, e le privazioni e la prospettiva della morte le accettarono consapevolmente. Fu il caso dei generali di Shokken, molti dei quali pagarono con la vita, degli ufficiali di Unterluss, che rischiarono l'esecuzione pur di non aderire all'obbligo del lavoro, dei giovani cadetti dell'Accademia Navale, che clandestinamente giurarono in segreto su un Tricolore clandestinamente ricostituito. Fatto questo assai significativo, in quanto si trattava di giovani cresciuti nel fascismo e che non avevano nemmeno memoria di una Italia senza Mussolini.

Il "no" degli IMI, proprio perché confrontato alla non esigua percentuale di chi non riuscì a mantenerlo, resta gigantesco. Lo rendono tale, oggi, le oltre 50.000 vite di quelli che morirono per averlo pronunciato, per aver onorato il giuramento militare.

CADUTI DURANTE LA PRIGIONIA IN MANO TEDESCA

Sul “fronte tedesco”, dizione utilizzata nei documenti per indicare le morti sul territorio della Germania o da essa occupato, risultano scomparsi 29.899 militari, di cui 29.251 nei campi di prigionia (ex-Germania Est, prigionieri morti 23.401, dispersi 1.089; ex-Germania Ovest, prigionieri morti 4.308, dispersi 453) e 648 “per causa di guerra” (ex-Germania Est, morti 394, dispersi 252; ex-Germania Ovest, morti 0, dispersi 2), termine che indica probabilmente italiani combattenti nelle unità tedesche.

Paese	Prigionieri morti	Prigionieri dispersi	Morti per cause di guerra	Dispersi per cause di guerra	Totale
Germania E.	21.403	4.311	314	205	26.233(*)
Germania O.	2.001	453	80	47	2.581
Germ-Rus(*)	1.089	1	-	-	1.090
Polonia	1.404	93	13	11	1.521
Austria	463	100	30	15	608
Francia	529	62	182	178	951
Ungheria	77	41	9	11	138
Romania	60	6	4	4	74
Olanda	32	3	3	1	39
Totale	27.058	5.070	635	472	33.235(**)

(*) Militari prigionieri prima dei tedeschi e poi dei russi.
(**) Un'altra tabella, costruita sommando i dati per “fronte”, stima i caduti in prigionia dopo l'8 settembre pari a 30.037.

Alle cifre riportate in tabella occorre aggiungere i circa 13.700/13. 500 morti in mare nei trasporti in Grecia, su 77.000 imbarcati, i morti in prigionia nei territori Jugoslavi, oltre al numero, a tutt'oggi di incerta definizione ma presumibilmente non inferiore alle 4.000 unità, dei prigionieri soppressi da tedeschi immediatamente dopo la cattura. La cifra complessiva dei caduti in mano tedesca ascende così fra le 40.000 e le 60.000, ed è stimata dallo storico Claudio Sommaruga, sulla base di dati numerici confermati da Gabriele Hammermann e Gherard Schreiber attorno alle 57.000 unità.

AUSTRIA

DALLE ALPI AL DANUBIO, LA CATENA DEI CAMPI AUSTRIACI

I militari italiani deceduti nel territorio della Repubblica Austriaca, nel corso della Prima guerra mondiale, ammontano a circa 12.500 unità. Il dato statistico si riferisce, di massima, a militari italiani prigionieri di guerra morti nei campi di concentramento e nelle numerose colonie di lavoro, presso le quali i nostri connazionali erano stati smistati dopo un primo periodo di prigionia. Per tale motivo le loro salme risultarono sepolte in oltre 120 località.

Al termine della guerra, a seguito del “Trattato di pace fra le potenze alleate ed associate e l’Austria” firmato a S. Germano (Saint-Germain-en-Laye) il 10 settembre 1919 e ratificato dal Governo italiano con Regio Decreto n. 1804 del 6 ottobre 1919, in forza degli articoli inerenti alle sepolture di guerra, il Governo italiano diede avvio alle operazioni di ricerca, raccolta e definitiva sistemazione delle Spoglie dei nostri Caduti in Cimiteri Militari realizzati in cooperazione con le Autorità russe e jugoslave. La pietosa opera, iniziata nel 1920 dal nostro Addetto Militare, fu conclusa nel 1933 con l’intervento di un’apposita delegazione italiana.

Il risultato delle predette operazioni può riassumersi nei seguenti dati: 146 località ispezionate; 152 Salme lasciate nei luoghi di primitiva sepoltura, perché irrecuperabili o sistemate in tombe di famiglia; 200 Spoglie di Caduti restituite ai familiari in Italia; 11.607 Resti traslati in Cimiteri Militari appositamente costruiti a cura e spese del Governo italiano.

Secondo una stima attendibile gli italiani deceduti in Austria, militari e civili, durante la Seconda guerra mondiale, ammonterebbero ad oltre 6.700 unità. Essi morirono durante la detenzione nei campi d’internamento allestiti in territorio austriaco dai tedeschi dove, dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, furono deportati dall’Italia.

Dal 1957 al 1958 una delegazione italiana ha provveduto alla ricerca ed alla raccolta delle Spoglie dei nostri connazionali. Nonostante il meticoloso lavoro e la fattiva collaborazione offerta dalle autorità austriache ed alleate, è stato possibile localizzare soltanto le sepolture di 2.464 Caduti. Per i rimanenti nostri connazionali si è potuto accertare che nei “forni crematori” di Mauthausen ne sono stati cremati oltre 4.000.

Delle 2.464 sepolture localizzate:

- 1.361 sono state decorosamente sistemate nei luoghi del ritrovamento;
- 233 sono state dismesse, ed i Resti traslati nelle località d’origine su richiesta dei familiari;
- 870 Caduti sono risultati inesumabili in quanto sepolti in tombe collettive ed in ossari comuni in vari cimiteri comunali austriaci.

VIENNA

Riquadro Militare Italiano

Nel 1921-22, un'apposita commissione italiana diretta dall'Addetto Militare pro-tempore, nel quadro delle operazioni di ricerca, raccolta e sistemazione dei nostri Caduti nel territorio austriaco, provvide alla costruzione, nel reparto 68/A del Cimitero centrale di Vienna, di un riquadro militare italiano che oggi custodisce le Spoglie di 456 Caduti della Prima guerra mondiale e ventotto della Seconda guerra mondiale suddivise in trentotto tombe collettive e quattro singole. Sullo sfondo del riquadro è stato realizzato un complesso marmoreo che riporta i nomi dei Caduti, mentre su



Stele nel Riquadro italiano nel Cimitero Centrale di Vienna

una stele di granito vi è incisa la seguente iscrizione: “Qui d’intorno i corpi dei soldati italiani morti nello sconforto della prigionia - di là delle Alpi i loro spiriti mortali 1915-1918”.

In un altro reparto dello stesso cimitero, ove riposano principalmente Caduti austriaci, in fosse comuni trovano il Loro eterno riposo i Resti mortali di Settantaquattro italiani morti nella Seconda guerra mondiale. La predetta area è stata sistemata a prato con croci simboliche.

Nei cimiteri di Sud Friedhof, Hinterbruhl, Schwechat e Stammersdorf nell’hinterland viennese giacciono le Spoglie di altri nostri connazionali per i quali non fu possibile l’esumazione.



Ingresso del Cimitero Militare Internazionale di Vienna

ST. GEORGE AM YBBSFELD

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Già conosciuto come cimitero del campo di concentramento di Hart, ubicato nei pressi della frazione di Matzerndorf, il Cimitero internazionale di St. George Am Ybbsfeld custodisce, tra gli altri, i Resti mortali di 147 militari italiani deceduti durante la Prima guerra mondiale.

Degli alberi inseriti in un prato ben curato, forniscono al Sacro luogo un aspetto che induce il visitatore alla riflessione ed alla preghiera, nella consapevolezza delle sofferenze provate da coloro che per la Patria hanno donato la vita.



Sepulture italiane



Croce Latina e Croce Ortodossa ai lati della lapide ai caduti



Stele italiana all'interno del Cimitero Militare Internazionale di Spratzern

ST. GEORGEN AM STEINFEL (SPRATZERN)

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

A sud di St. Polten, nella bassa Austria, nella quiete del Cimitero Internazionale di St. Georgen am Steinfeld, riposano le Spoglie di 135 Caduti italiani della Prima guerra mondiale. L'area cimiteriale che raccoglie i Resti mortali di 1.819 Caduti di varie nazionalità è stata ristrutturata.

Un monumento con un Soldato russo ed una stele italiana, posta all'epoca della costruzione del cimitero,

si ergono al centro dell'area prativa ove sei gruppi di cinque croci ognuno, di cui quattro con il tricolore italiano, conferiscono una visione completa dell'intero Sepolcreto.

SJGMUNDsherberg

Cimitero Militare Italiano

A circa 80 km a Nord-Ovest di Vienna e 5 km dal paese di Sigmundsherberg, nella verdeggiante località di Hochkirchen, è ubicato un grande Cimitero Militare Italiano che custodisce i Resti mortali di 2.365 nostri militari. Il Sepolcreto fu costruito durante la guerra 1915-1918 dagli stessi prigionieri italiani, come cimitero del campo di concentramento.

Nel 1922-1923, il cimitero subì una prima ristrutturazione. Nella circostanza fu eretta una cappella per proteggere il monumento centrale del Sepolcreto, costituito da un massiccio complesso marmoreo scolpito dal S.Ten. Pietro Matteucci, prigioniero nello stesso campo di concentramento dove trovò la morte. La dedica: “I prigionieri di guerra italiani ai loro morti - A.D. MCMXVII” e l’epigrafe “Pel nome d’Italia, nell’aspro cemento sereni, nella sventura fidenti, solo morendo gli occhi lacrimaron l’amore della Patria lontana. Mute le madri aspetteranno sempre; ai fanciulli chiedenti, le spose diranno con semplice cuore parole sublimi”, posta sul basamento del manufatto funerario canta, anche per l’autore dell’opera, l’ode funebre in memoria dei gloriosi soldati sepolti a Sigmundsherberg.

In base al già citato trattato di S. Germano, che attribuisce all’Austria la competenza sulla conservazione delle sepolture di guerra, in anni recenti, la Croce Nera Austriaca ha proceduto ad una totale ristrutturazione della parte superficiale del Sepolcreto, sistemando a prato l’intera area cimiteriale con la posa di alcune croci simboliche. Inoltre all’interno della cappella sono state poste delle lapidi con incisi i nominativi dei Caduti.



Cappella italiana del Cimitero di Sigmundsherberg

WIESELBURG

CIMITERO MILITARE

In alcune tombe del Cimitero Militare di Wieselburg, chiamato anche Gumprechtsberg, riposano le Spoglie di 158 Caduti italiani della Prima guerra mondiale. Il Cimitero sorto in prossimità del Lager, che all'epoca era attivo nei pressi dell'omonima località, presenta le stesse caratteristiche comuni a tutti i sepolcreti curati dalla Croce Nera Austriaca, cippi simbolici ed area sistemata a prato.

LINZ

CIMITERO CENTRALE

A Linz i nostri Caduti in guerra riposano in riquadri militari internazionali ubicati nei cimiteri della città austriaca.

Nel Cimitero centrale di Linz, in due distinti riquadri militari internazionali, sono inumate le Spoglie di 126 nostri connazionali. 119 Caduti della Prima guerra mondiale hanno trovato la Loro definitiva collocazione in grandi tombe collettive poste ai margini di un ampio spazio prativo, sulle cui lapidi disposte a "tetto" sono incisi i nominativi. Sullo sfondo dell'area sepolcrale si erge un monumento dedicato "Agli eroi delle battaglie della guerra 1915-1918".



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero Centrale di Linz

In un'altra zona del Cimitero di S. Barbara, un monumento raffigurante una madre piangente con i nominativi dei Caduti incisi su una lunga lapide, inseriti in un campo con croci in ferro concorrono a costituire il riquadro militare internazionale dedicato ai Caduti della Seconda guerra mondiale, in cui riposano anche le Spoglie di sette italiani.



Monumento internazionale ai Caduti nel Cimitero Militare di Linz

URFAHR (LINZ)

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Ad Urfahr, sobborgo di Linz, nell'interno della recinzione del Seminario "Collegium Petrinum", sulle pendici di una collina dentro un boschetto è ubicato un Cimitero Militare Internazionale della Prima guerra mondiale in cui, disposte a gradoni, sono sistemate le sepolture di 527 Caduti di varie nazionalità comprese quelle di ventuno militari italiani.

WELS

RICUADRO MILITARE



Monumento ai Caduti della Prima guerra mondiale nel Cimitero di Wels

Nel Cimitero comunale di Wels, piccola cittadina a Sud di Linz, un apposito riquadro militare internazionale raccoglie, tra le altre, le Spoglie di cinquantotto Caduti italiani (46 della Prima guerra mondiale e 12 della Seconda guerra mondiale). Le sepolture del Primo conflitto, indicate da Croci in ferro, si stringono intorno ad un grande monumento a Loro dedicato, mentre per i Caduti della Seconda Guerra mondiale, per cui

pur troppo non fu possibile l'individuazione della tomba, una lunga lapide con i nomi nativi ricorda il loro sacrificio.

STEYR

Riquadro Militare Internazionale

Nel Cimitero comunale di Steyr, cittadina situata a Sud di Linz, un apposito riquadro militare internazionale raccoglie, tra le altre, le Spoglie di 128 Caduti italiani, dei quali trentanove della Prima guerra mondiale e ottantanove della Seconda.

Il settore 1915-18 è costituito da croci in ferro, mentre un obelisco ricorda gli internati Caduti nel 1943-45, fra cui trentacinque vittime del bombardamento del 24 febbraio 1944, sono stati sepolti in tomba collettiva.



Lapide nel Riquadro Militare Italiano del Cimitero di Steyr



Sepulture italiane nel cimitero di Steyr

ASCHACH

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Nei pressi di Aschach, nell'alta Austria, non lontano dal Danubio e dai centri di Hatrichen e Deinham, è situato il Cimitero Militare Internazionale della Prima guerra mondiale in cui riposano, tra gli altri, i Resti mortali di 423 Caduti italiani.

L'area cimiteriale, ristrutturata nel suo aspetto esteriore, presenta cippi e monumenti commemorativi dei Caduti di varie nazionalità. Il riquadro italiano, che si trova entrando sulla destra, è indicato da una stele posta centralmente che porta la seguente iscrizione: "Agli Eroi d'Italia 1914-1918".



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero di Aschach

BRAUNAU AM INN

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Dopo circa 3 km da Braunau, percorrendo la strada per Linz in prossimità della località di Haselbach, una tabella segnaletica indica il Cimitero Militare Internazionale della Prima guerra mondiale ove, tra gli altri (russi, serbi ed austriaci), sono sepolti 636 militari italiani.

Il predetto Cimitero, allestito durante la guerra 1914-1918, nel periodo 1923-1924 subì una prima ristrutturazione. Successivamente, per iniziativa delle Autorità locali l'intera area fu sistemata a prato con alcune croci simboliche sparse. Nel riquadro italiano, che si trova a sinistra del Cimitero, sono rimasti 152 cippi sormontati da una Croce con la bandiera italiana con al centro una grande stele che commemora il sacrificio dei nostri militari su altre due steli, poste ai lati del vialetto che adduce al settore italiano, sono state collocate delle targhe metalliche che riportano i nominativi dei Caduti.

FREISTADT

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Fuori dal centro abitato di Freistadt si trova il Cimitero Militare Internazionale che raccoglie i Caduti delle due guerre mondiali. Tale area cimiteriale, ristrutturata nel periodo 1968/71 a cura della Croce Nera Austriaca, della Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge e della provincia di Freistadt è suddivisa in due settori. In quello dedicato ai Caduti della Prima guerra mondiale, sistemato a prato con croci simboliche, sono inumati ventidue militari italiani. Ai margini di questo sono quattro grandi lastre di marmo che riportano i nominativi dei Caduti ivi sepolti.

Il riquadro dedicato ai Caduti della Seconda guerra mondiale che custodisce 2.348 Caduti, di cui due italiani, è costituito da croci in granito, su ognuna delle quali sono stati incisi più nominativi.

MARCHTRENK

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Nel Cimitero Militare Internazionale di Marchtrenk, in quattro riquadri sistemati a prato dove gruppi di croci simboliche testimoniano la sacralità del luogo, sono sepolti 1.453 militari italiani deceduti durante il Primo conflitto mondiale.

Al centro dell'area cimiteriale si innalza una stele commemorativa che segnala la presenza delle Spoglie dei nostri militari sepolti in questo lembo di terra. Inoltre, su altre quattro steli poste ciascuna ai margini di ogni settore, in

prossimità dei viali che attraversano ortogonalmente il Sepolcreto, sono state collocate delle lastre in metallo con incisi i nominativi dei Caduti che trovano il Loro eterno riposo nel Cimitero Militare Internazionale di Marchtrenk.

In fondo al cimitero si trovano le sepolture di 467 Caduti russi, un rumeno, un serbo e 18 di nazionalità sconosciuta.



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero di Marchtrenk

MAUTHAUSEN

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Cimitero di guerra sorge a circa 3 km Est-Nord-Est della cittadina di Mauthausen. L'area cimiteriale, di forma trapezoidale, è strutturata in settori pratici nei quali, in tombe singole disposte a filari, riposano 1.766 Caduti italiani della Prima guerra mondiale e 1.677 nostri connazionali, militari e civili, caduti nel Secondo conflitto mondiale.

Nel Cimitero, raccolti in sei tombe comuni, giacciono anche 8.000 serbi e 55 tra britannici, francesi, rumeni, austriaci, cechi ed ungheresi, deceduti in seguito ad una epidemia di tifo che nel 1915 interessò il campo di prigionia operante, all'epoca, nelle vicinanze.

I riquadri italiani sono dislocati nelle fasce laterali del Sepolcreto e fanno da cornice alla parte centrale, dove, poco discosto dalla cappella



Sepulture del Cimitero Militare italiano di Mauthausen

votiva, sorge il suggestivo monumento in marmo di Carrara, opera del Prof. Paolo Boldrin, scultore già ufficiale prigioniero di guerra a Mauthausen.

Le tombe della Prima guerra mondiale furono riordinate negli anni 1922-1923 in tumuli individuali distinti da croci di cemento con uno o due nominativi. I rimanenti Caduti della Seconda guerra mondiale traslati, oltre che dal vicino lager di Mauthausen, anche dai cimiteri dell'alta Austria, sono riuniti in un unico grande settore, a sinistra dell'entrata, creato dalla Commissione italiana alla fine degli anni '50. Le predette sepolture, sormontate da croci individuali riportanti le generalità del Caduto, appartengono a militari e civili italiani deceduti dopo l'8 settembre 1943 nei campi di concentramento nazisti ove erano internati. Al centro di tale esteso settore è stato collocato un grande tripode appoggiato su un massiccio basamento prismatico in granito con la scritta: "Ai caduti italiani - i prigionieri dei lager di Kaisersteinbruch - 1940-1945".



Monumento alle vittime italiane del lager di Mauthausen

LAGER DI MAUTHAUSEN

MURO COMMEMORATIVO



"Muro di Mauthausen". Il più significativo monumento ai caduti italiani nel lager

I tedeschi fin dal marzo 1939 misero in funzione un grande campo di concentramento nella zona a Nord-Ovest dell'abitato di Mauthausen nei pressi di una collina non lontana dal Monastero Agostiniano di S. Floriano. I primi internati furono impiegati nel trasporto sulla collina di pietre e di blocchi di granito per l'ultimazione dei fabbricati del lager che hanno l'aspetto di una piccola fortezza. Successivamente, nel 1940, arrivarono alcune migliaia di repubblicani spagnoli rastrellati in Francia, seguiti da prigionieri cecoslovacchi e polacchi. Dal 1941, lavorarono nel campo anche prigionieri francesi, belgi, olandesi e russi.

Dal marzo 1939 al 5 maggio 1945, sono passati per il lager di Mauthausen, circa 235.000 deportati quasi tutti detenuti civili imprigionati per motivi politici o razziali.

Il lager di Mauthausen era anche sede di un centro direzionale che coordinava le attività di 28 sottocampi simili, istituiti nell'alta e nella bassa Austria, nella Stiria e nella Carinzia, dotati di una capacità complessiva di oltre 70.000 internati.

In quei luoghi di internamento la scarsa alimentazione, il lavoro estenuante ed il particolare regime di terrore che era praticato, condussero a morte migliaia di prigionieri.

Nelle 24 baracche del campo di Mauthausen gli internati, divisi per nazionalità, dormivano in due o tre su ogni pagliericcio, in qualche periodo furono costretti a sistemarsi anche in quattro o cinque, gli uni accatastati sugli altri, immobili per tutta la notte. Al mattino, a mezzogiorno ed alla sera, al sole o sotto la pioggia, in piedi per ore ed ore i prigionieri dovevano rispondere all'appello nel grande cortile. Chi lavorava nelle vicine cave doveva percorrere una lunga scalinata con 186 gradini ineguali, che era chiamata la *Scala della morte*.

Gli internati erano costretti a salire i gradini trasportando sulle spalle pesanti blocchi di pietra. Talvolta, per stanchezza, i massi scivolavano dalle spalle di chi li trasportava cadendo su altri infelici che stavano più in basso.

I vecchi edifici, comprendenti l'infermeria, la lavanderia, le prigioni, la camera a gas, i forni crematori ed alcune baracche, conservano ancora oggi la loro struttura originale, poiché l'intero comprensorio è stato dichiarato zona



Altare italiano nell'ex-piazzale del lager di Mauthausen

monumentale. Nell'interno degli edifici, oltre ad essere conservate le già citate e tristemente famose strutture di morte, è stato allestito un museo con immagini e documenti dell'epoca. Alcuni locali sono stati adibiti a sale di proiezione, in varie lingue, tra cui anche l'italiano, di documentari che raccolgono le immagini salienti della storia del lager dalla fondazione alla liberazione.

Varie nazioni hanno eretto nell'area dell'ex lager monumenti per ricordare i loro Caduti. Quello eretto dal Governo italiano si richiama al concetto della prigionia culminata con la morte. Esso consiste in un tronco di muraglione, costruito nel granito grigio delle cave di Mauthausen e di Ebensee. Sulla facciata anteriore del muro è apposta la seguente epigrafe: "Agli italiani che per la dignità degli uomini qui soffersero e perirono". Al di sotto dell'epigrafe è applicato un triangolo di granito rosso con incisa la sigla "IT", corrispondente al ritaglio di stoffa imposto come distintivo agli internati italiani in particolare ai "politici".

I Resti mortali degli italiani, riconosciuti durante le esumazioni dalle fosse comuni e dalle tombe dei deceduti negli ultimi giorni della liberazione, sono stati inumati nell'apposito riquadro del già descritto Cimitero Militare italiano di Mauthausen.

LAGER DI EBENSEE

CIMITERO

Il campo di Concentramento di Ebensee fu istituito nel novembre del 1943 sulla collina soprastante alla cittadina omonima, come distaccamento del KZ di Mauthausen. A Ebensee, in alcuni periodi, furono contemporaneamente detenuti fino a 10.000 prigionieri, adibiti allo scavo di gallerie officine e raffinerie sotterranee.

Nel lager di Ebensee, ove transitarono oltre 16.600 internati, a causa delle estenuanti e dure condizioni di lavoro si registrò un altissimo indice di mortalità. Alla fine della guerra oltre 550 nostri connazionali risultarono deceduti nel predetto campo di concentramento.

Nel maggio del 1945 tutti i Resti mortali ritrovati furono definitivamente inumati in una grande fossa comune al centro del nuovo cimitero, sulla quale è stata eretta una grande Croce in memoria del sacrificio di tanti uomini.

WEGSCHEID

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE



Ingresso del Cimitero Militare Internazionale di Wegscheid

Il locale Cimitero Militare Internazionale si trova ai margini della periferia di Linz, nei pressi della stazione ferroviaria di Kleimunchen, nella località di Wegscheid e raccoglie le Spoglie dei Caduti di 18 nazionalità. Il riquadro italiano custodisce i Resti mortali di 1.363 nostri militari della Prima guerra mondiale e 218 della Seconda. Nel 1922-1923 il riquadro italiano e la Cappella centrale del cimitero, sono stati restaurati a cura del Governo italiano.

Nel 1959 le Autorità locali, per una più facile manutenzione, hanno rimosso i segni tombali

inserendo, nell'area trasformata in prato, delle croci simboliche, i nominativi dei Caduti italiani sono stati trascritti, a cura del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, su delle lapidi all'interno della Cappella.

Inoltre, nell'attiguo cimitero comunale riposano altri 91 nostri connazionali caduti durante la Seconda guerra mondiale.



Cappella del Cimitero Militare



Sepulture del Cimitero Comunale di Wegscheid

GRODIG

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

A circa 5 km a Sud di Salisburgo, su una collina ricoperta di pini, è dislocato il Cimitero Militare Internazionale di Grodig. Il Sepolcreto, costruito durante la Prima guerra mondiale da prigionieri di guerra russi e italiani detenuti in un vicino campo di concentramento, raccoglie i Resti mortali dei seguenti Caduti del Primo conflitto: 1.817 russi, militari e civili, 24 serbi, 19 tedeschi e 161 italiani. Inoltre, nel cimitero in argomento, hanno trovato riposo anche 34 sovietici e 10 jugoslavi deceduti nel Secondo conflitto mondiale.

Le nostre sepolture, raggruppate in riquadri, sono contrassegnate ciascuna da un cippo in cemento, riportante le generalità del Caduto e sormontato da una croce avente alla base una fascia tricolore.

Dagli abitanti locali, il Sepolcreto è denominato “cimitero dei russi”, in relazione alla circostanza che un monumento, dislocato nel suo ambito, ricorda i Caduti russi della guerra 1940-1945.



Grodig. La Croce italiana che domina le sepolture italiane

AMRAS (INNSBRUCK)

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Cimitero Militare Italiano, realizzato tra il 1919-1920 ad opera delle truppe italiane di occupazione su progetto del Maggiore Antona-Traversi Giannino, è ubicato in località Amras, a circa 4 km da Innsbruck.

Nell'area cimiteriale, delimitata da un muretto con inferriata e pilastrini, adiacente al cimitero comunale e di proprietà dello Stato italiano, sono state riunite in tombe singole o collettive sormontate da croci in cemento con le generalità dei Caduti che ivi riposano, oltre alle Spoglie dei nostri connazionali, 595 Caduti della Prima guerra mondiale, esumati dai vari cimiteri del Tirolo, e ventinove della Seconda guerra mondiale, i Resti mortali di Soldati austriaci, britannici, francesi e cecoslovacchi, ricordati da apposite lapidi poste sulle rispettive tombe.

Il significato morale e la tangibile attestazione della devozione per i nostri Caduti sono rappresentati dalle particolari lapidi che ornano alcune tombe. Degno di rilievo è il monumento commemorativo, con dedica in latino, posto al centro del Cimiteri. In altri cimiteri frazionali della zona di Innsbruck, riposano altri Caduti italiani della Seconda guerra mondiale: uno a Wilten, ventitré a Westfriedhof, undici a Ostefriedhof e uno a Pradl.

SOLBAD HALL IN TIROL

RIQUADRO MILITARE

Nel riquadro "L" del locale Cimitero comunale, unitamente ad altri Caduti di varie nazionalità, sono inumati 16 nostri connazionali deceduti nel corso della Seconda guerra mondiale. Le sepolture conosciute sono indicate da croci in ferro.

KLAGENFURT

MONUMENTO OSSARIO



Panoramica dell'area cimiteriale di Klagenfurt

Al centro di un grande prato, sopra una costruzione a forma di pagoda sorretta da colonne in marmo, un'alta croce in legno indica il luogo ove 271 Caduti italiani, unitamente a quelli di altre nazionalità deceduti nella guerra 1915-1918, trovano oggi il Loro eterno riposo.

Le predette Spoglie, provenienti da alcuni riquadri internazionali situati nel cimitero comunale del sobborgo di Annabichl, sono state traslate e definitivamente tumulate nel Monumento ossario di Klagenfurt a cura della Croce Nera Austriaca.

Sotto la predetta suggestiva costruzione, su delle apposite lastre in metallo, sono stati incisi in ordine alfabetico i nominativi dei militari che in quelle terre trovarono la morte.

VILLACH

MONUMENTO OSSARIO ITALIANO

Nel locale cimitero comunale si trova un riquadro militare internazionale indicato, al suo ingresso, da una grande croce in metallo dalla quale si allunga una grande siepe che divide le sepolture dei Caduti in guerra. Il Monumento, o “sacrario italiano”, che custodisce i resti mortali di 109 nostri militari, è collocato sul lato destro del viale. I nominativi dei Caduti sono riportati in ordine alfabetico con l’indicazione della tomba della precedente sepoltura.

La comunità italiana, a suo tempo, si è particolarmente impegnata sia per la raccolta delle Spoglie dei Caduti che per la costruzione del manufatto, avvenuta anche mediante l'utilizzazione dei materiali del preesistente Monumento commemorativo, che riporta la seguente, semplice e toccante dedica: *“L'Italia - dei suoi Soldati qui attorno sepolti - segna il ricordo 1915-18”*.



Ingresso del Cimitero di Villach



*Altare dei Caduti italiani
nel Cimitero di Villach*

LIENZ

Riquadro Militare Italiano

Il riquadro Militare Italiano, inserito nel Cimitero Militare internazionale all'interno del cimitero comunale di Lienz, custodisce le Spoglie di 66 Caduti italiani della Prima guerra mondiale. Le tombe, segnalate da croci in ferro con i nominativi incisi su targhe di rame, sono delimitate da cordoli di cemento con piante floreali. Una targa, posta su un monumento commemorativo al centro del riquadro, riporta i nominativi dei Caduti senza tomba.

GRAZ

Riquadro Militare Italiano

Nel Sacrario internazionale di guerra, sito nel cimitero centrale di Graz, a circa 5 km dalla città, sono riuniti nell'apposito riquadro italiano i Resti mortali di 300 nostri Soldati deceduti nella guerra 1915-1918.

Altre 158 Salme italiane si trovano nel vicino settore militare austriaco. Al centro del riquadro, in fondo al vialetto principale, spicca una pregevole scultura simbolica, opera del prof. Bruno Zilli, con la dedica: *"Ai Caduti Italiani - La Patria"*.

Le tombe sono tutte costituite da tumuli individuali segnalati da croci di pietra bianca. Al centro di ogni Croce, una targa metallica ellittica riporta le generalità di ciascun Caduto.



Ingresso del cimitero di Graz



Pietà dedicata ai caduti italiani nel Cimitero Militare di Graz



Veduta del riquadro italiano nel Cimitero di Graz

FELDBACH

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Adiacente al cimitero civile di Feldbach, si trova un Sepolcreto militare internazionale con Caduti delle due guerre mondiali. L'area con le sepolture della guerra 1915-1918, in cui tra gli altri sono inumati 189 italiani deceduti durante la prigionia, è stata trasformata in prato su cui sono state collocate delle lapidi commemorative. Vicino alle sepolture dei nostri Caduti si trovano le tombe, segnalate sette da croci in granito, che ricordano ed onorano i militari di varie nazionalità (tra cui un militare italiano) caduti nelle operazioni dell'aprile 1945.

KNITTELFELD

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Il Cimitero Militare Internazionale di Knittelfeld, inglobato all'interno del locale cimitero comunale, raccoglie tra le altre, le Spoglie di 108 militari italiani deceduti durante la guerra 1915-1918 e 8 nostri connazionali morti nel corso del Secondo conflitto mondiale.

Le tombe, segnate da croci in granito con incisi due o più nominativi, sono ubicate in quattro settori. Poiché all'atto del riordino del cimitero non è stato possibile individuare con esattezza tutte le sepolture, sono state erette delle lapidi con incisi i nominativi dei deportati italiani scomparsi.

FRAUENKIRCHEN

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Un grande prato, con delle croci simboliche, costituisce il Cimitero Militare Internazionale di Frauenkirchen, ultima dimora di 50 nostri valorosi Soldati deceduti durante la prigionia nel corso della Prima guerra mondiale. All'interno dell'area cimiteriale, oltre ad un monumento che ricorda i Caduti slavi ivi sepolti, è stata realizzata una Cappella nel cui interno una lapide elenca i nominativi dei nostri Militari.

HASCHENDORF

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Il Cimitero Militare Internazionale si trova in aperta campagna presso il paese di Haschendorf, frazione del comune di Neckenmarkt (Burgenland). In un'area rettangolare, delimitata da una siepe di rovi e da un terrapieno, sono raccolti i Resti mortali di oltre 700 Soldati di varie nazionalità, in gran parte russi, caduti in prigionia durante la Prima guerra mondiale. Attualmente la predetta area è stata trasformata in prato con poche croci simboliche. Presso il cancelletto d'ingresso una stele, ben conservata, riporta i nominativi di 94 Soldati italiani con i numeri distintivi delle tombe, ora del tutto scomparse, che dovrebbero corrispondere alle sepolture riportate nella pianta cimiteriale in consegna al comune di Neckenmarkt.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

UN GRANDE CIMITERO DI GUERRA NEL CUORE DELL'EUROPA

Nel corso delle due guerre mondiali molte milioni di individui persero la vita sul suolo tedesco, morti in combattimento, in prigionia, deliberatamente assassinati dal regime nazista. Questi Caduti per cause di guerra, ebbero diversi tipi di sepoltura (fosse comuni, cimiteri per prigionieri di guerra allestiti in prossimità dei campi di concentramento, cimiteri comunali o religiosi, ecc...) o furono bruciati nei crematori nel tentativo, operato dai tedeschi sul finire della guerra, di nascondere ciò che era avvenuto nei campi.

I militari italiani morti in Germania durante il Primo conflitto mondiale furono, nella quasi totalità, prigionieri di guerra catturati dopo l'8 settembre 1943 sui vari fronti (italiano, francese e balcanico), e successivamente deceduti nei campi di concentramento dislocati in Baviera, Sassonia, Meclemburgo, Assia, Vestfalia, Renania e nella zona est di Berlino.

Il Governo italiano, già alla fine delle ostilità, sulla base del trattato di pace sottoscritto a Saint Germain il 10 settembre 1919, iniziò l'opera di ricerca e raccolta delle Spoglie dei soldati italiani deceduti nell'ex territorio Austro-Ungarico. Tale attività cominciò subito a concretarsi con la sistemazione delle Spoglie individuate nei cimiteri Militari, appositamente costruiti in località prossime a quelle in cui avvennero le prime sepolture.

Tale pietosa, quanto doverosa, opera portò alla definitiva sistemazione di 5.489 Caduti della Prima guerra mondiale, così ripartiti:

Denominazione ed ubicazione dei Cimiteri con Caduti della I G.M.	Caduti
Cimitero militare italiano d'onore di Berlino "Stahndorf"	1.658
Cimitero militare italiano d'onore di Colonia	1.915
Cimitero militare italiano d'onore di Monaco di Baviera	1.790
Fossa comune nel cimitero civile di Worms	126

Se le operazioni condotte dal Governo italiano, per ricercare e raccogliere le Spoglie dei nostri con nazionali Caduti in prigionia in Germania durante la Prima guerra mondiale, si conclusero senza eccessiva difficoltà, dopo la Seconda guerra mondiale, invece, tali indagini, e specificatamente quelle rivolte agli internati italiani deceduti nei territori già appartenenti al Terzo Reich, si sono rivelate particolarmente ardue. La scarsa documentazione, concernente i luoghi di deportazione, ed i numerosi trasferimenti subiti dai prigionieri, unitamente all'impossibilità di effettuare a suo tempo, sistematiche ricognizioni nel blocco dei paesi dell'est Europa, ex Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacca, ove praticamente si era sviluppata la complessa struttura di campi di prigionia, che portò all'annientamento fisico, anche di migliaia di prigionieri italiani, costituì notevole impedimento allo svolgimento delle complesse indagini.

Da un'elaborazione statistica del Ministero della Difesa, effettuata dalla 7ª Divisione - Albo d'Oro della Direzione Generale della Leva, è emerso che i militari italiani deceduti o dispersi in combattimento contro i tedeschi, nei vari fronti, ammontano a 37.254 unità. A questi vanno aggiunti i 40.510 militari ed i 15.118 combattenti partigiani, civili deceduti e dispersi durante la prigionia in mano tedesca.

Inoltre, secondo dati ufficiali tedeschi, oltre 38.000 civili italiani persero la vita, o risulterebbero dispersi, nei lager ubicati nel territorio metropolitano dell'ex Terzo Reich.

Pertanto le Spoglie dei nostri connazionali deceduti nella Repubblica Federale di Germania, durante il Secondo conflitto mondiale, possono, orientativamente, essere ascritte a tre categorie:

- militari prigionieri di guerra o internati militari (IMI) di massima catturati dalle truppe tedesche nei territori europei, all'epoca occupati, o in Italia;
- deportati politici o razziali;
- operai presenti in territorio tedesco alla data dell'8 settembre 1943, o connazionali ivi residenti.

I Resti di cui è stato più agevole il rinvenimento ed il recupero, sono stati quelli degli "operai". Infatti, i lavoratori italiani, all'atto del loro arrivo in Germania, erano stati quasi tutti registrati presso gli uffici di lavoro tedeschi e alle stazioni di polizia e i loro decessi erano trascritti negli atti dello stato civile e nelle registrazioni cimiteriali. Inoltre, di norma, le famiglie erano state informate del decesso dei loro congiunti in Germania.

Impossibili da recuperare sono state invece oltre 10.000 Salme, cremate o sepolte in fosse comuni. Si trattava in gran parte di deportati politici, morti fra il 1943 e il 1945 nei campi di concentramento tedeschi, soprattutto quelli di Bergen-Belsen, Dachau, Flossenbürg, Buchenwald e Mittelbau-Dora. A questi vanno aggiunti molti prigionieri rimpatriati in condizioni fisiche precarie, al punto che il loro rientro in Italia gli consentì solo di morire nelle località d'origine.

Il Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Guerra, il cui incarico, conferito al suo Commissario con la Legge n. 877 del 12 giugno 1931, era stato ampliato con la Legge n. 204 del 9 gennaio 1951, si adoperò immediatamente per dare degna sepoltura a tutti i nostri Caduti in territorio tedesco.

Tale attività, eseguita con fraterna e fattiva collaborazione di Missioni Alleate, della Croce Rossa Internazionale e Tedesca, del Servizio Internazionale di Arolsen, per gli internati civili, del Deutsche Dienststelle Waast, per gli internati militari, e di Uffici Civili e Religiosi locali, ha portato all'individuazione di migliaia di Caduti italiani. Tutti i Resti mortali individuati, per cui fu possibile l'esumazione, furono consegnati ai familiari che ne fecero richiesta per la definitiva sepoltura nei vari luoghi d'origine, oltre 1.400 Caduti, o furono inumati nei Cimiteri Militari Italiani, all'uopo costruiti da questo Commissariato Generale in territorio tedesco, riportati nello specchio di seguito riprodotto.

Denominazione ed ubicazione dei Cimiteri con Caduti della II G.M.	Caduti
Cimitero militare italiano d'onore di Amburgo "Ojendorf"	5.839
Cimitero militare italiano d'onore di Berlino "Zehlendorf"	1.166
Cimitero militare italiano d'onore di Francoforte sul Meno	4.788
Cimitero militare italiano d'onore di Monaco di Baviera	1.459

La ricerca ed il riordino delle Spoglie dei nostri Caduti in Germania, a causa della divisione del territorio in due nazioni distinte avvenuta alla fine del conflitto, proseguirono secondo due ritmi differenti. Nella Germania Ovest, nonostante gli enormi problemi sopraccennati, il Commissariato Generale proseguì ininterrottamente le ricerche fino al termine del censimento delle località segnalate dai vari Enti ed organismi internazionali.

Nella Germania Est le notizie sui militari e sui civili internati nei vari lager, fra cui il tristemente famoso campo di Buchenwald, presso Weimar, si rivelarono incerte ed incomplete. Infatti, per la rapida avanzata delle armate russe, molti lager e campi di concentramento dovettero essere sgombrati in tutta fretta. Durante le marce di trasferimento molti prigionieri morirono o furono uccisi, e numerose fosse comuni ne sono testimonianza. Tale circostanza provocò, tra l'altro, la dispersione e la distruzione della gran parte della documentazione statistica redatta dalle direzioni di quei campi.

Nel dopoguerra le iniziative per stabilire con la Repubblica Democratica Tedesca accordi bilaterali volti alla ricerca ed al recupero dei Resti dei nostri Caduti, trovarono sempre un atteggiamento ostativo da parte delle autorità, probabilmente a causa del mancato riconoscimento da parte italiana della Repubblica Democratica Tedesca.

Ciò nonostante, grazie, alla collaborazione delle predette Organizzazioni Internazionali, si riuscì a, individuare le località di sepoltura di molti dei nostri connazionali deceduti tra il 1943 ed il 1945, procedere all'accertamento dello stato di molte sepolture e all'identificazione di gran parte delle Spoglie, procedere all'esumazione dei Resti mortali di 1.717 Caduti, per la consegna ai familiari o per la loro sistemazione nei Sacrari Militari a carattere permanente.

Dopo tale importante ciclo operativo, terminato nel 1973, che tra l'altro non portò alla completa soluzione del problema, il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra ha avuto una serie di trattative, per via diplomatica, con il Governo dell'ex Repubblica Democratica Tedesca per la sistemazione definitiva dei restanti Caduti. Purtroppo tali trattative non generarono alcun effetto.

Solo dopo il 1991, anno della riunificazione delle due nazioni, in base all' *"Accordo sulle Tombe di Guerra"* stipulato fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania il 22 dicembre 1955, questo Commissariato Generale ha potuto portare a conclusione l'attività di ricerca, esumazione e rimpatrio dei nostri Caduti ancora sepolti nei cimiteri dislocati nei territori della Germania Orientale.

Nel quadro di tali attività, tra il 1991 ed il 1996, anno della conclusione dei lavori, alcune Delegazioni di questo Commissariato hanno effettuato dei sopralluoghi in oltre 500 località (ex campi di concentramento, di lavoro, cimiteri comunali, frazionali e religiosi, ed anche in località fuori dai centri abitati), in cui erano state segnalate l'esistenza di sepolture appartenenti a Caduti italiani. Alla fine di tale attività, durata sei anni e svolta con la disponibilità delle Autorità tedesche, è stato possibile recuperare le Spoglie di 1.917 Caduti italiani, dei quali 1.769 Noti, 130 Noti ma non identificati, diciotto Ignoti.

Purtroppo, a causa del lungo tempo trascorso, in molti casi, non è stato possibile il recupero o l'identificazione di tutti i Resti mortali, perché rimasti in fosse comuni, tombe rioccupate o per mancanza di indicazioni tombali precise. Quale doveroso atto di omaggio al sacrificio dei nostri Caduti e per costituire tangibile attestazione del commosso ricordo, il Commissariato Generale ha provveduto a far erigere all'interno di 119 cimiteri una lapide commemorativa.

Oggi i caduti italiani in Germania sono raccolti nei cimiteri militari di Amburgo-Hojendorff; Francoforte-Westhausen, Monaco, Berlino-Zehlendorf e Berlino-Stanshorf. In essi sono state concentrate le salme degli internati seppellite nei cimiteri dei campi di lavoro o ad essi vicini ed esumate nel dopoguerra.

Più complessa è la situazione dei caduti che non riposano in questi sacrari. Alcuni militari infatti, oltre la gran massa dei deportati civili, dei lavoratori coatti e dei catturati in attività partigiana erano tenuti nei campi di punizione *Strafe Lager* o, più frequentemente, nei *Konzentrations Lager*, come Buchenwald, o nella rete dei campi satelliti. Nel campo di Buchenwald, e soprattutto nel sotto-campo di Dora-Nordhausen morirono un gran numero di IMI. Di questi alcuni erano registrati come “politici”, altri come “prigionieri di guerra”, e ad oggi la ratio di questa distinzione non è chiara. Nel caso del campo di Buchenwald le schede tedesche riportano per molti di loro la dicitura “consegnato alle SS in data...”, con la deportazione successiva, per lo più, nel campo di Dora-Nordhausen. Si trattava del campo nelle cui officine sotterranee venivano costruiti i missili V-2, e caratterizzato per una mortalità elevata. Nessuno dei Caduti a Dora si trova nei sacrari militari, essi riposano nelle fosse comuni dei cimiteri locali o i loro corpi sono stati bruciati nei crematori.

In questo gruppo, i cui appartenenti, in mancanza di più precise informazioni, sono considerati ancora oggi “dispersi” sono compresi soldati appartenenti ad un unità già disciolte o affondate all’8 settembre, come le divisioni *Trento* e *Centauro* o l’incrociatore *Pola* e, caso unico, persino un colonnello.

Nei campi in ex-Germania Orientale e Austria, fra cui Mauthausen, è frequente il caso di internati caduti in mano ai russi. In molti casi per i dispersi in questi campi è ancora considerata la condizione di “morte presunta”. Nel 1991 un primo schedario di circa 1.200 nomi relativo ai militari italiani morti nei campi russi è stato consegnato all’Italia dal governo della Federazione Russa. A questo primo invio ne sono seguiti altri, e da allora è stato possibile iniziare a stabilire quanti dei “dispersi” sul fronte tedesco sono morti in prigionia in Russia negli anni 1944-54, un percorso ancora in itinere.

Al contrario dei prigionieri dell’ARMIR, infatti, questi catturati nell’ultima fase della guerra sono stati detenuti in campi spesso prossimi al luogo di cattura, come Ploesti Romania, Vilnius in Lituania, e persino in Ungheria. In quest’ultimo caso però, esiste la possibilità che alcuni di essi potessero essere italiani arruolati nei reparti ausiliari tedeschi, come nel caso di un italiano rinvenuto assieme a 11 tedeschi, tutti con segni di fucilazione.

AMBURGO

CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE

Ad Amburgo, nel grande cimitero urbano del quartiere di Ojendorf sito nella periferia Sud-Est della città, una croce, un Altare ed il Tricolore italiano, al centro di 40.000 mq di terreno, indicano al visitatore un sacro lembo di terra che custodisce le Spoglie di 5.839 nostri connazionali (prigionieri di guerra, internati e lavoratori civili), deceduti dall'inizio della Seconda guerra mondiale fino alla data del 15 aprile 1946, traslati dai territori dello Schleswig Holstein, Niedersachsen, Amburgo, Brema, Hannover e della Westfalia.

La costruzione del Sepolcreto, curata dal Commissariato Generale, iniziata nel 1957, fu ultimata nell'ottobre del 1959. L'area è stata concessa in uso dal Governo tedesco in base al reciproco accordo del 22 dicembre 1955 riguardante le sepolture di guerra. Il grado, il cognome ed il nome, o la dicitura "Ignoto", sono incisi sulla faccia superiore dei cippi posti sulle tombe come suggello del sacrificio dei 5.668 Caduti Noti, e 171 Caduti non identificati, che suddivisi in 5 riquadri a forma trapezoidale e disposti a stella, guardano il centro del Cimitero Militare Italiano d'Onore ove si erge la grande croce monumentale, alta 10 metri e formata da 5 blocchi di Muschelkalk (pietra lumachella), opera dello scultore G. Kraemer.



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero Militare Italiano di Amburgo



Sepulture italiane nel Cimitero Militare Italiano di Amburgo

Il complesso si presenta grandioso e solenne. Una larga zona, di forma e dimensione analoghe a quelle dei settori d'inumazione, è stata utilizzata come piazzale d'ingresso. In essa sono state ricavate due aiuole ed un largo viale rettilineo che dall'ingresso conduce alla zona centrale.

L'ingresso principale è ricavato sul lato Est del Cimitero. Vi si arriva percorrendo il viale principale del più ampio complesso cimiteriale urbano.

La cura delle sepolture è affidata al Consolato Generale di Amburgo.

BERLINO

REPARTO ITALIANO NEL CIMITERO MILITARE DI SUDWESTFRIEDHOF

Il Cimitero Militare Italiano è situato in località Stahnsdorf, a circa 6 km da Berlino, attiguo a quello della Commonwealth War Graves Commission, all'interno dell'area del cimitero comunale "Stahnsdorfer Sudwest-Kirchhof", più speditamente detto *Sudwestfriedhof*, ceduta dal Comitato Sinodale di Berlino al Regio Governo italiano nel 1926, con diritto d'uso perenne per la sepoltura dei 1.658 militari italiani caduti durante il Primo conflitto mondiale nei campi di concentramento, all'epoca allestiti, in un'ampia zona ad Est di Berlino.

Le Spoglie, alla fine degli anni '20, furono traslate dai luoghi di primitiva sepoltura, ed inumate in tombe singole, nei 7.500 mq di superficie occupata dal sepolcreto ove, al centro in una zona sopraelevata, delimitata da una siepe di bosso, si eleva una grande stele in memoria dei caduti.

Nel 1979 lavori di ristrutturazione, eseguiti a cura del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, hanno mutato l'aspetto esteriore dell'area cimiteriale. Le croci individuali sono state rimosse, ed i nominativi dei Caduti incisi in quattro targhe metalliche applicate sulle superfici perimetrali della base del monumento centrale.



Viale d'ingresso del Reparto italiano nel cimitero Militare Italia di Berlino-Sudwestfriedhof

I riquadri delle sepolture sono contrassegnati da gruppi di croci in cemento bianco di grandi dimensioni. La cura del Cimitero è affidata al Consolato Generale d'Italia di Berlino.



Berlino-Südwestfriedhof Monumento ai Caduti italiani

BERLINO

CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE "ZEHLENDORF"

Il Cimitero Militare Italiano d'Onore, realizzato nel triennio 1955-57 in base all'accordo italo-tedesco sulle tombe di guerra del 22 dicembre 1955, sorge nella zona occidentale di Berlino, nel rione periferico di Zehlendorf ed è inserito nell'area del gran complesso cimiteriale urbano.

Nel sepolcreto sono raccolte le Spoglie di 1.166 Caduti nel 1943-45, dei quali 1.053 Noti, due Noti non identificabili e 111 Ignoti. Si trattò per lo più internati e lavoratori civili, provenienti da oltre 70 luoghi di primitiva sepoltura, rintracciati con una sistematica ricerca svolta in tutto il territorio comunale di Berlino. Inoltre vi trova riposo un Caduto della Prima guerra mondiale.

L'area cimiteriale italiana, di forma rettangolare, copre una superficie di 6.540 mq delimitata da una siepe di bosso. Dall'ingresso, percorrendo un lungo viale, si giunge ad una piattaforma sopraelevata sul piano di campagna, sulla quale spicca una grande croce di marmo alla cui base è stato posto un Altare per la celebrazione di SS. Messe al campo. Le tombe individuali a terra sono allineate in ampi riquadri d'inumazione, sistemati a prato e delimitati da viali alberati. Ogni sepoltura è contraddistinta da un cippo in granito sulla cui superficie è sovrapposta una targa di bronzo con il nominativo del Caduto ivi tumulato, preceduto dal suo grado militare.

Nel piazzale e lungo il bordo interno del Cimitero vi sono aiuole con piante floreali intercalate da alberi d'alto fusto. La cura del Cimitero è affidata al Consolato Generale d'Italia di Berlino.



Altare del Cimitero Militare Italiano d'Onore di Berlino-Zehlendorff



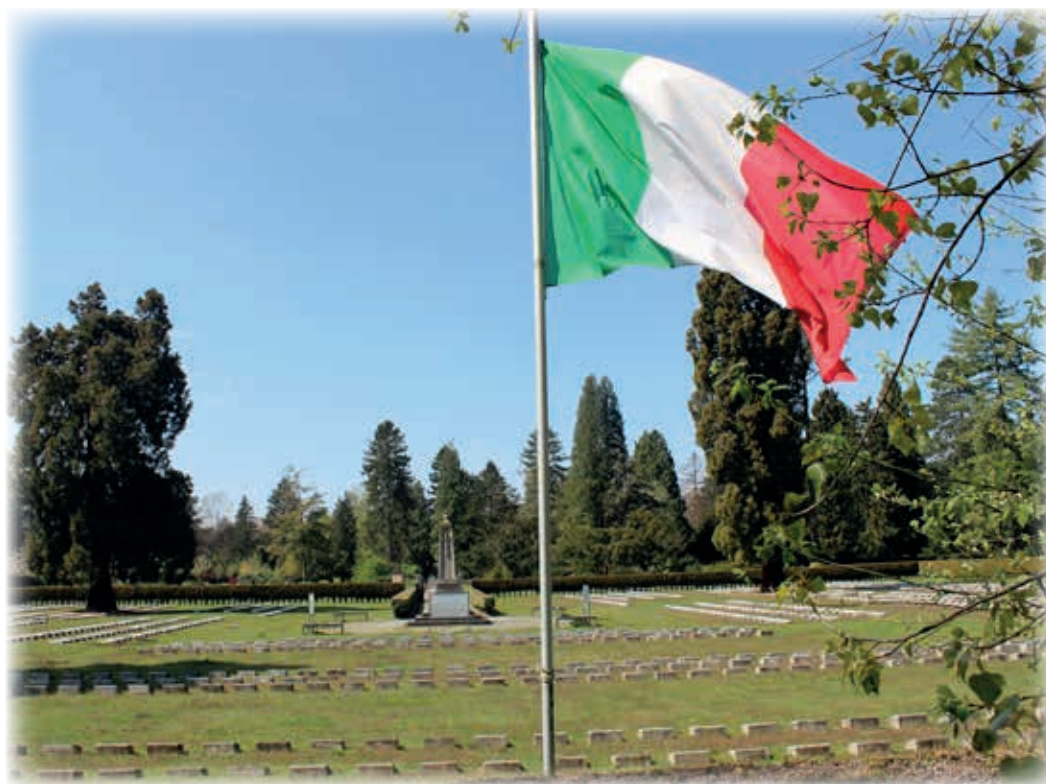
Monumento ai Caduti del Cimitero Militare Italiano d'Onore di Berlino-Zehlendorf

COLONIA

CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE

Il Cimitero Militare Italiano d'Onore ubicato alla periferia della città, nell'area del vasto cimitero urbano di Zollstock, custodisce le Spoglie di 1.915 italiani (2 Ignoti e 1.913 Noti), caduti nel corso della Prima guerra mondiale.

Le sepolture, individuali a terra, sono raggruppate in riquadri separati da siepi situati ai lati e dietro al monumento. Il grado, il nominativo, il reparto d'appartenenza, le date di nascita e di morte dei Caduti sono scolpiti direttamente sul piano superiore inclinato di ciascun cippo di granito.



Veduta del Cimitero Militare Italiano di Colonia

Costruito alla fine del Primo conflitto, a cura del Governo italiano sulla base degli accordi italo-tedeschi del 1926, è stato periodicamente riordinato e migliorato nelle parti funzionali e decorative.

Il sepolcreto, circondato da filari d'alberi a basso e ad alto fusto che ne costituiscono cornice naturale, austera e suggestiva, si estende su un'area di circa 7.000 mq delimitata da una siepe di bosso. Al luogo si accede attraverso una cancellata oltre la quale, in fondo ad un ampio viale fiancheggiato da due aiuole erbose, sopra un basamento munito di gradini, spicca una stele in granito dedicata alla memoria dei Caduti della Prima guerra mondiale. Alla base del monumento vi è un'urna, contenente della terra proveniente dai campi di battaglia, su cui è incisa la seguente scritta: "Terra dei campi di battaglia".

La cura del Cimitero Militare Italiano d'Onore è affidata al Consolato Generale di Colonia.

FRANCOFORTE SUL MENO

CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE



Cimitero di Guerra Italiano di Francoforte

Nel grande cimitero urbano di Francoforte sul Meno, ubicato nel quartiere di Westhausen, sono state raccolte le Spoglie di 4.787 nostri connazionali, individuati per merito di una attenta e minuziosa opera di ricerca ed esumazione in oltre 650 località di primitiva sepoltura, site nelle regioni dell'Assia, Renania, Baden, Wurttemberg, Baviera (Franconia), Westfalia, Saar. Tutte le Spoglie traslate nel Sepolcreto di Francoforte, 4.598 Noti e 189 Ignoti, appartengono a prigionieri di guerra, internati, lavoratori civili e deportati deceduti nel periodo 1943-45. L'area cimiteriale in cui riposano i nostri Caduti ha un'estensione di circa 34.000 mq. Ad essa si giunge percorrendo il viale sulla destra dell'entrata principale. Nel grande

cimitero urbano di Francoforte sul Meno, ubicato nel quartiere di Westhausen, sono state raccolte le Spoglie di 4.787 nostri connazionali, individuati per merito di una attenta e minuziosa opera di ricerca ed esumazione in oltre 650 località di primitiva sepoltura, site nelle regioni dell'Assia, Renania, Baden, Wurttemberg, Baviera (Franconia), Westfalia, Saar. Tutte le Spoglie traslate nel Sepolcreto di Francoforte, 4.598 Noti e 189 Ignoti, appartengono a prigionieri di guerra, internati, lavoratori civili e deportati deceduti nel periodo 1943-45. L'area cimiteriale in cui riposano i nostri Caduti ha un'estensione di circa 34.000 mq. Ad essa si giunge percorrendo il viale sulla destra dell'entrata principale.

Il Suo ingresso è delimitato da due colonne in pietra di forma trapezoidale, recanti una l'iscrizione "Cimitero di Guerra Italiano", l'altra "Italienischer Kriegsfriedhof".

Prospiciente l'entrata, in posizione dominante si erge una grande croce in pietra che sovrasta l'altare ove vengono celebrate le S.S. Messe in memoria dei nostri Caduti.

Il complesso, esteso su una superficie pianeggiante di forma rettangolare, si presenta austero e dignitoso. Le sepolture sono state ordinate in sedici grandi riquadri di dimensioni varie, che comprendono da 200 a 432 Salme ciascuno, contrassegnati dalle lettere "A" sino alla "Q".

Nel suo aspetto generale il luogo Sacro si presenta come un giardino contornato da un'ampia siepe alberata. I viali interni, anch'essi alberati, si articolano secondo un preciso schema geometrico regolare separando fra loro i settori di inumazione entro i quali si allineano le 4.787 tombe, ciascuna delle quali è contraddistinta da un cippo di granito con una targa di bronzo su cui figura, in rilievo, il nominativo del Caduto preceduto dal grado militare oppure dalla qualifica di ignoto.

La cura del Cimitero Militare Italiano d'Onore è affidata al Consolato Generale di Francoforte sul Meno.

MONACO DI BAVIERA

CIMITERO MILITARE ITALIANO D'ONORE

Il sepolcreto italiano, localizzato all'interno del cimitero comunale "Waldfriedhof" occupa una superficie di circa 35.000 mq di forma trapezoidale e suddiviso in sei settori. In tre settori sono raccolti i Resti mortali di 1.790 militari italiani caduti durante la Prima guerra mondiale. Negli altri tre trovano sepoltura le Spoglie di 1.459 Caduti del Secondo conflitto mondiale, traslati, dopo una difficile opera di ricerca ed esumazione, da oltre 300 località della zona meridionale della Baviera, del Baden e del Wuttemberg. Nei suddetti settori le Spoglie dei Caduti sono state distribuite in riquadri di inumazione di forma irregolare e di varia grandezza. Le tombe, tutte individuali, sono indicate da cippi, su ognuno dei quali è stata posta una targa in bronzo con inciso il nominativo del Caduto, o l'indicazione "Ignoto".



Cimitero di Guerra Italiano di Colonia



Sepolcreto Militare Italiano di Monaco

Il Sepolcreto è attraversato da due viali principali che si dipartono dal piazzale d'ingresso e, con andamento diagonale, attraversano tutto il cimitero, intersecando numerosi altri viali secondari che, come una tela di ragno, facilitano l'accesso ai vari singoli settori.

Lungo il viale principale di sinistra, lastricato in mosaico con cubetti di granito a due tonalità di colore, si trova un piccolo piazzale ove è collocato il vecchio monumento del preesistente Cimitero della Prima guerra mondiale, restaurato e dedicato anche ai Caduti della Seconda guerra mondiale.

In corrispondenza dell'ingresso principale, al centro di un piazzale lastricato in cubetti di porfido, sorge una maestosa croce in pietra davanti alla quale è disposto un Altare in marmo per la celebrazione di cerimonie religiose.

All'interno del Cimitero "Waldfriedhof", seguendo l'apposita segnaletica, è possibile raggiungere un punto informativo, ove, con l'ausilio di un videoterminale, si può conoscere la posizione della sepoltura e notizie anagrafiche sui Caduti. La cura del Cimitero Militare Italiano d'Onore è affidata al Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera.

WORMS

CIMITERO CIVILE

Durante la Prima guerra mondiale, a Worms, località in cui era ubicato un campo per prigionieri di guerra dell'esercito austro-ungarico, l'epidemia denominata "spagnola" che nel 1918 imperversò in tutta Europa, provocò la morte di oltre 700 militari, per lo più italiani, francesi, britannici, belgi, rumeni e russi, catturati sui vari fronti di guerra. In tale occasione persero la vita 126 Soldati italiani, ed i loro corpi, assieme a quelle degli altri prigionieri di guerra alleati, vennero sepolti in fosse comuni accomunandoli così, per l'eternità, in un unico tragico destino.

Quale doveroso atto d'omaggio al sacrificio dei nostri Caduti in quei terribili, se pur lontani, anni di guerra e per costituire tangibile attestazione del commosso ricordo, il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra ha provveduto a far erigere una lapide commemorativa all'interno del cimitero civile di Worms.

I MONUMENTI NEI LAGER

IL SISTEMA CONCENTRAZIONARIO TEDESCO

La Germania nazionalsocialista, dal 1933 al 1945, nei territori europei, edificò molti campi di concentramento “KL”, *Konzentrationslager*, che usati inizialmente come mezzo di terrore per gli oppositori del regime di Hitler, dopo il 1939 divennero uno strumento per eliminare, brutalmente e senza processo, anche ebrei e zingari. Durante la guerra molti “KL” fornirono la manodopera per le fabbriche di armamenti militari o industriali, mentre altri divennero campi di sterminio, Dachau, Buchenwald, Auschwitz, Treblinka, ecc., ove furono trucidati milioni di persone.

Come siano state numerose le persecuzioni durante la dittatura nazionalsocialista, viene chiaramente dimostrato dal numero complessivo di campi di concentramento riscontrato dal centro di ricerca della Croce Rossa Internazionale. Nei territori dell'Europa occupati dalle truppe tedesche esistevano 1.226 campi principali, 1.011 campi dipendenti e 114 campi di sterminio. All'interno di questo sistema morirono fra il 1939 e il 1945 oltre 38.000 deportati civili.

I loro resti, per lo più scomparsi in fosse comuni, allestite nei pressi dei Campi di concentramento, che oggi sono diventate luogo di commemorazione, in cui le nuove generazioni del nostro Paese possano imparare come migliaia d'italiani hanno consumato il loro martirio per i valori d'umanità, di libertà e di Patria.

DACHAU

CAPPELLA COMMEMORATIVA

Purtroppo, per i motivi già accennati in precedenza, non è possibile stabilire l'esatto numero degli italiani che morirono nei lager nazisti. Nel 1963, per onorare la memoria di tutti i deportati civili che perirono durante l'Olocausto della Seconda guerra mondiale nei vari campi di concentramento istituiti in Germania, Austria, ex Cecoslovacchia e Polonia, nell'ambito del complesso cimiteriale di Dachau, precisamente sul colle Leitenberg, ove maggiore era il numero delle fosse comuni, è stata realizzata dall'Associazione Veneta dei Volontari della Libertà di Verona e Venezia, una Cappella Votiva alla cui conservazione provvede il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra per il tramite del Consolato Generale d'Italia a Monaco di Baviera.

In particolare, risulta che nel Campo di Concentramento di Dachau, e nei suoi numerosi distaccamenti, perirono oltre 1.500 italiani.

La Cappella, edificata su progetto dell'Ing. Ronca di Verona e dedicata alla “Regina Pacis”, è costituita da una costruzione circolare, comprendente, al piano terreno, l'Altare, con una pregevole statua di bronzo della Madonna; nel vano sottostante è stata ricavata una cripta che dispone di un Altare. Ai lati della Cappella due belle vetrate a colori,

istoriate con immagini sacre ispirate ai Santi ed ai Templi di Verona e Venezia. Infine, una colonnina di marmo con un capitello romano ricorda l'inaugurazione avvenuta il 3 luglio 1963 alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana.

L'accesso al colle di Leitenberg è facilitato da un sentiero, fiancheggiato dalle 14 stazioni della Via Crucis, realizzate in marmo. Sul colle, adiacente alla Cappella, si trova il recinto delle grandi fosse comuni con annesso il Mausoleo, a pianta circolare, contenente gli stemmi di tutti gli Stati che hanno avuto deportati politici uccisi in questa tristemente famosa località.

La scelta di Dachau, per la Cappella Votiva, è stata fatta poiché nel predetto luogo, nel 1933, venne istituito il primo "Konzentrationslager" destinato agli internati politici. Seguirono, su quest'esempio, tutta la serie dei campi di concentramento nei quali migliaia e migliaia di deportati vissero il loro tragico calvario, subendo umiliazioni, sevizie, sterminio, com'è ampiamente documentato nel grande museo memoriale allestito dal Comitato Internazionale di Dachau con il contributo dello Stato di Baviera.

Sul fondo del suddetto museo-memoriale, sono stati eretti tre templi ognuno per ogni fede religiosa, cattolica, protestante ed ebraica. Quello cattolico ha la seguente dedica: "Alla memoria delle vittime del campo di concentramento in espiazione dei crimini commessi in questi campi per insegnamento e avvertimento a tutti i visitatori per la pace fra le classi e le razze per salvare l'onore della nostra nazione per l'unione di tutti i popoli".

BUCHENWALD

TARGA COMMEMORATIVA

Più di 250.000 prigionieri entrarono attraverso il cancello del lager, su cui sovrastava la frase "Jedem das Seine", *Ad ognuno il suo*, che aveva il compito di spezzare subito il morale dei "nuovi martiri". Circa 160.000 uomini lasciarono il campo per il lavoro nelle aziende d'armamenti o per andare in altri campi. Per coloro che restavano e non venivano subito soppressi, iniziava un terribile calvario che terminava quasi sempre negli attivissimi forni crematori del campo. Il giorno 11 aprile 1945 alle ore 15,15 il campo di Buchenwald fu liberato. I superstiti erano 210.

Oggi il suono cupo di un campanile che sovrasta tre enormi fosse comuni accompagna il visitatore nel pellegrinaggio ai resti del campo. I deportati italiani a Buchenwald superarono le 1.300 unità, uomini, donne e bambini. In loro ricordo, lungo "Strada delle nazioni", un viale che collega le tre fosse comuni, sorge uno dei 18 monumenti sepolcrali, dedicati a ciascuna nazionalità di deportati.

Nel 1998, su espressa disposizione del Presidente della Repubblica Italiana, e con l'intervento coordinato e congiunto del Consolato Generale d'Italia a Lipsia, del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, delle massime Autorità del Land Turingia e della Direzione del Campo di concentramento di Buchenwald, è stata inaugurata, nel predetto campo, una lapide con la seguente dedica: "In questo luogo hanno consumato il loro martirio per i valori di umanità, di libertà e di Patria migliaia di italiani e insieme a loro la Principessa Mafalda di Savoia d'Assia".

MITTELBAU-DORA

TARGA COMMEMORATIVA

A “Dora”, per la produzione delle armi segrete “Vi e V2”, nel Landkreis di Nordhausen, fu istituito un campo dipendente da Buchenwald. I tedeschi per impiantare le predette fabbriche di armi usarono delle grotte naturali, come nella montagna Kohnstein vicino Nordhausen, dove i prigionieri lavoravano per settimane senza vedere la luce del giorno.

Questo campo ha funzionato dal 1943 al 1945. Al predetto distaccamento furono assegnati 748 italiani, dei quali 264 perirono per eccessivo sfruttamento fisico ed insufficiente alimentazione, e le loro Spoglie furono cremate.

All'interno dell'ex struttura industriale militare di Dora, un cartello indicatore, ricorda il luogo ed i nomi di sette italiani che furono fucilati dalle SS.

SEBALDUSHOFF

MONUMENTO COMMEMORATIVO

In questo lager, dipendente dal campo di concentramento di Treuenbrietzen, nei pressi del comune di Nichel nel Brandeburgo, il 23 aprile 1945, furono trucidati dalle SS 127 militari italiani impiegati in lavoro coatto. Su iniziativa del Consolato Generale d'Italia di Berlino, e con il sostegno finanziario del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, in prossimità del luogo dove i nostri Caduti trovarono la prima sepoltura, è stato eretto un monumento commemorativo.

UNGHERIA

Nel corso della Prima guerra mondiale in territorio ungherese morirono oltre 4.000 militari italiani, detenuti nei campi di prigionia ove vennero trasferiti dall'esercito austro-ungarico, dopo la cattura, dal fronte italiano. Le Spoglie, a suo tempo, furono sistemate in appositi riquadri ubicati sia in Cimiteri Militari Internazionali che in quelli civili nelle località magiare di Budapest, Ostffyasszonyfa, Miskolc, Zalaegerszeg, Kenyermezo, Nyi sregyhaza, Szekesfehervar, Pecs e Gyor.

Durante la Seconda guerra mondiale, in Ungheria, sono deceduti oltre ottanta italiani tra internati militari e civili. Le Loro Spoglie sono state in parte rimpatriate, su richiesta dei familiari, le altre sono state inumate in appositi riquadri militari o cimiteri urbani magiari. I più importanti tra i quali, in relazione al numero dei nostri Caduti che vi riposano, sono quelli di Heggehalom e di Budapest, ciascuno con tredici Caduti.

Inoltre in diverse località dell'Ungheria sono sepolti i Resti mortali di venticinque nostri connazionali i quali, sepolti in fosse comuni, non sono più recuperabili.

Nelle pagine seguenti alcune informazioni sui Sepolcreti più significativi, ubicati in Ungheria, nei quali riposano le Spoglie dei nostri Caduti della Prima e Seconda guerra mondiale.

La cura di tali sacri luoghi è affidata alla nostra sede diplomatica a Budapest.

BUDAPEST

“RAKOSKERESZTUR” RIQUADRO MILITARE ITALIANO



Budapest-Rakoskeresztur. Riquadro militare italiano

Il Riquadro Militare Italiano nel cimitero urbano di Budapest (*Rakoskeresztur*) è delimitato da una imponente siepe sempreverde. Al centro del Sepolcreto si erge una grande ara simbolica di marmo alla cui base anteriore è collocato un altro piccolo altare costituito da un unico masso quadrangolare dello stesso materiale. Si accede alla base marmorea del Monumento ed all'Altare salendo una scalinata anch'essa realizzata in marmo bianco.

Nel Sepolcreto, riposano le Salme di 1.529 Caduti della Prima guerra mondiale e 13 della Seconda guerra mondiale. Ognuna delle lunghe file di tumuli individuali a terra è recintata da lastre di marmo bianco seminterrate. Ogni tomba è contrassegnata da bianche lapidi verticali di marmo che riportano grado e generalità di ciascun Caduto.



Altare e sepolture del Riquadro Italiano del Cimitero Militare di Budapest-Rakoskeresztúr

OSTFFYASSZONYFA

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Nel Cimitero Militare internazionale di Ostffyasszonyfa, ubicato in aperta campagna a Nord-Est di Sarvar, sono inumati i Resti mortali di oltre 10.800 prigionieri di guerra di varie nazionalità (italiani, rumeni, russi serbi e lituani). Il Cimitero era adiacente ad uno dei più grandi campi di prigionia dell'impero austro-ungarico, nel quale transitarono oltre 160.000 prigionieri. Nel settore italiano – lato anteriore sinistro – riposano, in tombe collettive contraddistinte da cippi numerati progressivamente, oltre 930 militari italiani. Una stele, con dedica, si eleva a ricordo dei Caduti.

NYIREGYHAZA

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Nel Cimitero Militare internazionale di Nyiregyhaza, detto “Cimitero degli Eroi”, unitamente a quelli di circa 3.000 di varie nazionalità, riposano i Resti mortali di 154 soldati italiani. Le tombe, individuali, sono contraddistinte da cippi riportanti le generalità del Caduto ivi inumato.

Il luogo è curato dalle locali Autorità.



Ingresso del Cimitero Militare Internazionale di Zalaegerszeg

ZALAEGRSZEG

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

All'interno del cimitero di Zalaegerszeg, ove era sito un campo di prigionia, un riquadro è dedicato ai Caduti italiani, le cui generalità sono riportate su di un cippo di cemento fronteggiato da un obelisco.



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero Militare Internazionale di Zalaegerszeg

GYOR

CIMITERO MILITARE JOSZIV

All'interno del Cimitero Militare Jozsiv un piccolo gruppo di tombe custodisce i resti di alcuni soldati italiani morti durante la prigionia nella Prima guerra mondiale.



Sepulture italiane nel Cimitero Militare di Győr

REPUBBLICA CECA E REPUBBLICA SLOVACCA

Nel corso della Prima guerra mondiale i soldati italiani, catturati dall'esercito Austro-Ungarico, erano trasferiti nelle retrovie ed internati in lager. Molti prigionieri venivano inviati in lavori agricoli nelle varie aziende sparse nel territorio dell'ex Cecoslovacchia ove - per la scarsa nutrizione, i lavori pesanti e le epidemie - in molti trovarono la morte. Per questo motivo, dopo la guerra, le sepolture dei nostri militari risultarono sparse in oltre 290 località tra Boemia, Moravia e Slovacchia. Complessivamente, nel corso della Grande Guerra i militari italiani deceduti durante la prigionia nell'ex Cecoslovacchia ammontano ad oltre 7.560 unità.

Nel periodo fra il 1925 ed il 1933, a cura del Governo italiano, molte Spoglie furono sistemate in appositi cimiteri autonomi o riquadri militari dislocati in molte località dell'ex Cecoslovacchia. Tra queste quelle che custodiscono il relativo maggior numero di sepolture sono: Milovice, Samorin e Ostrava.

In questo terribile periodo, come in tutta l'Europa, anche nel territorio cecoslovacco sorsero diversi campi di concentramento ove in migliaia, tra ebrei, prigionieri di guerra ed internati politici, trovarono la morte. Dei numerosi nostri connazionali, deportati nei lager allestiti dai nazisti nell'ex Cecoslovacchia, oltre 670 finirono, in quei luoghi, la Loro esistenza terrena.

Nel quinquennio dal 1993 al 1997 una Delegazione di questo Commissariato Generale, sulla base della documentazione custodita nei propri archivi e con la fattiva collaborazione dell'Ufficio dell'Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia a Praga, ha provveduto ad effettuare le operazioni di ricerca, esumazione e rimpatrio delle Spoglie dei nostri Caduti ancora sepolti in 130 località della Repubblica Ceca. Nel corso di tale attività sono stati esumati e rimpatriati i Resti mortali di 300 nostri connazionali (novantatré noti, 195 noti non identificabili e dodici ignoti), ed in dieci cimiteri comunali sono state collocate altrettante lapidi commemorative del sacrificio dei nostri compatrioti. Purtroppo in molti casi, a causa dell'estensione e dell'urbanizzazione delle aree cittadine o la completa alienazione di intere aree e paesi a miniere a cielo aperto, non si è potuto far altro che constatare l'irreperibilità delle sepolture ricercate.

La cura di tali sacri luoghi è affidata all'Ambasciata d'Italia a Praga, che compie tale opera sotto le dirette ve tecniche e mediante stanziamenti di fondi di volta in volta decisi dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.

MILOVICE (REPUBBLICA CECA)

CIMITERO MILITARE ITALIANO



Piazzale del Cimitero Militare Italiano di Milovice

Il Cimitero Militare di Milovice, ubicato a circa 30 km da Praga, nella contrada di Nove Benadke (provincia di Nymburk), custodisce le Spoglie di 5.169 Caduti italiani ed altre centinaia di varie nazionalità della Grande Guerra.

L'interesse militare della zona risale al 1904, quando l'Impero Austro-Ungarico acquistò il terreno dell'intero villaggio, allestendo un poligono di tiro e gli alloggiamenti vennero destinati ai prigionieri di guerra, in prevalenza russi e serbi. Con il protrarsi della guerra, e dopo il coinvolgimento dell'Italia nell'area di Milovice erano presenti ben tre campi di

prigionia che determinarono il notevole aumento del numero dei prigionieri. In proposito, risulta da un documento del 10 gennaio 1918 che soltanto di prigionieri italiani ne erano presenti 15.363.

Sin dal 1915, i prigionieri che decedevano nel campo di concentramento di Milovice cominciarono ad essere sepolti nel costruendo Cimitero Militare, mentre in precedenza i Soldati austro-ungarici ed i prigionieri di guerra russi venivano, invece, sepolti nel cimitero civile della stessa località.

Dal 1948 le forze del Patto di Varsavia hanno dislocato, appunto a Milovice, il proprio Comando Occidentale ripristinando completamente l'aspetto militare e di riservatezza dell'area e destinandola ad esercitazioni d'unità corazzate. Una simile utilizzazione della zona rendeva, peraltro, molto difficoltosa la possibilità d'accesso da parte dei congiunti dei Caduti per rendere loro omaggio. Solo dal 1991, dopo il ripristino dell'area cimiteriale (l'ultimo restauro risaliva al 1922) e la smilitarizzazione della zona, è stato nuovamente possibile accedere senza permessi speciali al Cimitero Militare.

Il 2 novembre 1996 è stato inaugurato il museo, con cimeli e documenti originali relativi alla storia di Milovice.

OSTRAVA (REPUBBLICA CECA)

RIQUADRO MILITARE

Nel 1931, nel cimitero comunale di Ostrava ubicato nel quartiere di Vitkovice, fu eretto un monumento funebre nella cui cripta, oltre ai Resti mortali di 320 Soldati italiani deceduti durante la Prima guerra mondiale, riposano anche le Spoglie di 1.500 Caduti di varie nazionalità, provenienti dai vari cimiteri allestiti, a suo tempo, nella stessa cittadina di Ostrava.

SAMORIN (REPUBBLICA SLOVACCA)

RIQUADRO MILITARE ITALIANO

A Samorin nella Slovacchia meridionale, a circa 15 km a Sud di Bratislava, vicino al confine ungherese lungo l'itinerario Bratislava-Samorin, nel corso della Prima guerra mondiale era attivo un campo di prigionia austro-ungarico, nel quale persero la vita, per stenti ed una epidemia di tifo, oltre 1.600 militari italiani.

I Nostri Caduti furono sepolti in un apposito riquadro militare italiano all'interno del cimitero comunale di Samorin. Una stele, con un'area di rispetto, sembra vegliare sul riposo delle 1.677 sepolture esistenti.



Samorin. Monumento ai Caduti italiani

Il periodo compreso fra il 1925 ed il 1933, nel quadro delle operazioni di sistemazione delle Spoglie dei nostri Caduti a cura del Governo italiano, sepolti in territorio Slovacco, l'area di Samorin fu oggetto di una prima ristrutturazione. Nel corso degli anni l'area sepolcrale è stata oggetto di numerosi interventi manutentivi, l'ultimo dei quali nel corso del 1999, che ha reso ancor più evidente l'immediato richiamo al significato simbolico che esso rappresenta. L'equilibrio, la sobrietà delle parti componenti, l'armonia e la compostezza delle forme rende il visitatore partecipe dell'alto richiamo al valor di Patria di quegli Eroi che sacrificarono la loro giovane vita in quel lontano lembo di terra straniera.

BRATISLAVA (REPUBBLICA SLOVACCA)

MONUMENTO OSSARIO

Nel cimitero comunale di Bratislava un Monumento Ossario, costruito dalle Autorità dell'ex Cecoslovacchia, raccoglie le Spoglie di 59 militari italiani deceduti in prigionia durante la Prima guerra mondiale e di due internati deceduti dopo l'8 settembre 1943.



Monumento e sepolture nel Cimitero di Bratislava

POLONIA

Le Salme dei Caduti italiani attualmente sepolte in territorio polacco ammontano a più di 5.800. Di esse: 1.885 appartengono a militari deceduti nella Prima guerra mondiale; circa 4.000, delle quali più di 2.400 cremate nei campi di concentramento nazisti o disperse durante i bombardamenti aerei, appartengono a nostri connazionali, civili e militari, deceduti nella Seconda guerra mondiale.

Per quanto riguarda le operazioni di ricerca e di recupero dei Resti mortali dei nostri caduti dev'essere precisato che, mentre quelle svolte nel primo dopoguerra non presentarono difficoltà di rilievo, quelle compiute dal 1958 al 1960 richiesero più complesse ed estese indagini preventive dovute alla notevole dispersione delle sepolture sparse nel territorio polacco e dalla irreperibilità di parte della registrazione delle loro sepolture. L'operazione portò ad individuare l'esistenza in Polonia di oltre 1.660 Salme di nostri connazionali deceduti nella Seconda guerra mondiale. Le indagini richiesero accurati sopralluoghi in 239 luoghi di sepoltura dislocati in diciassette Voivodati. Furono rinvenute le spoglie di una parte degli italiani deceduti nei vari campi di concentramento nazisti o in ospedali da campo o lazzaretti ove venivano ricoverati anche i nostri soldati feriti in combattimento sul fronte russo.

Nel novero dei Caduti italiani in Polonia si deve tener conto dei circa 2.200 internati politici caduti nei campi di concentramento di Auschwitz dei quali non è stato possibile redigere gli elenchi nominativi né appurare la sorte subita dalle loro spoglie. Inoltre, circa 200 militari italiani sono deceduti durante attacchi aerei Alleati su colonne di prigionieri in trasferimento fra i vari lager. Di tali Caduti non è possibile nemmeno accertare le località di decesso in relazione alle modalità speditive con cui venne data sepoltura ai loro Resti.

All'opera della Delegazione del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra hanno fornito collaborazione e concorsi determinanti: la nostra Rappresentanza Diplomatica in Polonia, la Croce Rossa Polacca e le Autorità civili e religiose locali, centrali e periferiche.

Le oltre 1.660 Spoglie di Caduti italiani che sono state rinvenute nella operazione, hanno avuto successivamente le seguenti destinazioni:

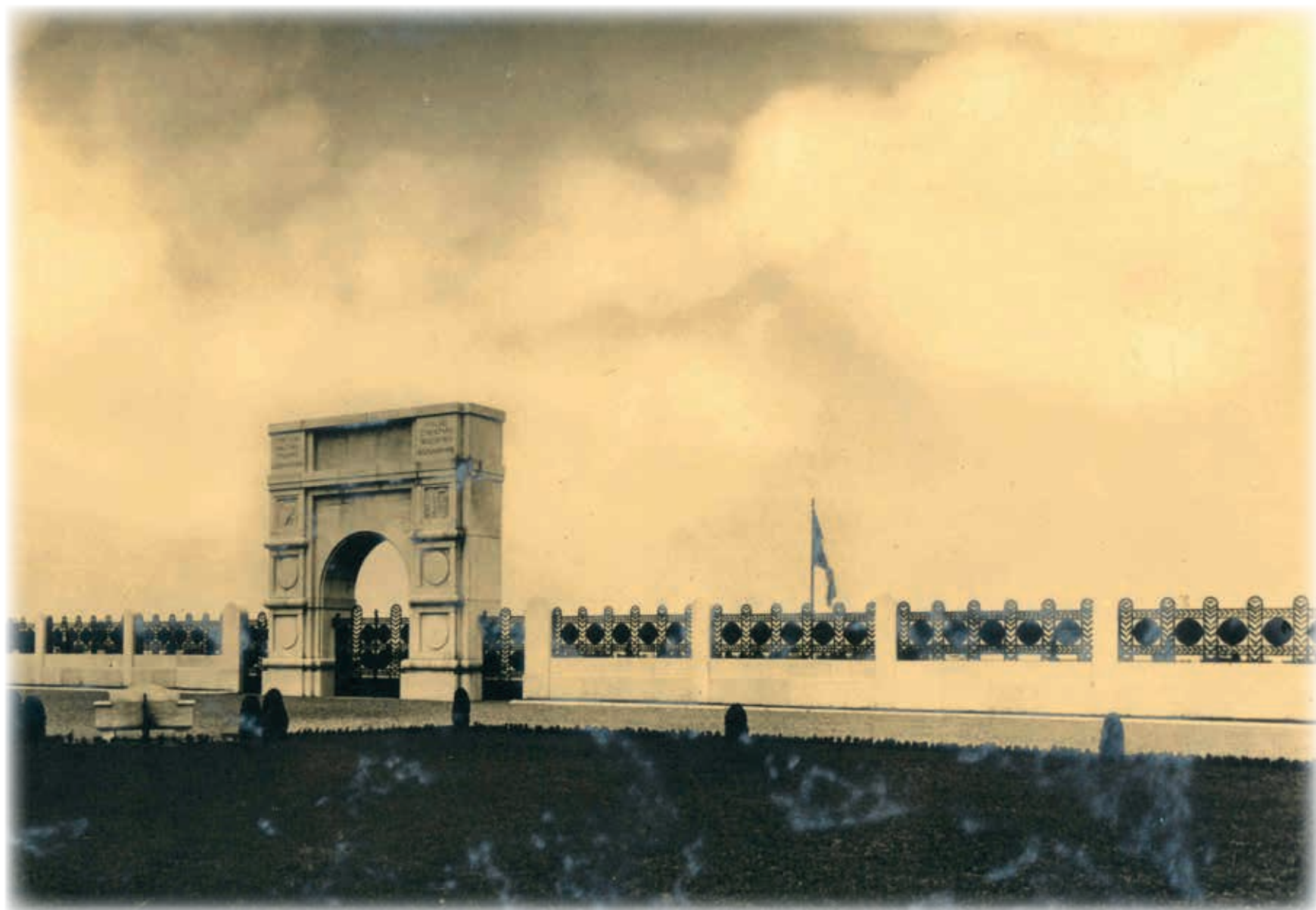
- 139, su richiesta dei familiari, sono state rimpatriate nei paesi di origine;
- 1.397, sono state sistemate nel Cimitero Militare Italiano di Varsavia-Bielany;
- 20, sono state sistemate nel Cimitero Militare Italiano di Breslavia;
- 108, sono state lasciate nei luoghi della loro prima sepoltura.

BIELANY (VARSAVIA)

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Cimitero, ubicato alla periferia settentrionale di Varsavia, è stato costruito nel 1927 su un'area di 10.000 mq ceduta a tempo indeterminato dal Governo polacco dell'epoca. L'ingresso monumentale si affaccia su un piazzale molto ampio delimitato da aiuole floreali. Un largo viale adduce dal cancello d'ingresso al massiccio ed austero altare che si trova dalla parte opposta in posizione mediana rispetto al muro perimetrale di fondo.

Il sepolcreto custodisce le Spoglie di 868 Militari italiani (841 noti e ventisette ignoti), deceduti nella Prima guerra mondiale, e 1.413 nostri connazionali (1.238 noti, 1 noto non identificato e 174 ignoti), morti fra il 1941 e il 1945.



Il Cimitero Militare Italiano di Varsavia il giorno della sua inaugurazione

Nel 1960, per attribuire degna e perenne sistemazione monumentale alle Spoglie dei militari e civili italiani caduti durante l'internamento nei campi di concentramento tedeschi allestiti dai nazisti in territorio polacco, sono stati realizzati altri quattro manufatti sepolcrali. Due di essi sono disposti ai lati dell'altare mentre altri due sono stati ricavati con scavi in trincea praticati ai lati del piazzale interno d'ingresso.

I nomi dei Caduti custoditi nel Cimitero Militare Italiano di Bielany sono incisi su grandi lapidi sovrapposte alla copertura leggermente inclinata delle due grandi sepolture collettive.

Una lunga lapide dietro l'altare riporta la seguente incisione: *"Oltre quelli raccolti in questo cimitero riposano in terra polacca nella loro primitiva sepoltura ..."* e segue l'elenco dei nomi di 108 Caduti della Seconda guerra mondiale sepolti in trenta diverse località della Polonia. Nel 1978 sono stati eseguiti altri interventi di manutenzione a cura del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.

Nel 1980 sono state installate ai lati dell'altare due lapidi in memoria dei Caduti italiani nei campi nazisti.



Ingresso odierno del Cimitero Militare Italiano di Varsavia

BRESLAVIA

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Cimitero Militare Italiano costituisce un'area autonoma dislocata a sud-est del Cimitero urbano di Grobiszynski. Il Sepolcreto, delimitato da imponenti filari di alberi di alto fusto, venne costruito intorno agli anni trenta a cura del Governo Italiano. Quattro riquadri delimitati da ampi viali cosparsi di ghiaia, raccolgono le tombe individuali a terra di 1.017 Caduti italiani noti della Prima guerra mondiale e di venti Caduti italiani noti della Seconda guerra mondiale.



Cimitero Militare Italiano di Breslavia

Ogni tomba è contraddistinta da una lapide in marmo rettangolare che riporta scolpiti grado e generalità di ciascun Caduto che riposa nella sottostante sepoltura.

Al centro del Sepolcreto, in corrispondenza dei due viali ortogonali fra di loro che separano i quattro riquadri, è stata innalzata una grande stele di marmo bianco che poggia su una base quadrangolare alla quale si può accedere salendo su una scalinata a pianta quadrata che circonda il Monumento.

Il Cimitero, inserito in un grande parco pubblico, è raggiungibile percorrendo Via Grabiszynska.



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero di Breslavia

ROMANIA

BUCAREST

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto custodisce le Spoglie di 2.074 Caduti italiani della Prima guerra mondiale dei quali 1.670 noti, 4 noti non identificati e 400 ignoti. Vi sono inoltre sepolte le Spoglie di ventitré Caduti italiani noti della Seconda guerra mondiale. I Caduti della Prima guerra mondiale trovarono la morte operando nelle fila di Unità italiane che provenivano dalla Macedonia.



Bucarest. Viale di ingresso del Cimitero Militare Italiano

I Caduti della Seconda guerra mondiale appartenevano tutti ad Unità del CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) che all'inizio della campagna erano schierate in Romania ai confini con la Russia.

Il Cimitero costituisce un'area autonoma attigua al grande cimitero urbano di Ghencea ed è posto su un lato del Cimitero degli Eroi rumeni della guerra 1915-1918.

L'area cimiteriale italiana è delimitata da una rigogliosa siepe di cespugli sempreverdi. Le tombe, tutte costituite da tumuli individuali a terra, sono contrassegnate da massicce croci in pietra che riportano grado, generalità, reparto di appartenenza data di morte di ciascun Caduto.

I filari delle tombe sono ripartiti in sei riquadri separati da vialetti ricoperti di ghiaia. Le tombe sono ornate da basse siepi di piante sempreverdi mentre i riquadri sono delimitati da lastre di marmo seminterrate.

Percorrendo l'ampio viale, che parte da un arioso piazzale delimitato da un imponente siepe di piante sempreverdi, si raggiunge l'austero massiccio e notevole Monumento principale del Sepolcreto, tutto realizzato in marmo bianco, che alla sua base dispone di un Altare al quale si accede salendo una scalinata. In un ampio vano sottostante al Monumento sono raccolti, in vari ordini di ripiani, chiusi da porte realizzate in vetro non trasparente e metallo, i gloriosi Resti dei 400 Caduti ignoti e di altri 4 Caduti noti non identificabili.

Mentre i Caduti noti della Prima guerra mondiale riposano in tumuli contenuti nei sei riquadri già detti, i Caduti della Seconda guerra mondiale sono stati sistemati in due filari di tombe individuali che dipartendo dai lati del Monumento si sviluppano lungo due direttrici prossime alla recinzione di fondo del Sepolcreto.



Bucarest, Cimitero Militare Italiano. Monumento ai caduti italiani

Nei Cimiteri civili di tre località rumene sono sepolte le Spoglie di sei Caduti italiani della Seconda guerra mondiale. I loro resti, ristretti in tombe collettive, non sono più recuperabili.

La cura delle sepolture militari italiane in Romania è affidata all'Ambasciata d'Italia a Bucarest.



Viale di ingresso al Cimitero Militare Italiano di Bucarest

PARTE III



I BALCANI

INTRODUZIONE STORICA

LA GRANDE GUERRA

I Balcani furono uno dei teatri meno conosciuti della Grande Guerra, sebbene siano stati il luogo dove il conflitto iniziò. Oscurati dai sanguinosi combattimenti sui fronti francese e russo, e strategicamente messi in secondo piano dopo l'ingresso dell'Italia e la sconfitta della Serbia nel 1915, essi rimasero tuttavia un teatro che assorbì oltre un milione di combattenti fino alla fine del conflitto, quando ritornarono improvvisamente al centro della scena con la resa della Bulgaria e dell'Impero Ottomano nell'ottobre 1918.

Per l'Italia del resto il fronte balcanico si era aperto già prima dell'ingresso in guerra, con l'occupazione del porto di Valona all'inizio del 1915. L'Albania era uno degli obiettivi di vecchia data della politica di influenza italiana nella regione, e il desiderio di scongiurare sia un completo predominio austriaco sia l'affacciarsi della Serbia sull'Adriatico era stata una delle ragioni che avevano portato l'Italia in guerra nel maggio 1915.

L'andamento delle operazioni nei Balcani, tuttavia aveva preso nel corso di quell'anno un andamento deludente per l'Intesa.

Con l'ingresso in guerra della Bulgaria a fianco degli Imperi Centrali, la Serbia, accerchiata, venne rapidamente sconfitta e occupata, l'esercito austro-ungarico marciò sul Montenegro e entrò in Albania mentre le truppe bulgaro-tedesche avanzarono in Macedonia fino alla frontiera greca, mentre, i resti dell'esercito serbo si ritiravano verso la costa albanese, dove la flotta italiana, col concorso francese, li attendeva per trasportarli a Corfù.

Fu in questo contesto che da parte italiana si decise di occupare anche il porto di Durazzo. La mossa, avversata dal capo di Stato Maggiore italiano Cadorna, non dette i frutti sperati: Durazzo fu presto abbandonata mentre Valona, necessaria per mantenere il controllo del Canale di Otranto, dovette essere munita di un grosso campo trincerato che assorbì una fetta importante delle risorse italiane, già così necessarie al fronte nord-orientale.

Anche gli Alleati, del resto, avevano commesso un errore simile. Alla fine del 1914, infatti gli anglo-francesi avevano tentato un fallimentare sbarco sulla penisola di Gallipoli, tramutatosi ben presto in una ennesima sanguinosa battaglia di posizione. Quando nell'autunno 1915 la Serbia iniziò ad essere minacciata Londra e Parigi decisero l'occupazione anche del porto greco di Salonicco, da dove passavano i rifornimenti per i serbi, e organizzarono un colpo di stato in Grecia, fino ad allora neutrale, per esautorare il re filo-tedesco Giorgio I e affidare il potere al Primo Ministro Venizelos.

Nonostante ciò, nel novembre 1915 la Serbia crollò ugualmente e l'esercito bulgaro-tedesco dilagò verso sud. Il rischio

di una catastrofe nei Balcani si fece reale. L'operazione su Gallipoli venne quindi interrotta e le forze lì impegnate furono trasportate a rinforzare le deboli difese di Salonicco, dalle quali dipendeva l'intera Grecia.

Ben presto anche l'esercito serbo, riorganizzato a Corfù venne sbarcato a Salonicco, attorno alla quale l'esercito bulgaro si era potentemente trincerato, ed anche all'Italia fu richiesto l'invio di un contingente, che Cadorna questa volta accettò di buon grado di mandare. A differenza di Durazzo, infatti, Salonicco era una importante posizione, dalla quale si controllava la Grecia, e si minacciavano i collegamenti fra l'Impero Ottomano, la Bulgaria e gli Imperi Centrali.

Venne così inviata su quello che oramai si chiamava il "fronte macedone", la 35^a Divisione, che crescerà fino a comprendere 35.000 uomini.

Anche il contingente in Albania dovette essere aumentato negli anni seguenti, raggiungendo le 50.000 unità ed estendendo progressivamente le proprie linee fino a congiungersi in Macedonia con l'Armata alleata a Salonicco.

Le operazioni, sia per il terreno difficile che le condizioni precarie dei rifornimenti, ebbero un carattere molto lento. Fra le difficoltà che i belligeranti dovettero affrontare furono soprattutto il colera e la malaria a mietere più vittime, ma anche il rigidissimo inverno balcanico, con temperature che scendevano ben sotto i 20° sotto lo zero, rese l'impiego sul quel fronte come uno dei più gravosi per i soldati.

Solo nel 1918 i piani alleati nel quadrante balcanico ripresero slancio, con una offensiva volta a far capitolare la Bulgaria che ebbe luogo all'inizio dell'autunno. Indebolito dalla carestia e privo di grossi aiuti da parte tedesca, il piccolo paese balcanico lottò accanitamente, venendo però costretto alla resa il 25 ottobre. La resa di Sofia comportò automaticamente l'isolamento dell'Impero Ottomano, che si affrettò a propria volta a chiedere la pace. Pochi giorni dopo, il 1° novembre, anche l'Austria-Ungheria, sconfitta sul Piave, faceva altrettanto, lasciando isolata la Germania che l'11 non poté fare altro che chiedere a propria volta la pace.

Sui campi di battaglia dell'Albania, della Macedonia e della Tracia erano rimasti fra il 1915 e il 1918 oltre 100.000 morti e dispersi, dei quali 10.000 italiani. La maggior parte di essi fu raccolta in cimiteri di guerra alla periferia delle città di Valona, Salonicco e Monastir, ma alcune migliaia rimasero insepolti nelle zone più impervie dove avevano imperversato gli ultimi combattimenti, poco prima che le fitte neviccate coprissero, già a novembre, la zona.

Fu questo il caso del filosofo italiano Giulio Canella, richiamato come tenente del Regio Esercito e scomparso in combattimento nella zona di Monastir. Il suo corpo non fu mai ritrovato ed egli fu dichiarato disperso, ma alcuni anni dopo un uomo ricomparve nel nosocomio di Collegno asserendo di essere il noto accademico, fortunatamente scampato alla morte rimasto fino ad allora in stato di semi-incoscienza. L'uomo, riconosciuto dalla famiglia Canella che non voleva rassegnarsi alla perdita del proprio caro, venne però ben presto reclamato anche da un'altra famiglia come Giovanni Bruneri, un pregiudicato peraltro ancora in debito con la giustizia.

Ne nacque un clamoroso affare sul quale l'opinione pubblica si divise e che, sia pure concluso con la accertata identità di Bruneri, continuò per decenni ad appassionare l'Italia. Esso in realtà toccava una corda scoperta del Paese: la sorte dei molti Caduti dei quali non si era avuta notizia. Essa aggiungeva al dolore della perdita una lacerante incertezza, lasciava viva una speranza, quasi sempre vana, impediva il rito funebre che sanciva, almeno simbolicamente, l'elaborazione del lutto e l'inizio della nuova vita senza lo scomparso. Era in realtà l'intera Italia, e forse l'intera Europa, a non riconoscersi più dopo la grande carneficina.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Come per la Grande Guerra anche per la Seconda guerra mondiale i Balcani rappresentarono un fronte meno famoso e meno presente nella memoria collettiva degli italiani, certo meno dei fronti africano e russo, immortalati da centinaia di libri di memorie e di saggi.

La guerra italiana nei Balcani si aprì in anticipo sull'ingresso nella guerra europea, con l'occupazione, quasi incruenta, dell'Albania nell'aprile del 1939.

Incoraggiato da questo successo Mussolini, e ancor più suo genero Ciano, Ministro degli Esteri, progettarono una ambiziosa politica di espansione nei Balcani rivolta verso la Grecia e la Jugoslavia. Una volta compiuto l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale il 10 giugno 1940 e terminato il brevissimo e inconcludente ciclo operativo sulle Alpi, venne quindi messa allo studio l'ipotesi di una ulteriore offensiva.

Inizialmente prevista verso la Jugoslavia, da parte dell'Armata radunata nell'Italia settentrionale, essa venne poi improvvisata nell'ottobre 1940 nei confronti della Grecia. Le ragioni di questa brusca sterzata furono da una parte l'avvicinamento della Jugoslavia all'alleanza italo-tedesca e dall'altra la penetrazione tedesca in Romania, che faceva temere una imminente occupazione tedesca di tutta la penisola balcanica.

La Grecia venne così messa di fronte ad un improvviso ultimatum col quale la si poneva alla scelta fra accettare l'ingresso di truppe italiane o subire l'invasione. I greci scelsero di resistere e il 28 ottobre i fanti italiani attraversarono il Kalamas, che segnava il confine fra Albania e Epiro greco.

L'offensiva, svolta sotto la pioggia, si arenò dopo poche decine di chilometri di fronte alle difficoltà logistiche e alla resistenza greca sul fiume Vojussa. Dopo una settimana i greci contrattaccarono nel settore settentrionale del fronte, facendo indietreggiare gli italiani fin dentro il territorio albanese.

La sconfitta inattesa, cui si sommava la contemporanea catastrofe in Africa settentrionale, comportò un terremoto in Italia, e portò alla sostituzione del Capo di Stato Maggiore Generale, il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, con il generale Ugo Cavallero, e del capo di Stato Maggiore dell'Esercito Rodolfo Graziani col generale Ubaldino Soddu, nominato anche in sostituzione del generale Visconti Prasca, comandante sul campo in Albania.

Ben presto la parte meridionale dello schieramento italiano rischiò di essere tagliata fuori e dovette a propria volta ripiegare. Una nuova offensiva greca ributtò ancora indietro lo schieramento italiano, costringendo il Regio Esercito ad abbandonare importanti località come Santi Quaranta, Korcia, e Argirocastro. Soddu di fronte alla nuova sconfitta rassegnò le dimissioni, venendo sostituito dallo stesso Cavallero, che volò in Albania per prendere in mano il comando.

Solo a costo di gravi sacrifici, e con l'affannoso invio di rinforzi dall'Italia, la spinta greca poté infine essere arrestata prima di Natale, cedendo però alcune nuove posizioni.

Un nuovo tentativo greco di sfondare in direzione di Valona venne posto in essere in pieno inverno, ma questa volta esso fu fermato.

A marzo, con la presenza dello stesso Mussolini, il Regio Esercito passò al contrattacco nel settore del monte Spadarit. Portata avanti per una settimana, l'offensiva terminò con completo insuccesso e costò oltre 8.000 perdite.

La prosecuzione della guerra aveva intanto portato la Grecia ad accettare l'aiuto militare britannico, cosa che indusse la Germania a pianificare la sua occupazione, resa possibile dalla adesione della Jugoslavia all'alleanza. Proprio la Jugoslavia tuttavia fu teatro alla fine di marzo di un colpo di stato che rovesciò il governo filo-tedesco. La Germania,

unitamente all'Italia e all'Ungheria, risposero invadendo il territorio jugoslavo il 2 aprile, conducendo a termine con grande rapidità la campagna entro una settimana.

Occupata la Jugoslavia, e convinta la recalcitrante Bulgaria ad aderire all'alleanza, le truppe tedesche passarono quindi all'invasione della Grecia, Operazione Marita, invano contrastata da un contingente britannico appena sbarcato di 50.000 uomini e dai pochi reparti dell'esercito greco non impegnati contro gli italiani.

Rapidamente travolti, i greci si ritirarono, evacuando anche l'Albania, e a chiedere un armistizio, mentre i britannici si reimbarcavano alla volta di Creta.

Al termine di una dura battaglia, anche l'isola fu tuttavia occupata dalle truppe italo-tedesche nel corso dell'Operazione *Merkur* il mese seguente.

Dopo la fine delle operazioni il territorio Jugoslavo e greco fu suddiviso in zone di occupazione. All'Italia furono assegnati la metà occidentale della provincia di Lubiana, il circondario di Fiume, il litorale fra Zara e Spalato, la città di Cattaro. Montenegro e Croazia furono eretti a stati indipendenti, entrambi in teoria satelliti dell'Italia, ma il primo in realtà nell'orbita di Berlino.

In Grecia i tedeschi si riservarono l'occupazione di Atene, Creta e Salonicco con la regione circostante, oltre alla zona di confine con la Turchia, il resto, fatta eccezione per la Tracia assegnata ai bulgari, divenne zona di occupazione italiana, amministrata da un governo collaborazionista.

L'occupazione in Grecia e ancor più in Jugoslavia fu molto difficile a causa della presenza di un forte movimento di resistenza.

In Jugoslavia l'insorgere del movimento partigiano fu favorito, almeno nel nuovo Stato Indipendente Croato, dalla politica estremamente brutale del governo collaborazionista locale, guidato dal partito estremista degli Ustača di Ante Pavelic, responsabile di una feroce persecuzione della comunità serba e ebraica.

Una prima insurrezione si ebbe già nell'estate 1941, in concomitanza con l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica. Essa riguardò per la parte italiana solo il Montenegro, ma causò nel resto del territorio ex-jugoslavo la crisi delle strutture croate e una grande difficoltà anche nel territorio di occupazione tedesco, sia ad opera dei partigiani comunisti di Josip Broz, "Tito" che di quelli monarchici, guidati dal colonnello Draza Mihajlovic.

Le forze italiane dovettero quindi estendere la propria zona di occupazione fino ad occupare metà dello Stato indipendente Croato, impiegando una quota sempre maggiore di uomini.

Una recrudescenza della ribellione si ebbe nell'inverno 1941-42, ancora una volta in Montenegro, e poté essere contenuta solo a prezzo di gravi perdite.

Nel 1942 il nuovo comandante della 2^a Armata, generale Mario Roatta, pianificò una serie di operazioni di rastrellamento per eliminare il fenomeno partigiano o almeno ridurne la portata. Alcune di queste operazioni, condotta su scala locale dalle sole forze italiane e con le milizie locali, ebbero un certo successo. Meno ebbero le grandi operazioni in collaborazione con i tedeschi, *Trio* e *Weiss*, tenute alla fine dell'anno e all'inizio del 1943. Pensate per distruggere del tutto il movimento partigiano, dove la componente comunista guidata da Josip Broz aveva conquistato ormai la preminenza grazie anche all'aiuto delle missioni militari britanniche, le due operazioni fallirono sostanzialmente nello scopo, poiché i partigiani riuscirono ad aprirsi un varco espugnando alcune posizioni italiane in Erzegovina e riparando in Montenegro, dove ancora una volta i presidi italiani non furono in grado di resistere all'offensiva delle grandi unità partigiane.

Una terza operazione, *Schwarz*, venne lanciata nel maggio-giugno 1943 riuscendo a infliggere ulteriori perdite ai partigiani ma non a debellarli del tutto, né a impedire il loro passaggio dal Montenegro alla Bosnia.

La resa italiana nel successivo settembre mise in condizioni i partigiani jugoslavi di attingere ai depositi di armi italiane abbandonati e di rinforzare le proprie file con alcune decine di migliaia di soldati italiani. Circa 15.000 di essi furono incorporati nelle armate partigiane, mentre 20.000 dettero vita ad una unità, la Divisione Italiana *Garibaldi* che, formalmente parte del Regio Esercito, continuò ad operare in territorio jugoslavo fino alla fine del 1944.

La maggior parte dei soldati italiani nei Balcani fu però disarmata e deportata dai tedeschi, tranne una piccola percentuale che optò per la prosecuzione della guerra al loro fianco.

I presidi di Spalato e Ragusa che si opposero ai tedeschi collaborando con i partigiani, furono sopraffatti dopo duri combattimenti. I generali Policardi, Cigala Fulgosi e Pelligra autori della resistenza a Spalato assieme ad altri 112 ufficiali furono assassinati nei giorni seguenti a Trilij, mentre i generali Amico e Spicacci, comandanti delle divisioni *Marche* e *Murge* che avevano tentato di difendere Ragusa ebbero una sorte più oscura: il primo fu misteriosamente assassinato durante il trasferimento in prigionia, il secondo fu deportato in Germania come detenuto politico e scomparve nelle carceri di Posen nel 1945.

Non tutti i soldati italiani catturati furono però trasportati dai tedeschi nei campi in Germania e Polonia, 20.000 IMI furono infatti trattenuti dai tedeschi nei Balcani, soprattutto in Serbia, e adibiti ai lavori pesanti. Al momento della resa tedesca, caduti in mano ai partigiani jugoslavi, essi furono in massima parte trattenuti altri mesi in condizioni dure e adibiti soprattutto al riattamento degli assi stradali.

In violazione delle norme internazionali, essi furono in realtà considerati come possibile arma di pressione nei confronti dello stato italiano in vista delle trattative di pace. Solo nel 1946 essi furono rilasciati in seguito alle pressioni di Gran Bretagna e Stati Uniti.

La sorte dei caduti italiani in Jugoslavia è stata diversa a seconda dei casi. I militari morti nell'attività anti-partigiana furono, in linea di massima, raccolti nei cimiteri di guerra italiani, poi trasferiti nel Sacrario dei caduti d'oltremare di Bari nel dopoguerra.

Quelli caduti combattendo a fianco dei partigiani ebbero sepoltura in recinti appositi all'interno dei cimiteri jugoslavi, ma in massima parte furono anche loro riportati in Italia. A loro ricordo rimane a Belgrado un piccolo monumento. Meno nota la sorte dei morti in prigionia. In parte sepolti in fosse comuni, essi costituiscono ancora oggi un numero incerto, confuso con quello generale degli IMI morti in prigionia tedesca.

La 6^a Armata in Albania tentò a propria volta di ripiegare verso la costa ma, disarmata dai partigiani in osservanza degli accordi armistiziali, fu sopraffatta entro la metà di settembre. Il generale Chiminello, comandante della divisione *Perugia*, fu assassinato dai tedeschi nel porto di Saranda assieme ad un centinaio dei suoi ufficiali.

In Grecia l'occupazione italiana ebbe da principio un andamento meno contrastato, e solo dal 1942 dovette fare i conti con un forte movimento di resistenza, che fu molto significativo soprattutto nelle regioni della Grecia settentrionale e centrale, dove nell'estate 1943 i partigiani controllavano grandi porzioni di territorio. La 5^a Armata italiana era in massima parte dispersa lungo la costa, lasciando alle unità tedesche il compito di riserva mobile.

Fu in questo contesto che, al momento della resa italiana l'8 settembre, venne firmato dal generale Vecchiarelli l'accordo di disarmo con i tedeschi, che di fatto portò, ad eccezione delle isole, alla deportazione della quasi totalità delle truppe italiane in territorio ellenico.

La proposta tedesca di disarmare gli uomini senza opposizione in cambio del loro rimpatrio in Italia fu ovviamente subito tradita dai tedeschi che li deportarono assieme a tutti gli altri.

Fece eccezione la divisione *Pinerolo* che scelse di continuare a combattere assieme ai partigiani greci. Questi ultimi tuttavia la disarmarono poco dopo, confinando i soldati in campi di prigionia dove fame e malattie imperversarono per tutto l'anno seguente, con migliaia di vittime. Nelle isole però la resistenza italiana si protrasse data la speranza di poter ricevere aiuto via mare. Essa fu comunque stroncata dai tedeschi entro il novembre 1943.

Nelle Isole Jonie era dislocata la divisione *Acqui*. A Corfù il presidio italiano riuscì a sopraffare la guarnigione tedesca, ma fu poi costretto ad arrendersi ad uno sbarco nemico. Ancora una volta i comandanti ritenuti responsabili della resistenza, i colonnelli Bettini e Lusignani con alcune decine di ufficiali, furono uccisi nell'immediatezza della resa. A Cefalonia i combattimenti durarono alcuni giorni, e culminarono nella uccisione, ancora oggi non del tutto accertata, non solo degli ufficiali ma anche di alcuni gruppi di soldati, per oltre 3.000 vittime, alle quali se ne aggiunsero altre 2.000 nell'affondamento dei trasporti che portavano i prigionieri sulla terra ferma.

Nell'Egeo, le grandi guarnigioni di Rodi e Creta, rispettivamente Divisione *Regina* di 35.000 e *Siena* di 21.000 uomini, si arresero dopo alcuni combattimenti. Non vi furono uccisioni immediatamente dopo la resa, ma almeno 10.000 uomini perirono ancora una volta nell'affondamento delle navi verso la Grecia.

Nelle Cicladi la resistenza si protrasse più a lungo. Coò venne occupata dai tedeschi, con l'usuale massacro dei 112 dodici ufficiali della guarnigione, compreso il colonnello Leggio. Lero fu presa in seguito ad una dura battaglia, cui parteciparono anche truppe britanniche, nel corso della quale si verificarono ancora una volta, anche se in minore misura, uccisioni di prigionieri italiani.

La divisione *Cuneo* a Samo riuscì per metà a mettersi in salvo in Turchia prima dell'invasione tedesca, che mise termine la presenza militare italiana in Egeo.

La maggior parte dei 110.000 uomini dell'armata fu deportata in Germania, ma alcuni gruppi di prigionieri, soprattutto provenienti dalle isole, vennero tratti in salvo dai tedeschi nei campi in prossimità di Atene e Salonicco per essere impiegati localmente come manodopera. La mortalità, sia per la carenza di cibo che per la diffusione delle malattie, fu analoga a quella patita dai prigionieri dei partigiani, ed ebbe un miglioramento solo al momento della ritirata tedesca dalla Grecia alla fine del 1944, con l'arrivo delle truppe britanniche, quando poté iniziare, sia pure con lentezza, il rimpatrio in Italia.

Dopo la fine delle ostilità il recupero delle salme dei caduti in Grecia e Albania costituì un impegno gravoso, data anche la grande dispersione sul territorio e lo stato di guerra civile in cui la Grecia si trovò fino a tutto il 1947.

I caduti italiani in prigionia in Grecia, raccolti nei cimiteri di Atene e Salonicco, furono rimpatriati con relativa celerità come pure i caduti in attività antipartigiana, ma restavano i numerosi dispersi in Egeo e Ionio, parte dei quali destinati a non poter essere recuperati perché affondati con le navi.

Una delegazione militare italiana, in abiti borghesi, si recò a Cefalonia per individuare e recuperare le salme delle vittime dell'eccidio, in parte sepolte in fosse comuni, ed una simile delegazione toccò l'isola di Coò.

Altrettanto gravoso fu il recupero degli oltre 13.000 morti nei cimiteri di guerra nell'Albania meridionale, caduti nel 1940-41, attività cui doveva aggiungersi la ricerca delle migliaia di dispersi dopo l'8 settembre, quelli cioè non catturati dai tedeschi. Parte di essi era da considerare assassinata dopo la cattura da parte degli stessi tedeschi o dei partigiani, o morta di stenti nei mesi successivi. Molte migliaia, tuttavia, sia aggregate ai partigiani sia sopravvissute per proprio

conto, risultarono essere ancora vivi, per il sollievo delle famiglie, sebbene il nuovo governo comunista albanese si mostrasse recalcitrante a permetterne la partenza.

Fu utile in questa fase la persistenza in Albania di un comando militare italiano sotto il generale Piccini. Quest'ultimo riuscì a inserirsi come rappresentante del governo italiano fra le missioni alleate e i partigiani albanesi, e poté esercitare, grazie anche all'aiuto del sottosegretario alla Guerra Mario Palermo, una azione moderatrice a favore dei prigionieri italiani, i quali poterono rimpatriare una volta cessato lo stato di necessità che le autorità albanesi stabilivano nei loro confronti.

Non fu un caso se la spedizione di recupero delle salme dei militari italiani, che ebbe luogo pochi anni dopo, ebbe un concreto successo tanto nel recuperare le salme dei caduti nella campagna del 1940-41 che quelli del periodo 1943-44. L'attività di questa missione, che impressionò gli stessi albanesi per la celerità ed efficienza del lavoro svolto, fu immortalata in una opera letteraria del grande scrittore Ismail Kadarè, *Il generale dell'armata morta*, che racconta dall'angolo visuale di uno spettatore locale, la cura quotidiana della ricerca dei caduti, l'interrogatorio dei superstiti, la meticolosa ricostruzione degli spostamenti e delle soste delle truppe.

BULGARIA

SOFIA

CIMITERO MILITARE ITALO-FRANCESE

Il Cimitero militare italo-francese, finito di costruire nel settembre del 1919 dall'Armata Francese d'Oriente ed a cui si accede da Via Grobaska (a Sud Est della città), è costituito da due riquadri simmetrici rispetto al vialetto principale che termina con un piccolo monumento in memoria dei Soldati Alleati deceduti a Sofia tra il 1916 ed il 1918.



Sofia. Sepolture italiane del Cimitero Militare Italo-francese

Nel riquadro italiano sono

sistemate le Spoglie di 216 Caduti italiani. 210 di questi durante la Prima guerra mondiale mentre erano prigionieri dell'esercito austro-ungarico in seguito ad un'epidemia di "febbre spagnola". Tra questi è da ricordare anche il sacrificio di tre suore morte mentre prestavano la loro opera di carità nell'infermeria annessa al campo di concentramento di Orlandovzi (Sofia). 6 furono invece i connazionali prigionieri dell'esercito tedesco deceduti nel corso della Seconda guerra mondiale.

Le sepolture, individuali ed a terra, sono raggruppate in 15 file. Ogni tumulo è ricoperto da una pietra tombale in cemento sormontato da una lapide in pietra. Tale riquadro è delimitato da fasce floreali comprese fra cordoli in cemento. Al margine anteriore del medesimo sorge un piccolo suggestivo monumento in memoria di militari italiani Caduti in Bulgaria. La cura delle suddette sepolture è affidata alla cancelleria consolare operante in seno all'Ambasciata d'Italia a Sofia.

GRECIA

A causa della confusa situazione che si verificò all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, mancano dati sicuri sul numero dei nostri soldati deceduti in Grecia dal 1940 al 1945.

Le operazioni per la ricerca e la individuazione delle Salme si rivelarono molto complesse e si protrassero lungamente. Il loro inizio avvenne a Patrasso nel luglio 1952. A Cefalonia i lavori, iniziati nel settembre dello stesso anno, si presentarono assai ardui. Infatti i tedeschi, inferociti contro i «ribelli italiani», dopo aver fucilato in massa i nostri soldati, ne avevano gettato le Spoglie in grandi fosse collettive o in cavità naturali, cercando di bruciarle per tentare di eliminare le prove delle loro atrocità. In località Francata da cinque fosse vennero estratti i miseri Resti ormai irriconoscibili di 500 soldati.

Furono effettuate ricerche anche sulle spiagge e nelle minori isole vicine per rintracciare le Salme dei naufraghi o dei soldati uccisi e poi gettati in mare.

Nell'interno della penisola ellenica vennero rintracciate molte Salme dei militari che si erano rifugiati nelle montagne con le formazioni partigiane dell'Edes e dell'Elas sempre in guerra con i tedeschi e talvolta anche fra di loro.

Molte esumazioni vennero effettuate nelle isole di Rodi, Lero e di Coò. Nel Cimitero di Coò, in una grande fossa comune, vennero rintracciati i Resti ormai irriconoscibili di 66 dei 100 ufficiali barbaramente fucilati dai tedeschi. Sulla loro tomba comune è stata posta una lapide con l'epigrafe: "Piamente sottratte alle fosse di Linopoti/ riposano dal marzo 1945/ i resti mortali/ di sessantasei dei più che cento ufficiali italiani che mitraglia tedesca/ clandestinamente trucidava/ nell'ottobre 1943".

I Resti mortali dei militari italiani, deceduti in territorio greco, dopo il recupero sono stati rimpatriati in più riprese tra il 1953 e il 1969. Le operazioni di ricerca, e traslazione delle Spoglie hanno visto l'ispezione di 357 luoghi di sepoltura e il recupero di 10.879 salme. 6.343 dispersi sono risultati irreperibili o irrecuperabili. Delle Salme rimpatriate: 7.260 sono state inumate nel Sacrario Militare di Bari e 3.619, su richiesta delle famiglie, sono state traslate ai paesi di origine.

ISOLA DI CEFALONIA

MONUMENTO RICORDO AI CADUTI ITALIANI

Una delegazione del Commissariato Generale, nel 1952, iniziò le operazioni di ricerca ed identificazione delle Spoglie dei Caduti nell'isola di Cefalonia. Queste si presentarono subito molto difficili, in quanto numerose Salme erano state bruciate o sepolte in grandi fosse comuni od in cavità naturali. Altre, restituite dal mare dopo il naufragio, furono frettolosamente sepolte senza segno di riconoscimento. Alla fine delle predette operazioni furono recuperati i Resti mortali di 2.233 Caduti, di cui solo 245 identificati. Nei mesi di marzo e settembre 1953 tutte le Spoglie vennero traslate in Patria. La maggior parte dei Caduti (1.988 ignoti e 120 noti) sono inumati definitivamente nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari, mentre 125 Caduti noti sono stati richiesti e consegnati ai congiunti.

In prossimità del luogo ove è avvenuto l'eccidio, in memoria dell'olocausto della Divisione "Acqui", il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, con la fattiva collaborazione delle Autorità Diplomatiche italiane presenti ad Atene, nel 1979 ha portato a termine la costruzione del "Monumento Ricordo ai Caduti Italiani a Cefalonia". Inoltre, allo scopo di salvaguardare, per il futuro, la memoria storica del luogo, lo Stato italiano ha provveduto - dopo lunghe e difficili trattative - ad acquistare la predetta area monumentale da un privato cittadino, tramite il fattivo intervento del Governo ellenico, che ha dovuto emanare un apposito provvedimento legislativo in deroga alla normativa che vieta, in quella nazione, l'acquisto di terreni da parte di un governo straniero.



Cefalonia, Monumento ai Caduti Italiani

Tale manufatto, a forma di esedra e completamente rivestito in porfido rosso con una croce in rilievo sulla parete centrale, e con sei grandi targhe commemorative applicate sulle pareti frontali e laterali, è stato realizzato in prossimità di Punta San Teodoro, località ove avvenne l'eccidio, a circa 1 km da Argostoli.

RODI

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il Sacrario Militare Italiano è dislocato in fondo al cimitero cattolico ed è costituito da un manufatto in muratura a forma di emiciclo nel quale sono stati ricavati loculi individuali disposti su tre file sovrapposte che si trovano ai lati dell'altare centrale. Le lapidi di chiusura dei loculi riportano scolpite le generalità dei 171 Caduti noti ivi tumulati. Nei tempietti, che si trovano alle estremità dell'emiciclo, sono raccolti in sepolture collettive i Resti di altri 204 Caduti noti non identificabili (i cui nomi sono riportati in ordine alfabetico su lapidi di marmo) e di ventidue ignoti.

Inoltre, ai piedi dell'altare sono state inumate le Salme di nove bersaglieri caduti a Psinthos il 5.5.1912. L'altare è sormontato da una grande croce di cemento che spicca al centro di tutta la costruzione, tra il verde delle aiuole circostanti.

In un'altra area del cimitero cattolico, si trova un Monumento-Ossario che raccoglie i Resti dei componenti dell'equipaggio di un Incrociatore francese deceduti nel 1915 per siluramento dell'unità da parte di un sommergibile tedesco.

In prossimità dell'ingresso del cimitero, si trova una grande Cappella destinata alla celebrazione di cerimonie funebri. Il Sacrario Militare Italiano di Rodi è affidato alle cure del locale V. Consolato Onorario d'Italia.

SALONICCO

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il grande Cimitero Militare Italiano di Salonico si sviluppa su un'area di oltre 16.000 mq e costituisce parte integrante del Cimitero Militare Internazionale di Zeitenlik, dislocato alla periferia della Città (Comune di Ambelokippi).

Nell'esteso settore italiano riposano le Spoglie di 2.758 militari italiani Caduti nella Grande Guerra e di una Suora che, all'epoca, prestava servizio in un nostro Ospedale Militare. Al centro del settore è stata eretta una Cappella che in una sua Cripta custodisce i Resti di altri 468 Caduti ignoti. La gloria dei nostri Caduti è esaltata da una statua in bronzo, che riproduce un fante in assetto di guerra, basata su un grande manufatto di marmo bianco.

Le tombe sono singole, a terra, contraddistinte da croci, disposte in 10 riquadri. Su ognuna delle croci è riportato il nominativo del Caduto sepolto nel sottostante tumulo. Le rimanenti tombe suddivise in altri 10 riquadri sono prive di croci. I nominativi dei Caduti sepolti in tali tumuli, sono riportati su lapidi di bronzo applicate su monumentini posti al centro di ogni riquadro. Viali che si sviluppano trasversalmente, facilitano l'accesso alle varie file di tombe. Tutti i riquadri sono delimitati da file di alti cipressi.

Il Sepolcreto è affidato alle cure del locale Consolato Generale d'Italia.

EX-JUGOSLAVIA

Nel territorio dell'ex Jugoslavia, dopo la conclusione della Prima guerra mondiale, vennero raccolte nei cimiteri di Belgrado, di Lubiana e di Zagabria anche le Salme dei soldati italiani deceduti dal 1915 al 1918 nei campi di prigionia creati dagli austriaci in Jugoslavia. Nei suddetti Cimiteri riposano oltre 2.200 militari italiani caduti in prigionia.

A questi occorre aggiungere i militari morti durante la Seconda guerra mondiale, soprattutto nel periodo 1943-45, quando circa 36.000 italiani si affiancarono alle formazioni partigiane jugoslave, inquadrati nelle divisioni *Italia* e *Garibaldi*. Tali valorose Unità combatterono in condizioni difficilissime subendo ingenti perdite:

Divisione *Italia*, su una forza complessiva di 5.086 uomini:

- 210 morti;
- 459 dispersi in combattimento e non più riapparire tra i vivi.

Divisione *Garibaldi*, su una forza iniziale di 16.743 uomini:

- 3.272 morti (126 ufficiali e 3.146 fra sottufficiali e militari di truppa);
- 3.072 dispersi in combattimento e non più riapparire fra i vivi.

I Resti Mortali della maggior parte dei militari italiani, deceduti in territorio dell'ex Jugoslavia nel corso della Seconda guerra mondiale, sono stati traslati in Italia nel periodo 1961-1968.

Le operazioni di ricerca, raccolta, trasporto e sistemazione delle Spoglie dei Caduti sono state effettuate a cura del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.

Nel corso di questa attività sono state esaminate 597 località di sepoltura, sono state recuperate 12.314 salme. Di queste 8.771 sono state rimpatriate e sistemate nel Sacrario Militare di Bari. 3.543, su richiesta delle famiglie, sono state traslate ai paesi di origine.

Sono rimaste nei territori dell'ex Jugoslavia le Salme di circa 6.000 Caduti di cui circa 5.350 sono da considerare “irrecuperabili”, le altre riposano in tombe collettive con Caduti jugoslavi. I più importanti di tali sepolcreti, in relazione alla monumentalità ed al numero delle Salme, si trovano nelle repubbliche di:

Bosnia-Erzegovina:	Dirièani, Han Pijesak
Croazia:	Opatija, Labin, Galizana, Berak, Spahijske, Njive, Sarengrad, Tovarnik
Slovenia:	Cerkno, Zuzemberg, Predmeja, Rusalnici, Podgrad, Gaberje, Gradisce, Trebde, Gradin, Soèerga, Doleniske Toblice, Knesak, Hru sevje, Grahovo, Ajdovscina

A cura dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, Sezione Varesina di Saronno, è stato eretto un Memoriale posto nel pronao di una chiesetta ripristinata in montagna in Valle Vaddasca, località di Passo Forcora nel

Comune di Arnio (Varese), con la posa di due bassorilievi in bronzo e marmo, a ricordo dei Caduti in terra jugoslava, appartenenti alle Divisioni: *Taurinense*, *Venezia* e *Garibaldi*.

Nell'ex Jugoslavia sono inoltre tuttora curati e custoditi, dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, i Sepolcreti Militari Italiani, edificati fra il 1928 e il 1938, che a Belgrado, Caporetto, Fiume, Lubiana, Pola, Zagabria e Zara raccolgono i 10.000 Caduti italiani della Grande Guerra.

La cura di tutte le sepolture è affidata alle nostre sedi diplomatiche competenti per territorio.

CROAZIA

ZAGABRIA

MONUMENTO OSSARIO MILITARE ITALIANO

Nel Cimitero civile «Mirogoj» di Zagabria venne costruito nel 1933 un Monumento-Ossario nel quale sono raccolte le Spoglie di 40 militari italiani caduti mentre erano prigionieri in mano austro-ungarica. Il Monumento dalle linee semplici e austere è circondato da una ringhiera in ottone e in bronzo finemente lavorata.

Il complesso insiste su un'area di 35 mq che si trova sulla sinistra di uno dei viali alberati che si dipartono dal monumentale ingresso principale del Cimitero «Mirogoj». Sulla facciata del piccolo monumento una lapide reca scolpiti i nomi dei Caduti.

Il terreno su cui sorge il Monumento-Ossario è stato ceduto all'Italia in uso gratuito a tempo indeterminato.

FIUME

CIMITERO COMUNALE - MONUMENTO OSSARIO FERNANDEZ

Il significativo manufatto funerario militare, dislocato nel cimitero comunale, è stato a suo tempo realizzato per custodire ed onorare le Spoglie di 700 militari italiani, austriaci, serbi, cecoslovacchi e russi. Le Spoglie custodite nel Monumento furono recuperate da numerosissime fosse comuni allestite nei pressi di Presidi Militari e di campi di concentramento austro-ungarici.

In relazione alle modalità con cui tali Caduti furono sepolti, non fu possibile identificarne le Spoglie durante le esumazioni.

Sopra all'Altare della Cripta campeggia una dedica dal testo latino: "*Hostes Olim, Nunc Fratres*", un tempo nemici, ora fratelli.



Lapide nel Cimitero Comunale di Fiume

Inoltre, nell'area del cimitero comunale di Fiume:

- in un piccolo Sepolcreto riposano le Spoglie di 9 granatieri italiani caduti nella Prima guerra mondiale;
- in un riquadro, che raccoglie anche i Resti di civili locali, trovano sepoltura 5 garibaldini di origine fiumana;
- in una tomba, dislocata in altra parte del cimitero, sono tumulate le Spoglie di un pilota militare italiano caduto nella zona di Abazia durante un volo di ricognizione.



Sacrario Militare Italiano di Fiume

FIUME

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto è costituito dalla Cripta adiacente ad un Tempio Votivo ora anche chiesa parrocchiale di S. Romualdo e Ognissanti, dislocato a Cosala, in prossimità del Cimitero Comunale locale.

Nella Cripta sono sistemate 497 Salme di militari italiani, dei quali 25 ignoti, deceduti nella zona di Fiume durante la Prima guerra mondiale e nel periodo immediatamente successivo al conflitto. Nel Sepolcreto riposano inoltre 19 legionari fiumani caduti durante la spedizione dannunziana del 1919. Altri 7 Caduti sono ricordati da una lapide.

POLA

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto custodisce i Resti di 236 militari italiani, per la maggior parte appartenenti alla Marina Militare, caduti nel Primo conflitto mondiale, dei quali 233 Noti e 3 Ignoti.

Il Sacrario Militare, che è costituito da un manufatto architettonico dalle linee semplici ed austere, sorge in una particolare zona del cimitero civile di Pola (Stoja).

Il complesso ha l'aspetto di un rettangolo che contiene dieci colombari in ognuno dei quali sono stati ricavati ventiquattro loculi disposti su tre file di otto loculi. All'interno dell'area delimitata dai colombari un cippo riporta l'epigrafe: "Ai Caduti la Patria riconoscente qui saranno ricordati per sempre".

Il Sacrario ha due ingressi: ai lati di quello principale sorgono i pennoni per le Bandiere.

ZARA

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Iniziato a costruire il 18 giugno 1937 e finito nel 1939 dai progettisti Arch. Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Pastiglioni, il Sacrario Militare Italiano di Zara sorge all'interno del cimitero civile della città, sulla strada che uscendo da Zara conduce a Spalato. Esso è costituito da una costruzione a forma di esedra, con un aspetto massiccio ed austero, in cui sono custoditi, in loculi individuali allineati su quattro piani verticali, i Resti mortali di 89 Caduti italiani deceduti durante la Prima guerra mondiale. La chiusura dei predetti loculi è stata realizzata con lapidi di travertino a forma di arco romano su ognuna delle quali sono scolpite le generalità del Caduto ivi tumulato. All'ingresso dell'esedra è posto un bronzo tripode montato su una stele in pietra.

Il terreno su cui sorge il Sacrario italiano è di proprietà del comune di Zara, la quale Amministrazione provvede all'ordinaria manutenzione e custodia.



Ingresso del Sacello del Cimitero Militare Italiano di Zara

REPUBBLICA DI SERBIA

BELGRADO

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Nel Cimitero Militare di Belgrado sono raccolte 1.063 Salme di italiani caduti nella Prima guerra mondiale. Di essi, 1.002 sono noti, cinquantanove ignoti e due noti non identificati.

Il Sepolcreto sorge alla periferia nord-orientale della città in una zona cimiteriale riservata ai “Caduti di tutte le guerre”, nella quale sono stati eretti, a cura dei rispettivi Governi, anche i Cimiteri Militari: francese, russo, austro-ungarico, turco e britannico. I sedimi nei

quali sono stati realizzati tutti i predetti cimiteri, furono Ceduti alle nazioni interessate a titolo gratuito e permanente. L'area cimiteriale italiana, a forma rettangolare, è delimitata da filari di alberi che corrono lungo un muro di recinzione in pietra che funge da sostegno ad una ringhiera in bronzo. Il cancello di ingresso, sostenuto da due imponenti pilastri, in un bello stile neoclassico, è stato realizzato in bronzo con fini ornamenti. La linea verticale, lungo la quale i due battenti del cancello una volta chiusi si sovrappongono, è sormontata da una croce latina imponente ma ben proporzionata alle altre componenti dell'ingresso.

I quattro riquadri di tombe nei quali si articola il Sepolcreto sono divisi da due viali ortogonali tra di loro. I viali sono cosparsi di fine ghiaia bianca. Su ogni tomba è installata una croce di pietra bianca che si innalza da una piccola siepe potata con cura frequente da farle mantenere l'aspetto regolare di un piccolo parallelepipedo. Tutte le tombe sono individuali.

In fondo al viale longitudinale sorge un Altare in pietra, al centro del quale si erge una grande croce, anch'essa in pietra.

In prossimità dell'ingresso, tre grandi lapidi riportano i nominativi di 254 militari italiani, morti in Serbia, le cui sepolture, all'epoca delle ricerche delle Spoglie dei Caduti italiani, risultarono irreperibili.



Sepulture del Cimitero Militare Italiano di Belgrado

SLOVENIA

LUBIANA

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto, che custodisce 1.171 Salme (1.090 di Caduti noti e 81 ignoti), è situato alla periferia della città, all'interno della Necropoli comunale di Zale, su terreno ceduto gratuitamente in uso all'Italia dall'ex Governo jugoslavo.

Al Sepolcreto italiano si giunge percorrendo il viale principale del grande complesso cimiteriale, fino alla chiesa e procedendo successivamente lungo un largo viale longitudinale che ha un notevole sviluppo, costituendo una delle arterie principali dell'area cimiteriale di Zale. Il Sepolcreto, di forma rettangolare, è recintato da una cancellata che poggia su un basamento e su colonne in muratura. Vi si accede attraverso un cancello finemente lavorato in bronzo. Le tombe sono ripartite in quattro riquadri (non del tutto simmetrici), al centro dei quali sorge un monumento in pietra. In fondo al vialetto trasversale di destra sono sepolte, in tombe individuali le Spoglie di cinque Crocerossine.

CAPORETTO

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Nel grande Sacrario Militare Italiano, a pianta ottagonale, sono raccolte le gloriose Spoglie di 7.015 Caduti (dei quali 2.748 ignoti) a suo tempo recuperate dai cimiteri campali italiani dell'Alto Isonzo.

Il Sepolcreto è ubicato sul colle S. Antonio che si erge nella conca di Caporetto. Il grandioso Monumento può essere raggiunto percorrendo l'apposita rotabile che, partendo dalla piazza di Caporetto, sale sul colle descrivendo alcuni tornanti. Il significativo Monumento è stato costruito nel 1938 su progetti elaborati dall'Architetto Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Castiglioni.

L'aspetto esteriore del Sacrario è caratterizzato da una triplice serie poligonale e concentrica di muri in pietra nei quali sono praticate corse di alti archi a tutto sesto. I vari muri hanno una disposizione scalare.

Le Spoglie dei Caduti noti riposano in loculi ricavati nei due porticati inferiori. Tali sepolture sono chiuse da grandi lastre di serpentino che riportano grado e generalità di ciascun Caduto e sono sovrastate dall'iscrizione «Presente». Le Spoglie dei Caduti che non poterono essere identificate all'epoca del loro recupero, sono sistemate in grandi tombe, dalla capacità di 500 Spoglie ognuna, disposte negli archi che si trovano alle estremità laterali dei due porticati inferiori prospicienti alle rampe dell'ampia scalinata principale del Monumento. Il terzo muro, il più alto del Monumento, racchiude l'area sulla quale preesisteva la Chiesetta con annessi campanile e sagrato. Tutto il complesso, realizzato in pietra grigia appena sbazzata, ha grande solennità ed induce a mistico raccoglimento.

Ai piedi della scalinata centrale, su una grande lapide è riportata la dedica seguente: "Onore a Voi che qui cadeste valorosamente combattendo".

Lungo l'ombroso e panoramico viale di accesso al Sacrario si alternano le 14 caratteristiche stazioni della Via Crucis ornate di pregevoli opere di bronzo.



Il Sacrario di Caporetto pochi anni dopo il suo completamento

Nel ripiano prativo retrostante al muro perimetrale inferiore trovano significativa sistemazione quattro cippi ricordo ivi trasferiti da vecchi cimiteri di guerra italiani della zona.



Il Sacrario di Caporetto oggi. Esso mantiene identico il suo aspetto semplice e imponente



La Croce domina le sepolture italiane fra la Bandiera Italiana e quella Serba nel Cimitero Militare di Belgrado

PARTE IV



RUSSIA E TERRITORI DELL'EX-UNIONE SOVIETICA

INTRODUZIONE STORICA

I caduti italiani nel territorio dell'ex-Unione Sovietica vi sono giunti al termine di disparate vicende, ma in massima parte riconducibili al Secondo conflitto mondiale.

I caduti della Guerra di Crimea, cui il Regno di Sardegna partecipò dal 1854 al 1855, furono oltre 2.000, per lo più vittima di epidemie di colera e di malattie respiratorie, e furono in massima parte inumati in cimiteri di guerra, oggi quasi tutti scomparsi in seguito agli eventi successivi.

Durante la Grande Guerra un numero molto rilevante di prigionieri di guerra austro-ungarici di lingua italiana fu catturato dai russi nel 1914. Divenuti cittadini, o più esattamente “sudditi”, italiani nel 1918, essi erano già dal 1915 affidati alle cure di una missione militare italiana. A causa della guerra essi poterono rimpatriare solo nel 1920-21, e durante la loro permanenza in terra russa dovettero lamentare la morte di alcune centinaia di unità, seppellite in massima parte nei cimiteri di Tambov e Kirsanov, nei pressi dei maggiori campi dove vennero tenuti, dove ancora si trovano.

Alcune sepolture si trovano a Krasnojarsk, nella Siberia centrale, dove un contingente italiano ebbe brevemente sede, ed altre ancora a Murmansk, dove un altro operò nel periodo della guerra civile russa. Eventi lontani, oggi quasi dimenticati, che non hanno lasciato sul posto segni visibili.

Paradossalmente, visibile è invece la sepoltura dell'unico militare italiano sepolto in Finlandia: un volontario caduto durante la Guerra d'Inverno del 1939 e sepolto con gli onori militari nel Cimitero Militare di Helsinki.

Come già detto la maggior parte dei caduti italiani in Russia è però riconducibile agli eventi del 1941-43. La campagna italiana in Unione Sovietica, conosciuta come Campagna di Russia benché si sia svolta in larga parte in Ucraina, ebbe inizio alla fine del 1941, con l'invio in Russia del CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) al comando del generale Giovanni Messe, poi ampliato l'anno seguente in una Armata, la 8ª, battezzata ARMIR (Armata Italiana in Russia).

Le due unità presero parte alla fase vittoriosa della avanzata, culminata nel 1942 nel raggiungimento del fronte del Don. Schierata a nord del settore di Stalingrado, l'ARMIR riuscì a respingere nel dicembre 1942 una prima controffensiva russa ma dovette soggiacere alla seconda grande offensiva del gennaio seguente, l'operazione *Urano*.

Costretta a retrocedere per il cedimento del fronte e per sfuggire al tentativo di accerchiamento da parte delle forze sovietiche, l'Armata italiana iniziò una penosa anabasi verso ovest, nel corso della quale le unità andarono perdendo contatto fra loro e vennero sopraffatte dal nemico preponderante.

Con scarsissimi mezzi di trasporto, privi o quasi di mezzi anticarro, i reparti italiani riuscirono solo in parte a raggiungere le nuove linee di difesa dopo aver infranto a Nikolajewka e Arzubovka gli ultimi sbarramenti nemici.

Dei 200.000 uomini che effettivamente componevano l'ARMIR sul Don, poco più di 114.000 giunsero in salvo. Circa 85.000 rimasero nella steppa russa, catturati, uccisi nei combattimenti o morti di stenti nella ritirata.

Dalle carte russe si sa che gli italiani catturati nel 1943 furono circa 70.000. Per essi la sorte non fu benigna. L'Unione Sovietica era infatti in una situazione di estrema difficoltà in quel momento, e il trattamento dei prigionieri non poté non risentirne. Trasferiti nei campi della Siberia, i prigionieri italiani vi rimasero in condizioni durissime ben oltre la fine della guerra, iniziando a venire rimpatriati nel 1946. In quel lasso di tempo oltre 60.000 aveva perduto la vita soprattutto a causa della denutrizione e delle temperature rigidissime dei molti inverni passati in prigionia. Solo alla metà nel 1954 gli ultimi reduci poterono rimpatriare. In tutto ne torneranno poco più di 10.000.



Monumento ai Caduti italiani in Crimea



Sepulture di guerra italiane durante la Campagna del 1941-43

Le perdite subite dall'ARMIR nella campagna di Russia furono ingenti. I dati statistici, raccolti negli anni del dopo guerra, riferiscono di oltre 11.500 Caduti e più di 70.000 dispersi. Nell'analisi di questi dati è da considerare che la cifra dei Caduti si riferisce alle fasi della guerra antecedenti al gennaio 1943, data in cui fu ordinata la ritirata dal fronte russo, quindi fino a quando le nostre truppe erano ancora normalmente inquadrati ed i nostri Cappellani Militari potevano compiere la pietosa opera di sepoltura dei nostri Soldati nei Cimiteri Militari Campali allestiti nei luoghi del loro sacrificio. Notizie fornite, a suo tempo, dalle ex-autorità sovietiche assicurarono che oltre 21.000 prigionieri italiani furono liberati nel dopo guerra. Peraltro più di 11.000 di loro facevano parte di un contingente di militari e civili italiani che i russi avevano liberato, insieme a prigionieri d'altre nazionalità, durante la loro avanzata verso occidente, dai campi d'internamento istituiti dai tedeschi.

REPUBBLICA FEDERALE RUSSA

Il Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Guerra, sotto la tutela del Gabinetto del Ministro della Difesa ed in fattiva collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, ha sempre tentato di promuovere iniziative per ottenere dalle Autorità dell'ex Unione Sovietica l'autorizzazione ad effettuare ricognizioni tecniche nelle aree dove, dalla documentazione custodita agli atti, furono allestiti i nostri Cimiteri Campali Militari. Negli anni che vanno dal 1990 ad oggi il Commissariato per le Onoranze Caduti in Guerra ha avviato ogni possibile iniziativa, senza tralasciare gli altri compiti di istituto, nella ricerca dei nostri militari scomparsi sul fronte russo, indirizzando i propri sforzi al rimpatrio delle salme dei soldati sepolti nei cimiteri campali allestiti dai cappellani militari, e all'erezione di cippi ricordo in prossimità dei campi dove morirono e furono sepolti i soldati italiani i cui resti oggi non sono riconoscibili. In concomitanza a queste attività è stata poi iniziata l'acquisizione di ogni possibile documentazione in possesso delle Autorità russe riguardante i prigionieri di guerra italiani, parte integrante del processo di recupero anche della memoria storica della prigionia.

Il nuovo corso instauratosi in Russia per merito del presidente Gorbaciov consentì un dialogo più franco e più comprensivo con quelle Autorità governative e fin dal 1990 iniziarono i primi contatti per vedere quale soluzione poteva darsi al problema delle sepolture dei nostri Caduti.

Il Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Guerra, nella persona del suo Commissario Generale, affiancò costantemente gli incontri a livello diplomatico e governativo. Inizialmente, la richiesta italiana di rimpatrio dei Resti dei nostri soldati sepolti nei cimiteri campali fu accolta solo per un'unica simbolica Salma.

Il 2 dicembre 1990, quindi, venivano restituite all'Italia le prime Spoglie di un nostro Soldato "Ignoto" morto sul fronte russo nel lontano 1942. Dopo aver ricevuto a Mosca gli onori militari da parte di un reparto dell'Armata Rossa, l'urna contenente i Resti mortali del nostro connazionale, veniva accolta solennemente a Redipuglia (Gorizia) dal Presidente della Repubblica Cossiga e dalle più alte Autorità civili e militari ed in seguito tumulata nel Tempio di Cargnacco (Udine) dedicato ai Caduti del CSIR e dell'ARMIR.

Il ritorno delle Spoglie di un solo Caduto non aveva soddisfatto l'opinione pubblica, in particolare aveva acceso ancor di più il desiderio dei familiari dei Caduti interra di Russia dei quali si conosceva esattamente il cimitero e la posizione della tomba grazie agli elenchi ed alle mappe redatte, a suo tempo, dai Cappellani militari. Pertanto il Commissariato Generale continuò con perseveranza la sua opera di convincimento degli interlocutori russi affinché si arrivasse al rimpatrio di tutti i Resti mortali recuperabili.

A coronamento di questi sforzi, nell'aprile 1991, fu stipulato un accordo tra il Governo italiano e quello dell'ex Unione Sovietica per l'esumazione di tutti i Caduti sepolti nei cimiteri campali italiani situati nel territorio dell'ex URSS. Successivamente simili accordi furono stipulati anche con il Ministero della Difesa bielorusso (1993) e con la Repubblica dell'Ucraina (1993 e 2000). Attualmente è in corso una intesa analoga con la repubblica del Kazakistan. La localizzazione delle aree di sepoltura, iniziata fin dal 1989, fu affidata ad una delegazione di rappresentanti del Commissariato Generale Onoranze ai Caduti in Guerra e dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia (U.N.I.R.R.), che in due successive ricognizioni riuscì a localizzare trentadue cimiteri. La campagna di ricerche è proseguita negli

anni successivi con il ritrovamento di altri cimiteri di guerra allestiti dai Cappellani militari prima della ritirata del 1943 e di numerose fosse sanitarie o da combattimento.

Contemporaneamente il Commissariato Generale avviò l'individuazione delle fosse comuni in cui erano stati seppelliti i prigionieri italiani morti nei lager. La fase di recupero e di rimpatrio delle Salme cominciò già nell'estate del 1991, con l'esumazione di 214 Caduti sepolti nell'agosto del 1942 a Fomicinskij, ed è continuata fino ad oggi.

Il lavoro di recupero dei Resti dei Caduti è stato svolto nel 1991 dall'Esercito sovietico e dal 1993 da personale civile, sotto la sorveglianza e le indicazioni del personale del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.

Il secondo adempimento previsto dall'accordo con la Russia la posa di un cippo sulle aree delle fosse comuni dove furono internati i prigionieri italiani morti nei lager, è stata realizzata dall'organismo russo omologo del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. Ad oggi sono stati messi in opera 38 cippi sulle aree di sepoltura dei soldati italiani.

La prima lapide commemorativa venne inaugurata nell'aprile del 1992 dal Presidente Francesco Cossiga a Suzdal, regione di Vladimir, in ricordo degli 821 prigionieri italiani deceduti dal 17 gennaio 1943 al 15 giugno 1946 in quel lager. Nelle altre località generalmente si trova un masso di granito o altra roccia o una stele marmorea con scolpita nelle due lingue la scritta: "Qui riposano i Caduti Italiani".

Nel 1999 è stato edificato a Tambov, nel bosco di Rada, di un complesso monumentale a ricordo di tutti i prigionieri morti nel campo 188, realizzato da questo Commissariato Generale e dal Servizio Onoranze ai Caduti Germanici con la collaborazione di altri Stati.

Località, regione e nazione			N° campo, ospedale o fossa comune	Anno
AK BULAK	OREBURG	RU	o/s 3926	1995
ALEKSIN	TULA	RU	campo 53	1995
ASTRAKAN	ASTRAKAN	RU	o/s 4946; 5736; 5761	1996
BAGRATIONJVSIIJ	KALININGRAD	RU	campo 39/1	1998
BASSIANOVSKI	SVERDLOVSKAIA	RU	campo 67	1995
BELAJA KHOLUNIZA	KIROV	RU	o/s 1149	1996
BISTRJAGI	KIROV	RU	o/s 1773	1996
FILONOVO	VORONEZ	RU	cim. Militare	1994
GARBUSOVO	BELGOROD	RU	Sanitario	1996
GLAZOV	UDMURTIJA	RU	o/s 3779 5882	1996
GUBAKHA	PERM	RU	campo 207/6,7, 8	1996
KAMESHKOVO	VLADIMIR	RU	o/s 2989	1995
KHRENOVOE	VORONEZ	RU	campo 81	1994
KOKAND	FERGANA	UZ	campo 3670	1995
KRASNOGORSK	MOSCA	RU	campo 96	1996
LEZHNEVO	IVANOVO	RU	o/s 3398	1995
LIVENKA	BELGOROD	RU	Sanitario	1995
MESHKOV	ROSTOV SUL DON	RU	Sanitario	1996
MOZHKA	UDMURTIJA	RU	o/s 3880	1996
N. TAGIL	SVERDLOVSKAIA	RU	campo 153	1994
NEKRILOVO	VORONEZ	RU	campo 62, 169	1994
ORANKI	N. NOVGOROD	RU	campo 74	1994
PAKHTAARAL	CIMKENT	KA	campo 29	1995
RADA (NOVAJA LIADA) *	TAMBOV	RU	campo 188	1996
ROSSOSCH	VORONEZ	RU	campo sanitario	1995
CIUAMA	ANDIGIAN	UZ	campo 26	1996
SCIUCINSK	KOKCETAV	KA	o/s 1054	1996
SINGIN	ROSTOV SUL DON	RU	cimitero militare	1995
SPASSKI	KARAGANDA	KA	campo 99	1995
SUZDAL	VLADIMIR	RU	campo 160	1995
TALIZA	IVANOVO	RU	campo 165	1996
TIOMNIKOV - IAVAS - MOLOSHNITSA	MORDOVIA	RU	campo 58	1996
UCIOSTOIE - KOBOTOVO	TAMBOV	RU	Sanitario	1996
URIUPINSK	VOLGOGRAD	RU	campo 123; o/s 5770	1996
USMAN	LIPETSK	RU	campo 82	1994
VOLSK	SARATOV	RU	campo 137	1999
VSEVOLODO - VILVA	PERM	RU	campo 24	1996
ZUBOVO POLIANA	MOLDOVIA	RU	o/s 1631	1995

UCRAINA

Più complessa la situazione delle sepolture e dei monumenti nella Repubblica Ucraina. In territorio ucraino si svolse infatti gran parte del ciclo operativo del CSIR nel 1941-42 e vi furono realizzati numerosi cimiteri di guerra, poi in gran parte smantellati dopo la guerra.

Ad oggi nel Cimitero di Guerra tedesco di Kiev-Askoldowa Mogila, nella regione di Kiev riposano ancora i resti di ventitré soldati italiani. Le salme sono state portate in loco a seguito dell'esumazione nel 2016 da un precedente cimitero ora dismesso. A seguito di un accordo con le autorità tedesche è stata realizzata una stele con i nomi dei caduti italiani.

Altri due siti sono invece attualmente inaccessibili, quello di Kadikoi-Balaklava in Crimea che custodisce, i resti dei caduti italiani nella Guerra di Crimea, e quello del Cimitero Internazionale di Lydiyevka nella regione di Donetsk, il primo a causa della annessione alla Russia della Repubblica autonoma di Crimea, non riconosciuta sul piano internazionale, il secondo a causa del grave perturbamento dell'area dell'Ucraina orientale nelle provincie di Luhansk e Donetsk.

ACQUISIZIONE DEI DOCUMENTI DEI PRIGIONIERI

Per quanto riguarda l'acquisizione dei documenti relativi ai prigionieri di guerra italiani catturati dall'esercito sovietico, il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra è stato il primo organismo ufficiale ad aver avuto accesso agli archivi dell'ex NKVD alias KGB. Fin dal 1991 un suo incaricato, già prigioniero di guerra in Unione Sovietica e buon conoscitore della lingua russa, poté fotografare centinaia di schede intestate a prigionieri italiani ed i registri con le annotazioni dei decessi avvenuti nei lager. Successivamente sono stati presi accordi affinché tali ricerche venissero compiute dagli stessi russi e i risultati comunicati. In diverse riprese sono stati consegnati, al Commissariato Generale, gli elenchi con le generalità di 63.000 prigionieri di guerra italiani che, a suo tempo, furono censiti nei lager. Si riferiscono a circa 40.000 prigionieri deceduti, 21.000 prigionieri rimpatriati e 2.000 segnalazioni non classificabili.

Una volta in possesso di questi documenti la prima preoccupazione è stata quella di provvedere alla traslitterazione dei cognomi dal cirillico ed alla traduzione degli altri dati, affidandosi in parte a propri incaricati ed in parte a reduci dalla prigionia di Russia. Lo scopo indifferibile era quello di comunicare alle famiglie interessate la notizia documentata della morte del loro congiunto, sciogliendo così un interrogativo che durava da cinquant'anni. L'identificazione e l'accertamento del decesso sono avvenuti con la collaborazione della 7ª Divisione "Albo d'Oro" della Direzione Generale della Leva, che ha provveduto agli ulteriori adempimenti anche di natura giuridica.

Il lavoro ha presentato notevoli difficoltà. Infatti una buona parte dei nominativi segnalati non trova corrispondenza con quelli censiti nell'archivio dei dispersi tenuto dall'Albo d'Oro perché, evidentemente, annotati male all'origine e poi modificati durante varie trascrizioni subite prima di arrivare allo schedario di Mosca, tuttora compilato a mano. Sono stati identificati con sicurezza solo circa 24.000 prigionieri morti rispetto ai 40.000 segnalati nella documentazione russa.

TEMPIO-OSSARIO NAZIONALE DI CARGNACCO (UDINE)

Come conforto spirituale per le migliaia di famiglie sempre in ansiosa attesa di notizie dei loro Cari, partiti per il fronte russo e mai più ritornati, è stato eretto nel 1955 a Cargnacco (Udine), un grande Tempio votivo dedicato alla Madonna del Conforto per i Caduti e Dispersi in Russia. Nella Cripta del Tempio, su legghi metallici, sono esposti ventiquattro grossi volumi che raccolgono in ordine alfabetico i 100.000 nomi di coloro che, morti combattendo per la loro Patria, dalla Russia non sono più tornati. Sullo sfondo una scritta luminosa, color sangue, ricorda “Ci resta il nome”.

Nel corso del 1992 il Commissariato Generale per le Onoranze Caduti in Guerra ha curato la costruzione di una seconda cripta, collegata alla prima da due corridoi, nella quale trovano riposo tutti i Caduti Ignoti, e quelli per i quali le famiglie non abbiano richiesto la restituzione, esumati dai Cimiteri Militari Campali e dalle fosse comuni nei territori dell'ex Unione Sovietica.

Accanto a loro, al centro, è posta la tomba di Don Carlo Caneva il Cappellano degli Alpini dell'ARMIR.

particolare dello
Stemma 1:5

PARTE V



mitgliera da 13

Stemma di ceramica

Lapide 52° g.c. Convento

la To

perro

AFRICA SETTENTRIONALE

INTRODUZIONE STORICA

LA GUERRA DI LIBIA

Nel 1911 il Regno d'Italia entrò in conflitto con l'Impero ottomano per il controllo delle provincie africane di Tripolitania e Cirenaica. I due territori erano infatti sotto la sovranità del Sultano ma non avevano contiguità territoriale con il resto dell'Impero Ottomano che vi esercitava un incerto controllo con poche guarnigioni costiere.

La comunità italiana, concentrata a Tripoli e Bengasi, era piuttosto numerosa e gli investimenti, soprattutto del banco di Roma, si erano accresciuti dall'inizio del secolo. La debolezza del controllo ottomano, unitamente alla turbolenza delle tribù dell'interno, e soprattutto al pericolo che un'altra potenza europea potesse intervenire, spinsero il governo di Giovanni Giolitti a richiedere a Costantinopoli una forma di condomino sulla regione che, fatta salva la sovranità nominale del sultano, trasferisse all'Italia l'effettivo controllo della regione.

Il rifiuto ottomano causò l'apertura delle ostilità, iniziate con la presa di Tripoli nel 1911 e chiusa in seguito allo sbarco italiano a Rodi e nel Dodecanneso nel 1912.

Le difficili operazioni, contrastate soprattutto dalle popolazioni libiche più che dalle poche migliaia di soldati ottomani, avevano causato circa 4.000 perdite, ma l'effettivo dominio italiano si estendeva poco oltre la fascia costiera. Per l'effettiva conquista dell'intero territorio libico fu necessario un ulteriore ciclo operativo, interrotto dalla Grande Guerra nel 1915, quando il Regio Esercito fu in massima parte trasferito alla frontiera nord-orientale. Durante tutto il conflitto il controllo italiano si restrinse, in seguito ad un drammatico ripiegamento, alle città di Tripoli, Zuara, Bengasi, Tobruch e Homs. Alla fine della guerra, dopo un tentativo di negoziare un accordo con gli insorti, le operazioni di occupazione furono riprese nel 1922 protraendosi fino al 1931, e conoscendo, soprattutto in Cirenaica, punte di notevole brutalità, che da parte italiana giunsero fino alla deportazione in campi di parte della popolazione nomade della regione, in condizioni molto dure e alla stesa di un reticolato lungo l'intero confine egiziano.

Complessivamente, durante il periodo compreso tra il 1911 ed il 1939, sono caduti in Libia 8.898 effettivi delle Forze Armate italiane, 3.050 dei quali erano Ascari eritrei.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il 10 giugno 1940, all'ingresso italiano nella Seconda guerra mondiale, le forze terrestri in Africa Settentrionale erano costituite dalla 5^a Armata, dislocata nel settore libico-tunisino e dalla 2^a Armata, dislocata nel settore libico-egiziano oltre a un Comando Fronte Sud, responsabile settore sahariano.

Le unità comprendevano le Divisioni: *Pavia, Brescia, Sirte, Savona, Bologna, Sabratha, XXIII Marzo, XXVIII Ottobre, III Gennaio, Catanzaro, Cirene e Marmarica*, due Divisioni libiche, il *Raggruppamento Autotrasportato Maletti* e vari reparti dislocati nei settori di copertura e dalla Guardia alla Frontiera.

L'inizio delle operazioni fu funestato dalla morte in un tragico incidente del governatore della colonia Italo Balbo, abbattuto nei cieli di Tobruk, sostituito dal generale Rodolfo Graziani.

Quest'ultimo, pressato dalle insistenze di Mussolini oltrepassò il confine egiziano il 9 settembre 1940, arrestandosi il 18 presso la località di Sidi el Barrani.

Mentre il comando italiano provvedeva alla costruzione di una strada e di un acquedotto che collegassero il porto di Tobruk con il fronte, i britannici sferrarono il 9 dicembre una controffensiva, ad opera di un piccolo ma mobile contingente motocorazzato.

Travolto il sistema di capisaldi italiani, i reparti britannici espugnarono rapidamente Bardia, Tobruk, Derna e Bengasi, sopravanzando e costringendo alla resa le ultime unità italiane in ritirata a Beda Fomm. La spinta offensiva dei britannici si arrestò il 7 febbraio 1941 nella zona di El Agheila, 110.000 italiani erano stati catturati.

Approfittando della sosta logistica che la rapida avanzata aveva imposto al nemico il comando italiano fece affluire in Libia importanti rinforzi tra cui la Divisione Motorizzata *Trento* e una divisione corazzata tedesca, primo nucleo del costituendo Afrika Korps, affidato al generale Erwin Rommel.

Le forze italo-tedesche contrattaccarono il 31 marzo le forze italo-tedesche iniziarono una travolgente controffensiva che in 14 giorni riconquistò la Cirenaica, ad eccezione della piazzaforte di Tobruk.

La resistenza della piazzaforte consentì ai britannici di riorganizzarsi e il 18 novembre di sferrare un contrattacco che impegnò le unità italo-tedesche in una serie di violenti combattimenti fra Sidi Rezegh e Bir El Gobi, cui parteciparono le neo arrivate unità italiane: la Divisione corazzata *Ariete* e la motorizzata *Trieste*.

Per l'esaurirsi delle scorte e l'aumentare della pressione aerea avversaria le truppe italo-tedesche furono alla fine costrette a ritirarsi dalla Marmarica il 7 dicembre 1941, ripiegando dapprima sulle posizioni di Ain El Gazala, poi sul El-Mechili, infine nella zona di Agedabia il 17 gennaio 1942.

La Divisione *Savona*, circondata tra l'Halfaya e Sidi Omar, fu costretta a capitolare. Pochi giorni dopo, tuttavia, furono i reparti britannici a trovarsi allungati su di un fronte eccessivamente ampio e con linee di comunicazione troppo estese. Le unità italo-tedesche, approfittando di un periodo di predominio aeronavale, passarono nuovamente all'offensiva sotto la guida del generale Rommel e rioccuparono l'intera Cirenaica entro il 4 febbraio 1942, espugnando il campo trincerato di Bir-Hakeim e la piazza di Tobruk.

L'avanzata stavolta riprese immediatamente e, penetrata in territorio egiziano, segnò un clamoroso successo con l'espugnazione del campo trincerato di Marsa Matruh. Il 2 luglio fu raggiunta l'ultima linea di resistenza britannica, un corridoio costiero fra la stazione di El Alamein e la depressione di El Qattara, portandosi solo a 111 km da Alessandria.

Ai primi di luglio Rommel, promosso feldmaresciallo e nominato comandante dell'armata italo-tedesca in Africa,

tentò una ulteriore offensiva contro lo sbarramento di El Alamein, ma stavolta il ristretto spazio di manovra e la stanchezza delle truppe impedirono lo sfondamento.

Un secondo tentativo fu fatto ai primi di settembre, ma ancora una volta le truppe italo-tedesche furono respinte al termine di durissimi combattimenti.

Rommel avrebbe voluto ritirare a questo punto l'armata per accorciarne le linee logistiche, ma da Roma a Berlino giunse ordine di tenere la posizione. Arrivarono nelle settimane seguenti alcuni rinforzi, fra cui la Divisione paracadutisti Folgore.

Il 23 ottobre 1942 fu l'8ª Armata britannica a sferrare una grande azione offensiva, concomitante all'imminente sbarco anglo-americano nell'Africa francese. I combattimenti si protrassero per 13 giorni e terminarono con la ritirata delle forze italo-tedesche verso la Libia e la cattura da parte britannica di 22.000 prigionieri.

I resti delle forze italo-tedesche ripiegarono oltre il confine tunisino il 3 febbraio 1943, riunendosi ai reparti sbarcati nelle settimane precedenti per prevenire l'occupazione del paese da parte delle forze anglo-statunitensi, sbarcate l'8 novembre in Algeria e Marocco.

Tali reparti, al comando del generale Jurgen Von Arnim, comprendevano due divisioni tedesche, le Divisioni *Superga* e *Centauro* ed altri Reparti, fra cui il Reggimento di Fanteria di Marina *S. Marco* e quello Arditi Distruttori della Regia Aeronautica.

Unite ai reparti giunti dalla Libia, tali forze furono riunite nella 1ª Armata, schierata a sud contro i britannici, e la 5ª Armata schierata a nord contro gli anglo-americani. Il feldmaresciallo Rommel fu nominato comandante delle due armate, venendo sostituito nel comando della 1ª dal generale italiano Giovanni Messe.

Al comando di Rommel truppe italo-tedesche della 5ª Armata, con un'improvvisa azione, riuscirono a sorprendere un corpo d'armata statunitense provocandogli gravi perdite fra Sidi Bou e Kasserine. Una successiva operazione sul fronte sud una settimana dopo non ebbe il medesimo successo, e da allora l'iniziativa passò decisamente in mano alleata. Lo stesso Rommel, malato, chiese di essere rimpatriato. Gli successe nel comando il generale Von Arnim.

Dal 16 al 30 marzo 1943, la 1ª Armata respinse l'8ª Armata britannica sulla linea del Mareth per poi ripiegare sulle posizioni di Enfidaville e respingere qui un ulteriore attacco.

La situazione delle forze italo-tedesche diveniva però sempre più precaria per il mancato afflusso dei rifornimenti attraverso il Mediterraneo, ormai completamente dominato dalle forze aeronavali alleate e per la crescente pressione anglo-americana.

Il 6 maggio fu travolta la resistenza della 5ª Armata di Von Arnim che ripiegò fino a Tunisi, arrendendosi il giorno 11.

Il 13 maggio anche la 1ª Armata si arrese, cessava così l'ultima resistenza italiana in terra d'Africa.

Dal settembre 1940 al maggio 1943, nel corso delle operazioni militari in Africa Settentrionale, caddero 22.569 italiani, 21.994 tedeschi, 51.976 alleati. A questi si devono aggiungere, per l'Italia, circa 27.000 tra aviatori dell'Aeronautica Militare e marinai della Marina Militare e Mercantile scomparsi in mare.

Le navi affondate, di cui ancora oggi il Mediterraneo è costellato, come i velivoli precipitati in mare, costituiscono oggi giuridicamente altrettanti Sacrari, che si aggiungono a quanti sono stati costruiti sulla terraferma per custodire le salme dei caduti.

EGITTO

Durante il Secondo conflitto mondiale sono caduti in territorio egiziano circa 6.000 militari italiani. A partire dal 1943, le Autorità britanniche, avvalendosi della mano d'opera di prigionieri di guerra italiani e tedeschi, ordinarono sulle pendici di quota 33, nelle adiacenze Nord-Occidentali di El Alamein, un grande cimitero a carattere campale nel quale furono concentrate le Salme dei Caduti italiani e tedeschi che erano state rintracciate nelle zone circostanti, mediante una sistematica operazione di ricerca.

Tale pietosa opera era successivamente completata, nel periodo 1949-1960, da apposite delegazioni italiane e tedesche. La delegazione italiana era presieduta dal Ten. Col. Paolo Caccia Dominioni, veterano delle battaglie combattute in quella zona, che si prodigò nel compito assegnatogli con ammirevole impegno ed appassionata dedizione. Le due delegazioni provvidero ad estendere il loro campo di ricerche progressivamente a tutte le zone del territorio egiziano ove erano avvenuti i combattimenti. Furono individuati e dismessi cimiteri campali e singole sepolture in tutta la zona compresa tra gli allineamenti costituiti dal confine libico egiziano e da una linea meridiana passante a qualche chilometro ad Est da El Alamein. Furono percorsi su automezzi ed a piedi migliaia di chilometri lungo la fascia costiera, all'interno del deserto del Siwa fino ai confini della depressione di El Qattara. La complessa operazione, che portò al rinvenimento dei Resti mortali insepolti, ed all'esumazione ed all'identificazione di quelli sepolti, fu resa particolarmente complessa e pericolosa dall'esistenza, nelle zone di ricerca, di estesi campi minati sino ad allora attivi. Nei quasi undici anni richiesti dal completamento dell'operazione, la delegazione italiana subì la perdita di sette collaboratori indigeni, dilaniati da mine, e di parecchi altri che rimasero mutilati o feriti. Le ricerche interessarono anche la zona del Canale di Suez per recuperare le Spoglie dei prigionieri di guerra caduti nei campi di concentramento allestiti dagli britannici nella zona dal 1940 al 1945.

Al termine delle ricerche, nonostante il serio impegno con cui vennero svolte, oltre 1.300 Caduti italiani non furono rinvenuti ed i Resti di 2.196 furono attribuiti ad Ignoti per il mancato rinvenimento nelle loro sepolture di precisi elementi validi alla loro identificazione.

Nel 1954 fu rilevata da parte italiana e tedesca l'assoluta necessità di onorare le Spoglie ritrovate conferendo loro monumentale e perenne sistemazione in due diversi grandi Sepolcreti che costituissero opere architettoniche particolarmente significative.

Il Governo della Repubblica Federale di Germania progettò e finanziò la realizzazione di un imponente Monumento-Ossario costruito in pietra locale, a forma di castello medioevale e dalle linee particolarmente massicce, su un piccolo rilievo che si trova ad una distanza di 4 km ad oriente del Sacrario italiano. L'area interna del sepolcreto è costituita da un suggestivo chiostro. Il massiccio porticato perimetrale interno è dotato di numerosi vani in ciascuno dei quali sono state collocate delle lastre in bronzo ove sono elencati i nominativi dei Caduti tedeschi suddivisi per regione.

Ministero della Difesa ~ Esercito ~ Commissariato
Generale Onoranze Caduti ~ Delegazione per l'Egitto

333/1

PROGETTO di SISTEMAZIONE del CIMITERO MILITARE di TELL-EL-EISA (QVOTA 33)



Schizzo di Paolo Caccia Dominioni dell'area di Tell-El-Eisa

EL ALAMEIN

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto sorge su un'ampia zona di terreno collinoso (il toponimo arabo "Tel el Alamein" significa letteralmente "le due colline"), che il Governo egiziano ha dato in concessione all'Italia per un periodo di 99 anni. Il Sacrario italiano, ubicato a circa 3 km dal mare nel luogo che fu, nel luglio-novembre 1942, teatro delle famose sanguinose battaglie di El Alamein, dista 120 km da Alessandria d'Egitto, ed è raggiungibile percorrendo la grande arteria litoranea che collega la predetta città a Marsa Matruh.

La grandiosa opera monumentale fu realizzata su progetto dell'Ing. Paolo Caccia Dominioni, già Ufficiale del Genio Alpini e Comandante del XXXI Btg. Guastatori del Genio nel 1941-42.

Il complesso monumentale si articola in tre distinti gruppi di costruzioni: la Torre-Ossario, gli edifici prossimi alla strada litoranea e la base di Quota 33.

LA TORRE OSSARIO

L'opera monumentale fu realizzata su un dosso collinoso, a quota 28 metri sulla destra della rotabile Alessandria - Marsa Matruh dalla quale si apre il viale d'accesso al Sepolcreto Militare Italiano, lungo 500 metri e fiancheggiato da rigogliose siepi cespugliose.

La sua struttura architettonica è stata concepita alla luce di un simbolismo particolarmente semplice ed evidente. L'orizzontalità del basamento allungato su cui poggia l'imponente Torre-Ossario materializza il concetto di forte aderenza al suolo, mentre la sovrastante Torre, con la suggestiva e notevole verticalità, evoca la concezione spirituale di un faro che domina estesi spazi dai quali può essere scorto anche a notevolissima distanza.

La grande Torre ottagonale, leggermente rastremata verso l'alto, è alta 31 metri.

La larga base su cui poggia è costituita da due grandi padiglioni rettangolari nei quali sono sistemati grandi colombari ove riposano i Caduti. I due padiglioni sono denominati rispettivamente: Est ed Ovest. In corrispondenza dei tre lati dell'ottagono rivolti verso il mare, e quindi verso Nord è stata creata una loggia semicircolare alta sette metri che è sormontata da una balconata panoramica. La Torre all'interno ha le sembianze di una grande campana stilizzata. La volta superiore ha una traforatura che consente il passaggio della luce solare attraverso lastre di cristallo, conferendo una suggestiva illuminazione naturale all'ampio vano interno della Torre.

Altra sorgente di illuminazione naturale è costituita da amplissime vetrate che danno verso il mare. Sulle pareti interne spiccano due balconate: una a sei metri di altezza, l'altra, si trova a 20 metri dal pavimento interno della Torre. Le due balconate possono essere raggiunte salendo sulle due scalinate aggettanti all'interno che si dipartono dall'ingresso del monumento ed hanno un andamento semicircolare rispetto alla Torre e successivamente percorrendo una scalinata interna che collega la prima balconata alla seconda.

Le ampie vetrate che, come già detto, illuminano orizzontalmente l'interno del Monumento, delimitano un loggiato interno al centro del quale è dislocato un massiccio Altare a sezione rettangolare realizzato in marmo nero, poggiato su una base di marmo bianco dotata di una gradinata. La superficie anteriore del blocco di marmo nero, che costituisce l'altare vero e proprio è ornata da una grande croce di marmo bianco. Sull'alta parete sovrastante le ampie vetrate che danno

a settentrione e retrostante all'altare spicca una grande croce di legno il cui braccio verticale giunge quasi al soffitto della torre.

Il vasto pavimento dell'Ossario si apre sulla porta principale che è rivolta a Sud.

Il percorso da tale ingresso all'altare è contrassegnato da un'ampia guida in marmo rosso di Verona. Le pareti interne, fino a un'altezza di circa otto metri ed il restante pavimento interno della Torre, sono rivestiti in marmo italiano.

Sopra la porta d'ingresso, sulla parete interna, è stata posta in un ampio vano una grande

urna che riunisce i Resti mortali di 100 soldati con la seguente epigrafe: "Ignoti di Nazione Ignota".

In due padiglioni laterali, nei quali si articola la base della Torre, e sulle pareti dell'atrio sono stati ricavati dei loculi individuali nei quali riposano, chiusi da lapidi in marmo bianco di Carrara riportanti le generalità dei Caduti o la scritta "Ignoto", tutte le Spoglie dei militari recuperate.

Nell'imponente zona monumentale, complessivamente, riposano i gloriosi Resti mortali di 4.643 militari italiani (2.447 Noti e 2.196 Ignoti).

Tra i Caduti noti vi sono anche i Resti mortali dei seguenti combattenti alla cui memoria è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valore Militare.



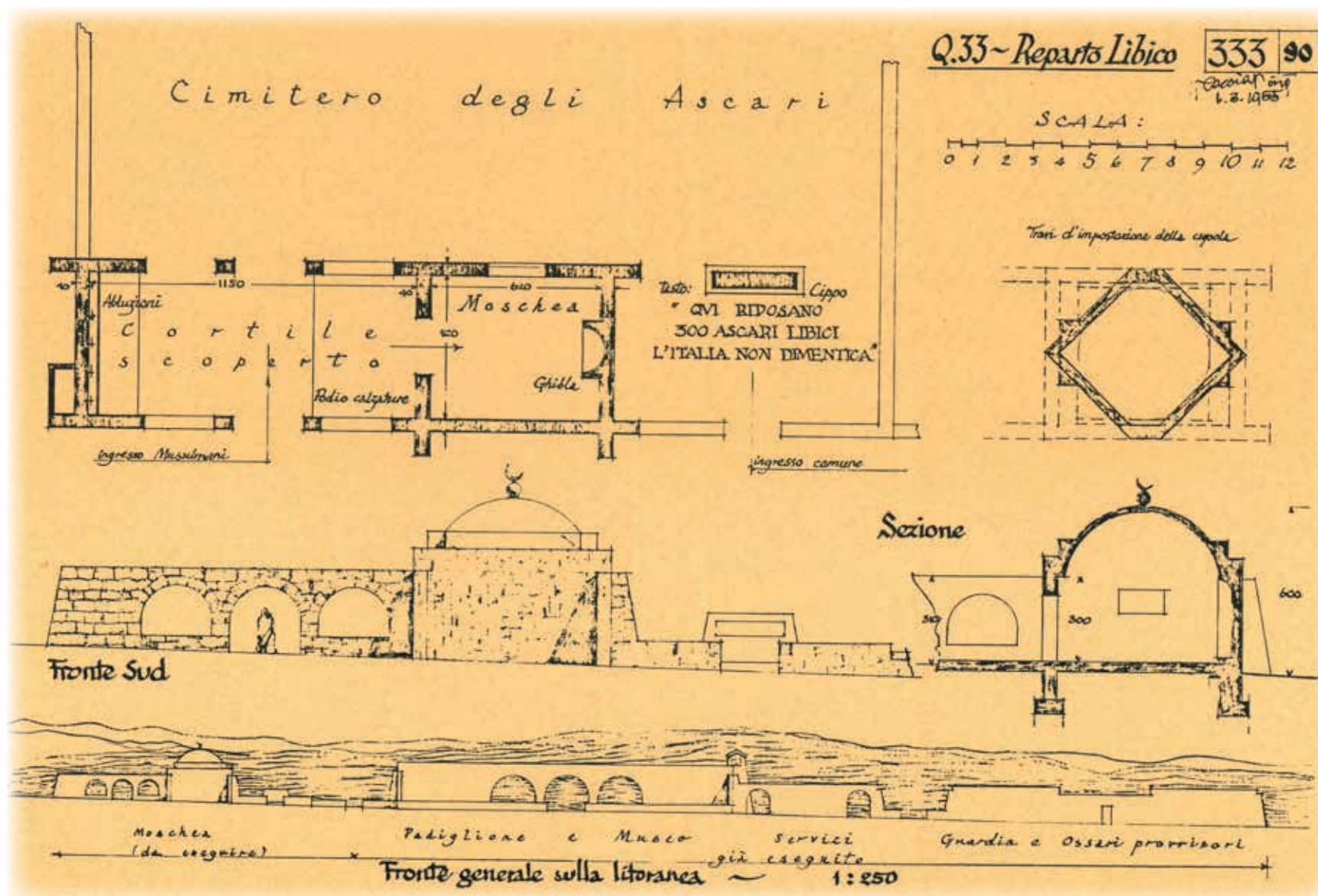
L'imponente Sacrario Militare Italiano di El-Alamein



GLI EDIFICI

Il secondo gruppo di costruzioni si articola in una serie di edifici realizzati in pietra locale. Tale complesso architettonico, dislocato in prossimità della strada litoranea Alessandria-Marsa Matruh, è costituito da:

- *il Cimitero degli Ascari libici* nel quale sono sepolte le Spoglie di 228 Ascari caduti combattendo a fianco dei militari italiani. I loro nomi sono riportati su una grande lapide. Il Sepolcreto dispone anche di una piccola, ma suggestiva Moschea, ornata da un caratteristico minareto;



Progetto di Paolo Caccia Dominioni per il cimitero e la moschea degli ascari

- *il portico d'ingresso con la corte d'onore* è un complesso architettonico che, articolato in un cortile delimitato da un grande porticato d'ingresso costituito da due ordini di triplici archi a tutto sesto e da tre muri, in ognuno dei quali sono praticati fornicati sagomati come archi romani, trovano collocazione lapidi e cimeli storici. Sono particolarmente evidenti ed espressivi una colonna romana, che ricorda i valorosi Caduti dell'80° Bersaglieri, ed un monumento parzialmente costituito dal relitto di un carro armato italiano. All'esterno del portico, ai piedi dei quattro pilastri delle arcate prospicienti la litoranea, sono state sistemate altrettante bocche da fuoco rimosse dalle torrette dei carri armati dell'11° Btg. Carri della Divisione "Trieste". Inoltre nel 1960, sotto lo stesso porticato è stato consacrato un sacello nel quale sono stati inumati 100 operai italiani periti tra il 1898 ed il 1951 durante i lavori di costruzione delle grandi dighe egiziane di Assuan, Edfina ed Esna il complesso servizi comprendente anche una sala cimeli, con una documentoteca foto-cartografica delle tre battaglie di El Alamein, ed una sala proiezioni.



La moschea nel cui cimitero islamico riposano gli ascari

LA BASE DI QUOTA 33

Trattasi di un edificio che costituì base logistica della delegazione italiana che, per quasi un decennio, si prodigò nella ricerca e raccolta delle Salme nella zona delle battaglie.

La costruzione, di particolari caratteristiche architettoniche, che domina la catena collinosa prospiciente il mare e dista dal Sacrario 500 metri, è divenuta anche monumento-ricordo al LII Gruppo cannoni da 152/37, che su quell'altura venne distrutto nei duri combattimenti del luglio 1942. Una bella epigrafe in ceramica ricorda la gloriosa Unità con le seguenti parole: "L'ultimo anelito del gruppo da 152/37 raccolse questa altura. Qui una voce si leva possente e ammonisce a mai disperare nei destini d'Italia".

La cura del Sacrario sono affidate ad un Sottufficiale italiano del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, accreditato presso il Consolato Generale d'Italia ad Alessandria, coadiuvato da maestranze locali.



La Base di Quota 33 com'è oggi progettata da Paolo Caccia Dominioni

LIBIA

Dal 1911 al 1943 l'Italia ha perduto, in territorio libico, 20.892 uomini. Di essi 8.898, di cui 3.050 Ascari eritrei, sono deceduti nei vari cicli operativi svoltisi tra il 1911 e il 1939, mentre 11.994, di cui 684 ascari libici, sono caduti durante la Seconda guerra mondiale.

Nel 1955-58 tutte le Salme dislocate nei vari sepolcreti militari della Libia vennero raccolte nel grande Sacrario Militare costruito a Tripoli nell'area adiacente al cimitero civile italiano di Hammangi. Nella grande opera monumentale vennero sistemati i Resti mortali di 17.972 Caduti italiani e, in una apposita cripta, 2.420 Ascari eritrei e libici deceduti combattendo al nostro fianco.

Nel giugno 1972, su richiesta del Governo libico, il Sacrario di Tripoli dovette essere dismesso e tutte le Spoglie furono trasferite in Patria. Di queste 2.300 vennero consegnate ai familiari, le altre furono solennemente internate nel Sacrario Caduti d'Oltremare di Bari.



PROGETTO di grande massima per la costruzione di un OSSARIO nella NECROPOLI MILITARE -TRIPOLI



Schizzi di Paolo Caccia Dominioni relativi al progetto mai realizzato del Sacrario Militare di Tripoli

TUNISIA

Durante la Seconda guerra mondiale caddero in territorio tunisino 3.727 militari italiani. Essi persero la vita partecipando ai combattimenti svoltisi in Tunisia nel 1943 nell'estremo tentativo delle forze italo-tedesche di mantenere un ancoraggio che consentisse il più massiccio rimpatrio dei contingenti militari dislocati in quella regione.

Le Spoglie dei Caduti italiani in Tunisia, sepolte inizialmente nei luoghi di morte, subirono la seguente sorte:

- nel periodo dal 1944 al 1948, a cura del Governo francese, furono in gran parte trasferite in quattro cimiteri di raccolta (Chebedda, Biserta, Tebouldou e Sidi el Hani);
- nel 1959 vennero eseguite ulteriori operazioni di ricerca dei Caduti non recuperati nel periodo precedente. Alla fine delle predette operazioni non fu possibile individuare le Spoglie di 101 militari italiani;
- infine, per ragioni di carattere politico, tecnico-amministrativo, tra cui l'istituzione della Repubblica della Tunisia, il Governo italiano ritenne opportuno che i Resti mortali dei nostri Caduti fossero traslati in Italia. Infatti, lo stato d'indipendenza acquisito dalla Tunisia aveva modificato sostanzialmente lo stato giuridico dei sedimi dei nostri quattro sepolcreti.

Le operazioni di riesumazione e di rimpatrio delle Spoglie vennero condotte, negli anni 1962-1963, da un'apposita delegazione del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. Dei 3.626 Resti mortali rimpatriati 1.011 sono stati consegnati alle famiglie, mentre 2.615 (nel 1967) sono state sistemate nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari.

ALGERIA

Durante il Secondo conflitto mondiale, nel territorio algerino, sono deceduti 760 militari italiani, in gran parte prigionieri di guerra delle truppe anglo-francesi.

Inizialmente le loro Salme vennero sepolte nei luoghi stessi del decesso.

Successivamente, per vari motivi ma soprattutto in seguito alla conquistata indipendenza dell'Algeria; il Governo italiano, così come avvenuto per la Tunisia, ritenne opportuno che le Spoglie dei nostri Caduti venissero trasferite in Italia.

Nel 1965, un'apposita delegazione del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra iniziò le ricerche delle sepolture. Furono ispezionate 70 località (fra le quali: Algeri, Bone, Ben Zer Zer, Costantine, Guelina, Mascara, Orano-Petit Lac, Orano-Tamashaut, Philippeville, Tebessa, Tiare). In totale si riuscì a recuperare ed a traslare in Patria 685 Caduti. Di Loro 140 sono stati consegnati alle famiglie, 545 (nel 1967) sono stati inumati nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari.

MAROCCO

Nel corso della Seconda guerra mondiale sono deceduti in territorio marocchino 168 militari italiani, prigionieri di guerra delle truppe francesi. Inizialmente le Salme furono sepolte in 19 località, luoghi di morte dei nostri Caduti. L'accentramento più numeroso era stato costituito a Casablanca, sede di un grosso campo di concentramento. Successivamente, su proposta delle nostre Autorità consolari, il Governo italiano decise che i Resti mortali dei nostri Caduti, al pari di quelli già sepolti in Tunisia e in Algeria, fossero trasferiti in Italia. A cura di una delegazione del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, tutte le 168 Spoglie furono recuperate e rimpatriate. Di esse 138 sono state consegnate alle famiglie e 30 (nel 1967) sono state sistemate nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari.

SUDAN

I militari italiani caduti, in varie circostanze, nell'attuale territorio del Sudan assommano a 187. Di questi 10 caddero nel 1894 durante i combattimenti che impegnarono, nella zona di Cassala, la nostra colonna comandata dal Gen. Baratieri, i rimanenti 177 morirono nei campi di concentramento allestiti dalle Forze Armate britanniche durante il Secondo conflitto mondiale. Debbono essere inoltre aggiunti 237 Ascari, già effettivi ai nostri Reparti coloniali, caduti durante la detenzione, come prigionieri di guerra, nel campo di concentramento di Khartoum. Negli anni '60, le Autorità italiane decisero, per varie ragioni di carattere tecnico, che le Spoglie dei predetti Caduti, inizialmente sepolte nei luoghi di morte "Atbara, El Obeid, Gebeit, Gedaref, Khartoum, Cassala, Wad Medani, Port Sudan, Zei bad, ecc.", fossero rimpatriate. Nel 1969 tale intenzione si concretizzò tramite una apposita delegazione del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, autorizzata dal Governo sudanese ad operare nel suo territorio. Durante tale ciclo di ricerche furono ispezionate 16 località, procedendo al recupero dei Resti mortali di 166 militari italiani e di 207 Ascari. Nel 1970 le predette Spoglie appartenenti a Caduti italiani furono rimpatriate. Di queste 13 furono consegnate alle famiglie, 152 sono state inumate nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari. I Resti dei 207 Ascari sono stati traslati a Khartoum, dove è stata loro conferita una particolare sistemazione a carattere monumentale.

KHARTOUM

RICUADRO MILITARE ITALIANO

Le Spoglie dei 207 Ascari trovano definitivo riposo in una grande sepoltura collettiva che tuttavia tutela l'individualità dei loro Resti mortali. Tale manufatto è stato realizzato in un vano sotterraneo che in superficie è ornato da una grande stele di pietra circondata da un doppio ordine di recinzione. Quello esterno è costituito da una palizzata in ferro, mentre quello interno da segmenti di catene in ferro sorretti da pilastri di cemento. Sulla facciata anteriore del pilastro, una lapide in marmo bianco che sovrasta una croce dello stesso materiale, riporta la seguente iscrizione: "L'Italia ai Suoi Caduti".

La cura del riquadro è affidata all'Ambasciata d'Italia a Khartoum.



Monumento ai Caduti italiani nel cimitero cristiano di Khartoum

PARTE VI

MORTI IN PRIGIONIA
VINTI NELLA CARNE
INVITTI NELLO SPIRITO
L'ITALIA LONTANA
VI BENEDECE IN ETERNO

AFRICA ORIENTALE, EQUATORIALE E AUSTRALE

INTRODUZIONE STORICA

LA CAMPAGNA DI ERITREA. 1885-1897

L' Africa orientale fu il primo teatro dell'espansione coloniale italiana. Essa iniziò nel 1883, quando il Regno d'Italia rilevò dalla Compagnia di navigazione Rubattino la stazione carbonifera di Assab sul Mar Rosso, proseguì nei decenni seguenti fino alla sconfitta nella Campagna del 1941 contro le forze alleate e della resistenza etiopica ed ebbe un epilogo con il mandato fiduciario da parte delle Nazioni Unite sulla Somalia dal 1950 al 1960.

La storia della presenza italiana nel Corno d'Africa fu fin dall'inizio molto contrastata, trovando sul proprio cammino l'opposizione del maggiore e più antico degli stati africani, il Regno d'Etiopia, retto dal Negus Giovanni IV i cui possedimenti arrivavano fino alle immediate vicinanze della costa. Negli anni 1883-1885, il possedimento di Assab costituì la base per la successiva espansione italiana nella regione che con l'occupazione di Massaua portò l'intera costa eritrea sotto dominio italiano.

Nel 1887 un contingente di circa 500 uomini venne distrutto dagli etiopici a Dogali, una località a mezza strada fra Massaua e Saati, un piccolo forte occupato dagli italiani ai margini dell'Altipiano eritreo.

L'episodio suscitò notevole impressione in Italia ma non fermò l'espansione nella regione, che riprese alcuni anni dopo in seguito alla morte in battaglia del Negus Giovanni IV contro le milizie islamiche del Sudan. Il Regno d'Italia appoggiò nella successiva lotta per il trono il monarca dello Scioà, Menelik, in cambio del riconoscimento della sovranità italiana sull'Eritrea e del protettorato sull'Etiopia, accordo formalizzato nel 1891, dopo la salita al trono di Menelik, con il trattato di Ucciali. Successive dispute di confine e di interpretazione del trattato portarono ad una ripresa delle ostilità fra Etiopia e Italia, per altro impegnata anche dalla minaccia dal Sudan. Dopo una iniziale serie di successi sui due fronti le esigue forze italiane furono battute dagli etiopi all'Amba Alagi, perdettero il forte di Macallè e furono infine nuovamente sconfitte nella battaglia di Adua il 1° marzo 1896.

La sconfitta delle nostre truppe, subita a Adua nel 1896, oltre a provocare la rinuncia ad ogni ulteriore iniziativa italiana in Africa, lasciò un profondo doloroso ricordo nell'opinione pubblica. Nel 1897 il trattato di Addis Abeba sanciva la fine della guerra e i confini fra i possedimenti italiani e il Regno di Etiopia.

Nel 1890 si avviò anche la penetrazione italiana in Somalia dove venne costituito negli anni seguenti un protettorato sui Sultanati di Obbia e dei Migiurtini costituito poi in Colonia della Somalia. Tale territorio visse una vita separata dall'Eritrea fino al 1935, quando si riaccesero le ostilità fra Italia e Etiopia.

LA GUERRA ITALO-ETIOPICA. 1935-1936

Dal 1934 il governo fascista aveva deciso di riprendere la politica di espansione in Africa, appuntando le sue ambizioni contro l'Etiopia, con la quale i rapporti erano notevolmente peggiorati negli ultimi anni a causa della mancata definizione dei confini fra Somalia ed Etiopia ed il fallimento di un lungo negoziato diplomatico.

In seguito ad un grosso scontro di frontiera avvenuto a Ual Ual e rifiutata la mediazione della Società delle Nazioni il 3 ottobre 1935 le truppe italiane, precedentemente ammassate in Eritrea e Somalia invasero il territorio etiopico al comando del generale Emilio De Bono. Quest'ultimo, tuttavia, avanzò con eccessiva lentezza rispetto alle aspettative di Mussolini, che desiderava una rapida conclusione delle operazioni anche per il crescente peso delle sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia.

A sostituirlo fu mandato il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale, al quale furono concessi cospicui rinforzi.

Potendo contare su di una notevole larghezza di mezzi, sull'apporto di oltre 100.000 operai militarizzati per costruzione di una rete stradale e di oltre 150 aeroplani, il corpo di invasione italiano poteva contare su di una notevole superiorità sull'antiquato esercito avversario. In un primo momento, tuttavia, sia per l'enormità delle distanze che le continue intromissioni di Mussolini negli ordini operativi, le truppe etiopiche riuscirono a contendere il passo agli italiani, lanciando anche due pericolose puntate offensive la prima nello Scirè e la seconda nel Tembien, dove a passo Uarieu i combattimenti furono ferocissimi.

Risolta la crisi, Badoglio poté procedere nei primi mesi del 1936 alla serie di offensive che aveva pianificato, sconfiggendo le diverse armate etiopiche nelle battaglie dell'Amba Aradam, dell'Endertà, del Tembien, e dello Scirè. Negli scontri, nei quali gli italiani fecero uso anche di aggressivi chimici vietati dalle convenzioni internazionali, caddero alcune migliaia di soldati italiani e di ascari e diverse decine di migliaia di combattenti nemici.

Anche il fronte somalo intanto si muoveva, al comando del generale Graziani, che dopo aver sconfitto il nemico a Dolo iniziò una avanzata su Neghelli destinata concludersi a Dire Dawa con il ricongiungimento alle truppe del fronte nord. Qui infatti Badoglio, dopo aver battuto anche l'armata imperiale nella battaglia del Lago Ascianghi aveva dato inizio ad una rapida avanzata su Addis Abeba dove entrò il 5 maggio 1936.

LA CAMPAGNA 1940-41 IN AFRICA ORIENTALE. 1940-1941

L'impero italiano in Africa era destinato però a durare non più di 5 anni. Quando l'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940 esso era già minato da una endemica ribellione interna e dal suo isolamento rispetto alla madrepatria. Le forze che lo proteggevano erano piuttosto cospicue, oltre 400.000 uomini fra italiani ed ascari, al comando del viceré Amedeo d'Aosta. Quest'ultimo aveva sostituito nel 1937 il predecessore Graziani, rimasto ferito in un attentato della resistenza etiopica e responsabile nelle settimane seguenti di una sanguinosa repressione.

Il viceré attuò nei primi tempi una prudente condotta offensiva, occupando alcune località frontaliere, Moyale, Mandera, Gallabat, Kassala, e, con maggiore fatica, la Somalia Britannica.

Nel gennaio 1941 tuttavia, forti del successo riportato in Libia, i britannici procedettero ad una controffensiva nel

quadrante dell'Africa Orientale, predisponendo due offensive concomitanti: una al comando del generale Cunningham dal Sudan e una a comando del generale Platt dal Kenia.

La prima riuscì dopo aspri combattimenti a superare le difese italiane a Berentù e Agordat, ma dovette fermarsi per due mesi di fronte le posizioni italiane di Keren.

La seconda riuscì invece con maggiore speditezza a superare la linea italiana del fiume Giuba e occupare Mogadiscio già il 25 febbraio. Di qui i britannici si spinsero, sullo stesso itinerario di Graziani, verso Harar, occupata il 26 marzo e raggiungendo Addis Abeba il 6 aprile, abbandonata dalle ultime forze italiane arroccatesi sull'Amba Alagi.

Intanto, anche sul fronte eritreo l'offensiva britannica era ripresa, superando Keren il 27 marzo al termine dei una durissima battaglia e procedendo su Massaua, caduta l'8 aprile. Della squadra navale del Mar Rosso i cacciatorpediniere si immolarono in una ultima missione su Port Sudan, mentre la nave coloniale Eritrea riuscì a raggiungere l'Estremo Oriente e quattro sommergibili, compiuto il periplo dell'Africa, raggiunsero Bordeaux.

Rimaneva ora ai britannici di eliminare le numerose sacche di resistenza rimaste, che resistettero ancora fin quasi alla fine dell'anno. Le forze sull'Amba Alagi, si arresero il 17 maggio, i capisaldi di Gimma e di Bedele il 25 giugno, seguiti il 7 luglio dalle forze nel Galla-Sidama. Infine, dopo la presa del grande campo trincerato di Gondar-Uolchefit, il 28 settembre i britannici si concentrarono sull'ultima resistenza. Il 21 novembre fu espugnato il caposaldo di Culquaber-Fercaber e il 28 novembre con la resa di Gondar aveva fine la resistenza organizzata in Africa Orientale.

RACCOLTA E SISTEMAZIONE DEI CADUTI

Le stime sulle perdite sofferte dalle unità italiane in Africa Orientale ammontano a 6.120 morti nel corso della Guerra italo-etiopica e nelle successive operazioni di controguerriglia fino al 1939; 5.211 morti e 15.371 dispersi nel corso della Seconda guerra mondiale. Le cifre relative alle truppe indigene sono molto più incerte essendo difficile distinguere fra i dispersi e i soldati tornati semplicemente alle loro case dopo lo scioglimento dei rispettivi reparti. Esse sono comunque stimate attorno alle 50.000 unità.

Mancano notizie sicure sul numero dei militari italiani deceduti durante le prime operazioni coloniali svoltesi in Eritrea, nel Tigrà e in Somalia dal 1885 al 1935.

Finché l'Italia fu presente in Etiopia, le Salme dei Caduti trovarono sistemazione in numerosi cimiteri militari monumentali. Alcuni di essi erano situati nelle città più importanti (Asmara, Massaua, Assab, Addis Abeba, Gondar, Harar, Dire Dawa, Dessiè), altri nelle località teatro di importanti fatti d'arme (Adi Caieh, Adi Quala, Adì Ugri, Dogali, Cheren, Mai Ceu, Passo Uarieu, Adua, Amba Alagi, Lekemti, ecc.), altri ancora nelle località sedi di Presidi Militari.

La manutenzione e la sorveglianza di quei Sepolcreti, dapprima assicurate con notevole cura dal Governo italiano locale, furono successivamente compromesse dall'esito del conflitto italo-inglese in Etiopia. Tuttavia alcuni di essi poterono godere delle cure di residue comunità civili italiane, o di missioni religiose. La maggior parte, purtroppo, subì un notevole degrado causato da atti vandalici e, soprattutto, dagli agenti atmosferici.

Negli anni '60 il Governo etiopico concesse all'Italia di ripristinare, nella dovuta forma, le sepolture dei Caduti italiani esistenti in Eritrea e, grazie all'opera attenta della nostra delegazione operante nel luogo, negli anni '70 tale facoltà fu estesa al restante territorio etiopico.

Dopo lunghi anni di paziente e tenace attività, il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, ha provveduto a rintracciare gran parte delle Salme che risultavano tumulate in moltissime località. Purtroppo, la vastità del settore di

ricerca, le cattive condizioni delle sepolture e la frequente mancanza di elementi di riconoscimento non consentirono di identificare i Resti mortali di molti Caduti. Dopo la raccolta, 2.376 Spoglie identificate, su richiesta dei familiari, furono rimpatriate nei comuni di origine. I rimanenti Resti, attribuiti a Caduti noti, furono sistemati con quelli rimasti ignoti, in cimiteri che, nel contempo, erano stati oggetto di importanti lavori per il loro miglioramento monumentale e ricettivo:

- Asmara	778	militari italiani
- Cheren	602	militari italiani e 615 indigeni
- Massaua	1.586	militari italiani e 1.128 civili
- Addis Abeba	2.473	militari italiani
- Macallè (Enda Jesus)	452	militari italiani
- Adigrat	727	militari italiani
- Passo Uarieu	225	militari italiani
- Dogali	435	militari italiani
- Daragonat	3.025	militari italiani e 618 indigeni

ERITREA

ASMARA

CIMITERO MILITARE ITALIANO

All'interno del Cimitero Cristiano Di Massaua, sorto alla fine del 1800 per le esigenze della comunità italiana, è dislocato su un terreno di proprietà comunale ma con diritto d'uso del Governo italiano, il Cimitero Militare Italiano di Asmara.

Il Sepolcreto, suddiviso in sei riquadri (cinque raggruppati ed uno decentrato), custodisce le Spoglie di 778 nostri connazionali di cui sei Ignoti, deceduti dal 1890 al 1950 per eventi bellici, malattia, in servizio e in prigionia. I predetti Resti mortali sono inumati in tombe individuali a terra contraddistinti ognuno da una Croce con una targa riportante il nominativo del Caduto.

Nel corso delle periodiche manutenzioni alle quali il Cimitero Militare di Asmara è interessato, è stata eretta una grande croce in metallo atta a simboleggiare il sacrificio che tanti uomini, per amor di Patria hanno offerto. Inoltre, nello stesso Cimitero Cristiano, in tombe private, sono sepolti altri militari e militarizzati deceduti per cause di guerra, in particolare nel Mausoleo "Agip" e nella Cappella "Gondrand".

CHEREN

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto, denominato "Cimitero Militare Italiano degli Eroi", si trova su un terreno pianeggiante dislocato ad oriente della città. Tale zona è dominata dalle alture del Kub Kub e del Geleb ove, dal 3 febbraio al 27 marzo 1941, ebbe luogo la più cruenta delle battaglie combattute in Africa Orientale. Il Cimitero "degli Eroi", costruito da un gruppo di cittadini italiani residenti ad Asmara, costituitosi come "Comitato Onoranze Ricerca Caduti in Guerra", e dal Vicariato Apostolico per l'Eritrea con la collaborazione dei nostri connazionali residenti a Cheren fu inaugurato nell'agosto del 1950. Alla fine degli anni '90 è stato completamente restaurato dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.

Oggi, il tricolore italiano sventola su quel lontano lembo di terra in cui ancor riposano le Spoglie di 602 militari italiani (266 Noti e 336 Ignoti), deceduti in combattimento nel settore Nord dell'Eritrea o durante la prigionia, e di 615 Ascari periti in combattimento al fianco dei nostri soldati.

La via centrale, che dalla cancellata d'ingresso porta alla Cappella sul fondo del Cimitero, divide l'area sepolcrale in due distinte zone simmetriche, una per i Caduti italiani, l'altra per gli Ascari. Ciascuna sepoltura è segnata da una lapide in pietra con l'incisione di una croce (per i Caduti italiani), il grado, il nominativo e la data di morte.

DOGALI

MONUMENTO AI CADUTI ITALIANI

Ai margini della rotabile Massaua-Asmara, si trova il monumento commemorativo dello scontro di Dogali, posto su un colle di 174 metri di altitudine. Su quel colle perirono eroicamente 413 soldati e ventidue ufficiali della colonna comandata dal ten. col. De Cristoforis, che il 26 gennaio 1887 fu accerchiata da soverchianti forze abissine comandate dal Ras Alula. Di quell'Unità si salvarono solo un ufficiale e ottantasei soldati, rimasti feriti o mutilati, confusi tra i compagni massacrati, furono tratti in salvo il giorno successivo da una nostra colonna di soccorso. I Caduti di quella battaglia si trovano sepolti in varie tombe comuni poste presso il monumento.

DARAGONAT

MONUMENTO-OSSARIO AI CADUTI ITALIANI DELLA BATTAGLIA DI ADUA

Nell'ottobre 1939 fu eretto un obelisco per ricordare la battaglia di Adua del 1° marzo 1896. Il Monumento-Ossario sorge su una collina nei pressi di Daragonat, località situata a 7 km da Adi Quala, città che si trova a circa 86 km da Asmara.

Nel marzo 1896 tre colonne italiane, della forza complessiva di 14.500 uomini mal coordinate dal loro comandante Gen. Baratieri, furono sopraffatte da masse di abissini composte da oltre 100.000 uomini armati. Lo scontro avvenne in una zona a Nord-Est di Adua. Le nostre Unità furono costrette al ripiegamento

lasciando sul terreno 6.345 Caduti, di cui 2.000 indigeni e 1.846 prigionieri. Ancora oggi, sotto un alto obelisco in granito, una grande cripta custodisce i gloriosi Resti mortali di 3.025 Caduti italiani e 618 indigeni, recuperati nella zona circostante che fu teatro dei sanguinosi combattimenti. Alla cripta si accede scendendo una scalinata nella parte posteriore del Monumento-Ossario.



Monumento-Ossario di Daragonat

MASSAUA

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Sepolcreto, costruito nel 1968 in località Otumlo, ubicata in una zona pianeggiante, pressoché desertica, a circa 7 km da Massaua sulla rotabile per Asmara da cui dista circa 108 km, custodisce le Spoglie di 1.586 militari italiani, morti per le vicende belliche dal 1885 al 1946.

I Resti mortali dei nostri connazionali (1.118 Noti, trentatré Noti non Identificabili e 435 Ignoti), provengono dai Cimiteri di guerra, a suo tempo dismessi, ubicati nelle zone di operazioni di *Gbinda*, *Harmil (Dalak)*, *Assab*, *Decamerè*, *Mai Edagà*, *Saganeiti*, *Adi Caieh*, *Senafè*, *Adi Ugri*, *Adi Quala*, *Agordat*, *Barentù*, *Tessenei*, *Om Hager*, *Baracanà* e *Massaua*.

L'area cimiteriale, delimitata da un massiccio muro in pietrame, copre un'area di circa 3.900 metri quadrati in cui sono stati edificati 12 grandi colombari in muratura a tre piani dove riposano le Spoglie dei nostri Caduti. Dieci di tali manufatti hanno una disposizione attigua rispetto all'asse principale centrale del Sepolcreto, che corrisponde al grande viale realizzato per collegare direttamente la cancellata d'ingresso alla monumentale Cappella eretta in corrispondenza del centro del lato di fondo della recinzione perimetrale. Gli altri due colombari si trovano al ridosso della parete interna della recinzione di fondo del Sepolcreto, in posizione simmetrica rispetto alla grande Cappella. Ai lati del viale si trovano due grandi Cripte ove sono stati tumulati anche i Resti mortali di 1.128 nostri connazionali civili, provenienti dai cimiteri dismessi nelle già citate località. All'interno, nei pressi della cancellata d'ingresso, su una lastra di bronzo, appare incisa la planimetria del Sacrario con la dislocazione dei dodici colombari. Ai lati dell'ingresso, si trovano due costruzioni per l'abitazione del custode indigeno e per i servizi.



Sacrario italiano di Massaua

ETIOPIA

ADDIS ABEBA

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il grande Sepolcreto italiano costituisce parte integrante del vasto cimitero comunale di Gullalè, ubicato alla periferia Nord-Ovest della capitale etiopica. In tale area cimiteriale sono dislocate, oltre le tombe già esistenti nel primitivo settore italiano, i Resti mortali dei nostri Caduti traslati dai dismessi Cimiteri di guerra italiani di: Ambò, Debra Berhan, Debra Sina, Biscioftu, Ducam, Moggio, Dennebà, Scianò, Godinò, Ficcè, Goazion, Wolissò, Wolkitiè, Giaggi, Ghedò, Harar, Giggiga, Dire Daua, Ghebredarre, Asba Tcfari, Afdem, Aiscia, Dessiè, Val Borghennà, Waldia, Quoram, Sardò, Dolo, Neghelli Borana, Soddu, Gimma, Albaltì, Asella, Gobba, Malca Uachennà, Bahar Dar, Danghila, Debra Marcos, Engiabara, Buriè, Lekempti, Ordemulè, Cinghi, Dembidollo, Ghimbi, Amba Alagi, Passo Uarieu, Dabarek, Dabat, Nefas, Moccia, Matemma, Tara ghedam, Asmara, Gondar, Celgà, Debarek, Uolkefit, Gasai, Adi Areai, Debra Tabor, Debivar, Arb Ghebià.

L'importante Sepolcreto custodisce le Spoglie di 811 Caduti noti che riposano in tombe a terra individuali e 1.662 Caduti "non identificati" che riposano alcuni in tombe individuali, altri in cripte collettive indicate da pietre tombali che riportano i nomi dei Cimiteri di guerra ove tali Caduti trovarono la prima sepoltura. I tumuli delle Spoglie identificate, indicati da lapidi di marmo rettangolari sulle quali figurano le generalità di ciascun Caduto, sono allineati lungo filari che, a gruppi, sono contenuti in grandi riquadri dislocati lateralmente rispetto al largo viale centrale che attraversa tutto il Sepolcreto, raggiungendo sul lato di fondo del muro di recinzione una grande croce di calcestruzzo che domina il Cimitero.

L'area cimiteriale è adornata da alberi di alto fusto e cespugli floreali che vegetano in ampie zone di prato verde.



Sepulture nel Cimitero Militare Italiano di Addis Abeba

MACALLÈ

CIMITERO MILITARE ITALIANO



Cimitero Militare Italiano di Macallè

A circa 3 km da Macallé, città capoluogo del Tigrai sulla rotabile Asmara (310 km) - Addis Abeba (654 km), in località Enda Jesus, su un colle fortificato dove nel 1896 il Magg. Galliano, comandante del locale presidio, rimase assediato per oltre tre mesi resistendo con successo agli attacchi abissini, sorge il Cimitero Militare Italiano.

La realizzazione del Cimitero di Enda Jesus, costruito sull'area di uno dei due cimiteri di guerra che erano stati allestiti nella zona durante la campagna italo-etiopica, ha comportato la completa dismissione di entrambe le suddette aree cimiteriali.

I gloriosi Resti mortali di 452 militari italiani, di cui solo 102 noti, caduti nel periodo 1935-1942 trovano riposo in cinque colombari che sotto l'ombra di una croce, rivolti verso l'altare centrale, sembrano raccogliersi in un'unica preghiera. Le predette Spoglie provengono, oltre che dai due cimiteri di Enda Jesus anche da quelli di Mai Caià, Mai Makdem, Scelicot, Hausien, Mai Ceu, Biet Mara e dalla zona dei combattimenti avvenuti sull'Amba Alagi nel 1941. Il muro di cinta è ornato di alcuni cimeli recuperati dai cimiteri di guerra dismessi.

ADIGRAT

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Cimitero Militare Italiano di Adigrat, strutturato, come quello di Macallè, in cinque colombari che guardano l'altare centrale sormontato da una Croce, è a circa 2 km a Nord-Est di Adigrat, sulla rotabile Asmara - Addis Abeba, a circa 115 km dall'aeroporto di Macallè ed a 200 km da Asmara.

Il Sepolcreto di Adigrat, che custodisce le Spoglie di 727 Caduti italiani, di cui solo cinquantacinque noti, è stato realizzato sull'area dell'ex cimitero di guerra.

In esso sono raccolti i Resti recuperati dai cimiteri di guerra di Adigrat, Axum, Acab Saat, Ugurò, Dembeguinà, Selaclacà, Adì Abuna, Enticciò, Biet Mara e zona di Amba Alagi. All'interno dell'area cimiteriale, sono stati collocati dei monumenti ed altri cimeli di guerra recuperati da Sepolcreti dismessi della zona.



Cimitero Militare Italiano di Adigrat

PASSO UARIEU

CIMITERO MILITARE ITALIANO

Il Cimitero Militare Italiano è ubicato a circa 95 km da Macallè, nella regione del Tigrà. Esso, attualmente, raccoglie ancora i Resti mortali di 225 Caduti Ignoti deceduti nella zona del Passo Uarieu che fu teatro delle due aspre battaglie del “Tembien”, durante la guerra italo-abissina del 1935-1936.

Nel Secondo Dopoguerra il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra aveva deciso la dismissione del Sepolcreto, le Autorità etiopiche locali hanno però impedito la completa traslazione delle Spoglie nel Cimitero Militare Italiano di Addis Abeba. La permanenza, sia pur parziale, del Sepolcreto costituiva infatti tangibile memoria della fiera resistenza dei soldati etiopici, comandati dai genitori di notabili del luogo, durante il conflitto italo-etiope.



Monumento del Cimitero Militare Italiano di Passo Uarieu

SOMALIA

Nel periodo della sua presenza in Somalia, l'Italia ha subito la perdita di 375 uomini, alcuni nel corso delle operazioni militari che portarono alla conquista dell'ex colonia, altri in seguito agli eventi bellici del 1935-1936 e del 1940-1941.

Le Spoglie dei nostri Caduti inizialmente vennero sepolte in cimiteri di guerra a suo tempo allestiti nelle località sedi di Presidi Militari. Nei primi anni del 1950 esse furono completamente esumate dal Corpo Italiano di Sicurezza della Somalia, all'epoca dislocato nella nostra ex colonia, per essere trasferite in un Sacrario Militare costruito su un'altura di circa 70 metri di quota, dislocata immediatamente a Nord di Mogadiscio, ai margini della rotabile per Afgoi. Tale opera, progettata con intenti di monumentalità e di perennità, venne dismessa dopo circa un decennio. Il provvedimento fu imposto dallo sviluppo urbanistico che le Autorità somale intendevano attuare alla periferia settentrionale della loro capitale. Tra le varie soluzioni possibili fu escluso il trasferimento dell'importante sepolcreto in un'altra zona della Somalia, ritenendo più conveniente il rimpatrio dei nostri Caduti. Tale operazione fu compiuta fra il 1968 ed il 1970. All'atto del rimpatrio delle 375 Spoglie: sessantanove furono consegnate alle famiglie; 306 furono sistemate nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari.

Nell'occasione, furono rimpatriati anche i Resti mortali di cinquantuno civili italiani, vittime dell'eccidio perpetrato a Mogadiscio il giorno 11 gennaio 1948. Di tali Resti, esumati dal cimitero cristiano locale: otto hanno trovato sistemazione nel suddetto Sacrario Militare di Bari; 43 sono stati restituiti alle famiglie.

SOMALIA Ex BRITANNICA

In tale territorio l'Italia ha perduto 170 uomini. Una parte di loro durante i combattimenti svoltisi nell'ex colonia nel 1940-41, gli altri tra i nostri soldati prigionieri nei campi di concentramento britannici di Faruq, Mandera e Berbera.

Inizialmente le Salme dei Caduti furono inumate nei luoghi del decesso. Negli anni 1953-54, a cura di una delegazione italiana, che svolse la sua missione in cooperazione con la Commonwealth War Graves Commission, furono effettuate ricerche in tutto il territorio della Somalia britannica.

L'indagine fu assai difficoltosa tanto da non consentire di rintracciare le Spoglie di trentadue Caduti. Le 128 Spoglie di militari e civili, recuperate al termine dell'operazione, furono sistemate nelle vicinanze di Hargheisa, in una Cripta costruita sul terreno avuto in concessione dalle Autorità britanniche. Nell'agosto 1975, tutti i predetti Resti mortali sono stati esumati, cinquantanove sono stati consegnati ai familiari, mentre per gli altri settantanove (trentatré militari e quarantasei civili) si è provveduto alla traslazione nel Cimitero Cattolico di Mogadiscio.

MOGADISCIO

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il Sacrario Italiano di Mogadiscio è costituito da un colombario realizzato mediante la costruzione di una serie di ripiani che aggettano su un tratto concavo della recinzione perimetrale di fondo del cimitero cattolico. Il manufatto è stato realizzato tra due tratti della recinzione del cimitero occupati da loculi ove sono sistemate le Salme di cattolici indigeni, stranieri e italiani già residenti a Mogadiscio.

Sui vari ripiani curvilinei del Sacrario Militare Italiano sono stati inumati:

- nel semiarco di destra i 33 militari italiani traslati dalla Cripta di Hargheisa, mentre i 46 civili italiani provenienti dalla predetta località sono stati tumulati in un apposito gruppo di tombe, realizzato e curato dalle nostre Autorità diplomatiche, in un altro settore dell'estesa area del cimitero cattolico di Mogadiscio;
- nel semicerchio di sinistra le Spoglie di 17 marinai e civili italiani rimaste ignote.

Il Sacrario Militare Italiano ha l'aspetto di un'edicola in muratura sulla cui facciata sono state riportate alcune epigrafi, una grande croce e l'elenco nominativo dei caduti italiani noti. Numeri in bronzo riepilogano entità ed identificabilità dei Caduti ivi tumulati. Davanti all'edicola sono dislocati: un arco a sesto acuto, con il bordo esterno rilevato, di proporzioni tali da dare l'impressione, a varie distanze dal colombario, di costituire la cornice prospettica dell'edicola marmorea, e un altare stilizzato, a sezione trapezoidale a base rettangolare, che con la sua facciata di base minore poggia su un pilastro d'appropriate dimensioni dislocato tra i centri di simmetria dell'arco e dell'edicola.

KENYA

Nei territori dell'Uganda, Kenya e Tanzania dell'ex British East Africa, nel corso del Secondo conflitto mondiale, sono deceduti 676 nostri connazionali e 67 Ascari tutti prigionieri di guerra delle truppe britanniche.

Le Salme dei Caduti furono inizialmente inumate nei Cimiteri di guerra allestiti in prossimità dei vari campi di concentramento ove erano raccolti complessivamente 52.000 prigionieri. Nel 1955, il "Comitato Pro Onoranze ai Caduti dell'Est Africa Britannica" attuò la sistemazione delle Spoglie. Le operazioni di ricerca e raccolta comportarono sopralluoghi presso oltre 40 località. I Resti dei Caduti, dopo il recupero, furono tumulati in una Chiesa-Ossario costruita nel Kenya su terreni di proprietà di una Missione Cattolica dislocata a circa 2 km a Nord-Est dell'abitato di Nyeri.

NYERI

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il suggestivo Tempio-Ossario custodisce solennemente le Spoglie di 676 Caduti italiani della Seconda guerra mondiale. Tra di loro riposano i Resti mortali del Duca Amedeo d'Aosta già Viceré d'Etiopia e valoroso Comandante dell'epica difesa di Amba Alagi.

La realizzazione della notevole opera architettonica è stata finanziata oltre che dalle Autorità di Governo italiane, da rilevanti contributi offerti dalla Duchessa d'Aosta e dalle Comunità dei nostri connazionali residenti nel Kenya.

Alla Chiesa-Sacrario si accede percorrendo una strada che si dirama dalla rotabile Nyeri - Nanyuki. Il viale di accesso, asfaltato, adduce ad un vasto piazzale circolare ornato al centro da una grande aiuola fiorita, delimitata da una bassa e fitta siepe di piante cespugliose sempreverdi.

Il significativo complesso architettonico si articola in tre costruzioni:

- la chiesa, con pianta a croce latina. Al centro della navata centrale, in posizione quasi equidistante fra il portale e l'altare, si erge un monumento di marmo bianco a forma rettangolare, alto tre metri, alla sommità del quale poggia un busto in bronzo del Duca. Sulla facciata del monumento, rivolta verso l'Altare, è riportato un brano del suo testamento spirituale. Le Spoglie del Duca sono invece racchiuse in un'arca dislocata in corrispondenza della crociera, in posizione centrale antistante all'Altare del tempio. Le Spoglie degli altri 675 militari italiani, tumulate nel Tempio, sono solennemente sistemate in undici dei quattordici colombari realizzati lungo le navate laterali del sacro edificio;
- il campanile, collegato alla chiesa da un breve porticato dal quale si può accedere alla stessa attraverso un portale praticato sulla sinistra dell'abside;
- un piccolo Ossario, realizzato in prossimità del piazzale, sulla sinistra della Chiesa, raccoglie i Resti mortali di

sessantasette Ascari. Tale sepoltura è ornata da una piccola costruzione in muratura che su un'ampia parete verticale reca lapidi in marmo in memoria dell'eroismo dei militari indigeni ivi tumulati. Dalle estremità laterali del manufatto si diramano due muri a gradoni che delimitano lo spiazzo antistante al monumento, ricoperto da un ampio gradone in pietra locale. In una piccola abitazione, retrostante alla chiesa, si trova l'alloggio del custode indigeno.

La cura del luogo Sacro è affidata alla Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia a Nairobi.



Chiesa-Sacrario di Nyeiri





AFRICA EQUATORIALE

In Africa equatoriale, durante il secondo conflitto mondiale, sono deceduti 27 militari italiani prigionieri dell'esercito alleato di cui undici in quello di Berberati nell'Oubangui-Chari.

Nel 1968 il Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra ha curato la ricerca ed il recupero dei militari italiani deceduti durante la prigionia in Africa. Durante tali operazioni fu possibile recuperare le Spoglie di 19 Caduti italiani, di cui 15 sono state consegnate ai congiunti e 4 sono state tumulate nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari.

Inoltre, nel cimitero di Christiansborg, nei pressi di Accra nel Ghana, sono sepolti i Resti mortali di altri 2 Caduti italiani deceduti nei campi di prigionia britannici.

Gli altri nostri connazionali risultano invece, sepolti in vari cimiteri curati dalla *Commonwelth War Graves Commission*, cui si rimanda nello specifico capitolo.

ZIMBABWE

FORT VICTORIA

TEMPIO-OSSARIO

Nel territorio dello Zimbabwe morirono settantotto militari italiani e le loro Spoglie, inizialmente tumulate nel Cimitero campale realizzato nei pressi del campo di concentramento, sono ora sistemate in un Tempio-Ossario che gli stessi prigionieri cominciarono a costruire a Fort Victoria fin dal 1943.

Il suggestivo monumento sepolcrale insiste su un'area già compresa nell'ex campo di concentramento inglese di Fort Victoria, località a circa 250 km da Salisbury, in prossimità della rotabile che collega lo Zimbabwe al Sudafrica.

La costruzione del piccolo Tempio che, come detto, era stata iniziata nel 1943, al termine delle ostilità non era stata ancora ultimata. Nel 1954 le Autorità italiane, d'intesa con la locale Missione Cattolica, decisero di completare il manufatto ampliandolo e migliorandolo. A seguito di tale iniziati va vennero aggiunti alla costruzione sino allora realizzata, due corpi laterali simmetrici che formassero con l'edificio centrale una croce latina. In tali corpi architettonici sono stati ricavati i loculi individuali nei quali sono stati sistemati i Resti mortali di settantotto nostri connazionali che nel frattempo erano stati recuperati nel piccolo cimitero del preesistente campo di concentramento, conferendo al predetto Tempio anche la solennità di un vero Sacrario. Ciascun loculo è chiuso da una lapide che riporta grado, cognome, nome e data di morte del Caduto ivi tumulato. La zona circostante è sistemata a giardino. Tutto il complesso è recintato da un muretto.

La cura del Sacro luogo è affidata all'Agenzia Consolare presso l'Ambasciata d'Italia a Salisbury.

REPUBBLICA SUDAFRICANA

Nei vari campi di concentramento allestiti nella Repubblica Sudafricana morirono 314 militari italiani. A questi devono essere aggiunti 769 (militari e civili) che durante la traduzione dal campo di concentramento di Decamerè (Eritrea), decedettero per l'affondamento, al largo della baia di Durban, della nave inglese *Nova Scotia*. Dei 769 italiani, annegati nel naufragio, il mare restituì i corpi di solo 120 uomini, recuperati lungo il litorale Sudafricano.

ZONDERWATER

CIMITERO MILITARE ITALIANO



Zonderwater. L'imponente monumento ai Caduti italiani

Il Cimitero Militare Italiano di Zonderwater è stato inizialmente realizzato dai prigionieri di guerra italiani che, dal 1943 al 1946, si trovarono nel campo di concentramento all'epoca istituito dagli britannici nei pressi di quella località del Transvaal. Successivamente, l'area Cimiteriale è stata ampliata, restaurata ed arricchita di strutture architettoniche con progressive iniziative finanziate e decise dal

Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. Alla realizzazione hanno concorso le comunità dei nostri connazionali residenti nel Transvaal che hanno versato a tal fine, in diverse occasioni, contributi finanziari volontari. Nel Cimitero riposano le Spoglie di 244 militari italiani noti caduti durante la Seconda guerra mondiale, cui si sono aggiunte nel 2016 le 25 salme precedentemente inumate nel Cimitero Cattolico romano di Worcester, presso Città del Capo, in seguito alla dismissione dell'area.

Il Sepolcreto, dall'aspetto solenne e monumentale, è onorato dalle cure particolari degli italiani residenti nel Transvaal. La memoria dei Caduti ivi tumulati è tenuta viva da frequenti incontri che i nostri connazionali programmano in quel Sacro luogo per svolgervi manifestazioni di sentito patriottismo.

Il Cimitero è dislocato nelle immediate vicinanze della zona in cui a suo tempo esisteva il campo di concentramento di Zonderwater. La località, particolarmente suggestiva ed isolata, dista 50 km da Johannesburg e 10 da Pretoria.

Il complesso cimiteriale è di vaste proporzioni e si presenta come un'ampia radura dove vegeta un prato all'inglese. Le tombe sono disposte in lunghi filari. Ognuna di esse è contrassegnata da una grande lastra di pietra orizzontale sormontata da una croce di marmo bianco. Sulle tombe, tutte individuali, sono riportate mediante incisioni su lastre di bronzo le generalità e il grado di ciascuno dei Caduti.

Tutto il Sepolcreto è dotato d'ampi viali alberati, vasti piazzali e aiuole. Al centro si erge un'alta Cappella votiva ornata da un portale sovrastato da un rosone stilizzato. Ulteriore ricordo dei nostri Caduti a Zonderwater viene suggerito da un monumento in Loro onore costituito da una serie di tre archi ciascuno dei quali descrive il suo profilo intorno ad un'alta croce che ne occupa la luce quasi per intero.

La cura del luogo Sacro è affidata al Consolato Generale d'Italia a Johannesburg.

PIETERMARITZBURG

Riquadro Militare Italiano

A Pietermaritzburg, a nord-ovest di Durban, un monumento commemora gli italiani lì deceduti durante la prigionia. Il monumento marmoreo, composto da una colonna tronca è sormontato da una grande croce. Entrambi si trovano su di un basamento circondato da un vasto prato, sul quale sono murate le lapidi con i nomi dei Caduti.

HILLARY

Riquadro Militare Italiano

Nella località di Hillary, che si trova a 9 km da Durban, capoluogo dell'omonima regione, in un apposito riquadro italiano del locale Cimitero Militare della Commonwealth *War Graves Commission*, riposano 155 militari italiani.

Il riquadro militare italiano, la cui cura e manutenzione è assicurata dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, è costituito da trentacinque tombe singole a terra, appartenenti a militari italiani che morirono nel campo di concentramento allestito dagli britannici nei

pressi di Hillary, e da tre tombe collettive in cui riposano 120 dei 769 nostri connazionali periti nel naufragio della nave inglese Nova Scotia. Le sepolture singole sono indicate da croci in pietra bianca che si innalzano su un basamento dello stesso materiale, costituito da due piccole lastre quadrate sovrapposte concentriche, mentre le tre fosse comuni sono ubicate: una in posizione centrale e contrassegnata da un'alta stele; due laterali indicate ognuna da una croce.



Monumento ai Caduti nel Cimitero Militare Italiano di Hillary

PARTE VII



ASIA

INTRODUZIONE STORICA

I CADUTI ITALIANI IN ASIA

Tra il 1900 ed il 1946, 2.089 nostri connazionali sono deceduti per eventi bellici in Asia. Di questi, trenta caddero nelle operazioni contro i Boxer, quaranta nel corso della Grande Guerra durante la campagna di Siria e Palestina, 1.006 morirono durante il Secondo conflitto mondiale, nei numerosi campi di concentramento per prigionieri di guerra e nei combattimenti contro i giapponesi del settembre 1943.

Alla fine della Seconda guerra mondiale i prigionieri di guerra raccolti nei campi di concentramento britannici, all'uopo allestiti in Asia, avevano raggiunto infatti la seguente consistenza: 58.000 in Medio Oriente; 2.000 in Iraq ed Iran; 35.000 in India e Ceylon.

Nei campi di prigionia alleati si verificò una certa mortalità, dovuta soprattutto a malattie. Peggior fu la prigionia degli italiani in mano giapponese, furono avviati ad una dura prigionia, inasprita anche dalla mancanza di cibo che col prosieguo della guerra colpì le isole giapponesi.

Attualmente nel continente asiatico risultano sepolti 643 militari italiani.

NAZIONE	LOCALITÀ	N. CADUTI
ARABIA SAUDITA	GEDDA	3
CINA	TIEN-TSIN	40
CINA	SHANGAI	37
GIAPPONE	KOBE	5
GIAPPONE	KYOTO	3
GIAPPONE	TOKYO	1
INDIA	BOMBAY	472
INDIA	DIGBOI	1
IRAQ	BASSORA	7
ISRAELE	GERUSALEMME	5
ISRAELE	RAMLE	40
LIBANO	SIDONE	1
SRI LANKA	COLOMBO	21
SRI LANKA	KANDY	3
SRI LANKA	TRINCOMALEE	4
	TOTALE	643

TURCHIA

I militari italiani caduti per eventi bellici in territorio turco, durante la Prima guerra mondiale, ammontano a settantaquattro. Le Loro Salme sono raccolte in appositi riquadri militari cimiteriali allestiti a Istanbul, al termine del conflitto, a spese del Governo italiano.

Nel corso della Seconda guerra mondiale in Turchia, sono deceduti ventidue nostri connazionali fra internati militari e civili. Di esse cinque sono state rimpatriate e sistemate nel Sacrario Militare di Bari, le rimanenti diciassette sono tumulate nei cimiteri civili delle varie località della Turchia sud-occidentale (Bryschir, Bodum, Burdur, Gumuscar, Culluk, Konie, Isparta, Karatoprak, Muglia, Tefenni) nei pressi delle quali erano allestiti campi di internamento.



Le sepolture italiane nel riquadro del cimitero di Ferykoy a Istanbul

ISTANBUL - FERIKÒJ

RIQUADRO MILITARE ITALIANO

I Caduti italiani sono sistemati nel «Quadrato S. Lorenzo» del Cimitero cristiano di Ferikoj di Istanbul; in totale vi sono state raccolte le Salme di sessantaquattro soldati e marinai italiani deceduti in varie località della Turchia nel 1918-1922 durante le ultime fasi della guerra e l'occupazione di alcune zone dell'Anatolia.

Le Salme sono tumulate in tombe individuali in due riquadri ai lati dell'area riservata alle Suore dell'Immacolata e del Monumento piramidale che racchiude i Resti dei soldati italiani deceduti nell'ospedale di Ferikoj durante la guerra di Crimea dal marzo 1855 al marzo 1856.

ISTANBUL - UZUN CAYIR

RIQUADRO MILITARE ITALIANO

Le Salme dei 10 militari italiani deceduti nel 1918, presso ospedali militari tedeschi di Istanbul, sono raccolte in una tomba in muratura, sovrastata da una croce di marmo, situata sulla destra del viale principale subito dopo l'ingresso del locale cimitero Cattolico.

La cura di tutte le sepolture è affidata all'Ambasciata d'Italia a Istanbul.

Nelle pagine successive:

Cimitero di Ferykoy. La piramide che ricorda i Caduti italiani in Crimea domina il piccolo cimitero italiano di Istanbul

MOR
DVE
ONC

AGLI EROICI SOLDATI ITALIANI CHE SONO
CADUTI NELLA SPEDIZIONE DI BRUTTA
ACQUA AL TERZO REGGIMENTO
DI FANTERIA DI LINEA N. 100
PER LA DIFESA DI COMUN. IDROM
E PER L'UNITA' E FUTURA DELLA PATRIA
LA REP. PUBBLICA ITALIANA RICONOSCENTE
NEL PRIMO CENTENARIO DELLA CAMPAGNA
1940-1955



ALLE RELIQUIE
DEI SOLDATI ITALIANI
MORTI NELL' OSPEDALE DI JENI-KIOI
DURANTE LA GUERRA DEL 1855-56
LA PATRIA RICONSCENTE
GLI HA CONFERITO RIPOSO QVI DECRETAVA
MDCCCLXXXIII







MARTIRI
E
SOGGERATI
ITALIANI



INDIA

Oltre la metà dei combattenti italiani che negli anni 1941-42 caddero prigionieri delle truppe britanniche, durante le grandi battaglie in Africa Settentrionale ed Orientale, furono sollecitamente trasferiti in campi d'internamento dislocati in varie regioni dell'Asia centro meridionale. Il numero di coloro che dovettero subire un periodo di prigionia relativamente lungo, fu di 52.000 unità. Tra loro si dovettero lamentare 588 Caduti dei quali: 560 in India e ventotto nello Sri Lanka (Ceylon).

MUMBAY (EX-BOMBAY)

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Il Tempio-Sacrario, di progettazione e costruzione esclusivamente italiana, sorge nel sobborgo di Golaji Hill, nell'ambito del cimitero cristiano di Sewerre, su terreno acquisito dal Governo italiano mediante compravendita a suo tempo stipulata con le Autorità municipali di Mumbay. Il monumento, che raccoglie le Spoglie di 472 italiani caduti in prigionia (462 militari e 10 tra civili e marittimi), è stato consacrato il 21 febbraio 1954. L'imponente manufatto, che ha la forma di "U", comprende un'area a cielo scoperto delimitata da un colombario con porticato a due bracci riuniti all'estremità anteriori da un vano nel quale è stata realizzata la Cappella.

L'Altare della Cappella è sovrastato da un alto riquadro rettangolare di pietra più scura nel quale spiccano una croce nera ai cui piedi si trova, in rilievo, un gruppo di marmo bianco che raffigura, stilizzata, la "Pietà" michelangiolesca. L'area iscritta da tale complesso chiostrale è chiusa da una cancellata in ferro battuto. Le facciate laterali dei due bracci-colombari, che danno sull'ingresso del Sacrario, nella parte superiore sono munite di due grandi croci metalliche. I loculi dei due colombari sono chiusi da lapidi in marmo che riportano grado e generalità dei Caduti.

I Resti mortali dei militari italiani, tutti identificati, che riposano a Bombay sono stati recuperati nei numerosi cimiteri campali che dal 1941 al 1946 furono ordinati nei pressi dei 35 campi d'internamento che ospitarono i prigionieri di guerra italiani in India. Le ricerche dei nostri caduti, e le traslazioni delle loro Spoglie nel Sacrario Militare Italiano di Bombay sono state compiute da un'apposita Delegazione del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. Il maggior numero di Resti mortali furono esumati dalle località di Bauragarh, Bangalore, Dharamsala, Doranda, Clement Town, Premngar, Yol, nel Kashmir e nella stessa Bombay.

Il Sacrario è affidato alle cure della nostra Rappresentanza Consolare a Bombay, che si avvale per la custodia e la manutenzione della Direzione del cimitero di Sewree.

ISRAELE

GERUSALEMME

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE DEL MONTE SCOPUS

Il Cimitero Militare Internazionale del Monte Scopus ospita le salme di cinque Caduti italiani, quattro Noti ed uno Ignoto, morti durante la Grande Guerra o subito dopo la sua conclusione.

Il cimitero sorge nell'immediata vicinanza della città di Gerusalemme e fu edificato per raccogliere i caduti della Campagna di Palestina del 1915-18. In seguito vi trovarono sede anche le sepolture dei militari, soprattutto britannici, morti negli anni del mandato sulla Palestina, terminato nel 1948 con la nascita dello Stato di Israele.

Le lapidi sorgono in fila in un prato, ornate da basse piante fiorite. Su ciascuna, ad imitazione delle altre sepolture, sono riportate le generalità dei caduti Noti ed è scolpito, con notevole esattezza, il fregio dell'unità di appartenenza. La cura delle sepolture è affidata alla Commonwealth War Graves Commission.

RAMLE

CIMITERO MILITARE INTERNAZIONALE

Il Cimitero Militare Internazionale di Ramle ospita le salme di quarantuno Caduti italiani, morti in prigionia durante la Seconda guerra mondiale fra il 1941 e il 1946.

Le lapidi marmoree, poste in fila in un prato decorato da basse piante fiorite, riportano le generalità del caduto, la Forza Armata di appartenenza, una croce e la scritta "Morto per la Patria".

La cura delle sepolture è affidata alla Commonwealth War Graves Commission.

Nelle pagine successive:

Veduta dell'imponente Cimitero Militare Internazionale di Gerusalemme

Veduta del Cimitero Militare di Ramle









REPUBBLICA POPOLARE CINESE

I militari (o militarizzati) italiani deceduti in territorio cinese per eventi bellici, dal 1900 al 1945, sono 81.

In particolare:

- 20 Marinai caddero nelle operazioni contro i Boxer (1900-1901);
- 10 militari sono morti nella zona di Tien-Tsin, nel periodo in cui l'Italia deteneva, in quella località, una propria Legazione a carattere politico-militare;
- 51 fra Marinai e Marittimi militarizzati, sono deceduti durante la Seconda guerra mondiale.

La situazione relativa agli 81 Caduti è la seguente:

le Spoglie dei trenta militari, deceduti in epoca antecedente la Prima guerra mondiale, si trovano a Tien-Tsin nel Cimitero di Pei-Tsang, contrada periferica settentrionale della città che prende il nome da un'importante stazione ferroviaria della zona.

I Resti mortali Caduti italiani nel 1950, per interessamento del Consolato Generale d'Italia a Hong Kong, furono inumati in una tomba collettiva del cimitero locale. Successivamente, in tale tomba, furono collocati, per ordine della Amministrazione municipale, anche le Spoglie di dieci Marinai del Battaglione "San Marco", deceduti nel corso del Secondo conflitto mondiale;

- a Shangai, nel cimitero cattolico di Ungjiao Road, ora rimosso (sul posto sorge una fabbrica), erano sepolte le Salme di ventotto italiani, undici Marinai della R.N. *Lepanto* e diciassette Marittimi militarizzati, deceduti per malattia o in seguito a bombardamenti nel periodo dal 1943 al 1945;
- sempre a Shangai, nel Cimitero di Lokawei, ora anch'esso dismesso, sul posto è sorto un deposito per gli autobus della città, si trovavano: in tomba collettiva, i Resti di sette Caduti italiani, dei quali uno decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare durante l'operazione contro i Boxer. Le Spoglie, già sepolte nel Cimitero italo-tedesco di Pechino, furono trasferite a Shangai nel 1948, in seguito alla dismissione del sepolcreto internazionale decisa dalle Autorità cinesi. L'operazione fu eseguita con cortese sollecitudine dalla Legazione Elvetica a Shangai che in quei tempi curava gli interessi italiani in Cina; in tombe singole, le Spoglie di due Marittimi militarizzati italiani, deceduti per malattia a Shangai, nel 1944, mentre si trovavano internati in un campo di concentramento.

Purtroppo i Resti sepolti nei cimiteri di Ungjiao Road e di Lokawei non sono stati recuperati.

Altre 4 Salme di nostri connazionali, deceduti durante la Seconda guerra mondiale, sono risultate irreperibili nonostante le accurate ricerche effettuate per individuare le sepolture nelle quali furono tumulati. La cura delle sepolture militari italiane nel territorio della Repubblica Popolare Cinese è affidata all'Ambasciata d'Italia a Pechino.

SRI LANKA (EX CEYLON/COLOMBO)

COLOMBO

RIQUADRO MILITARE ITALIANO

Nel riquadro italiano situato nel Cimitero Militare della Commonwealth War Graves Commission di Colombo, sono inumate le Spoglie di ventuno militari italiani, caduti durante la prigionia subita nell'isola nel corso della Seconda guerra mondiale.

La sistemazione delle predette Spoglie è stata attuata a cura della predetta *Commonwealth War Graves Commission* con i finanziamenti erogati dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. Nel riquadro è stata eretta, a cura della nostra Ambasciata, una Stele ricordo in memoria di tutti i Caduti. Il Sacro luogo è curato dall'Ambasciata d'Italia a Colombo.

Inoltre è doveroso ricordare che nei seguenti luoghi, a causa di vari motivi per cui non fu possibile l'esumazione, riposano tuttora altri nostri connazionali:

- India, Digboi (Assam). Nel cimitero cristiano è sistemata la Salma di un Caduto italiano;
- Sri Lanka, Kandy. Le Salme di tre militari italiani, caduti nella Seconda guerra mondiale, sono inumate nel locale cimitero cristiano. Tali sepolture sono curate dall'Ambasciata d'Italia a Colombo.

GIAPPONE

I Caduti italiani, durante il Secondo conflitto mondiale, ammontano a quarantuno tra militari e civili. Di loro:

- ventuno furono rimpatriati fra il 1947 e il 1948 in urne individuali che ne contenevano le ceneri;
- undici sono tuttora tumulati nei seguenti sepolcreti giapponesi:
 - cinque a Kobe, nel cimitero comunale, settore internazionale, detto Shihogahara Shimotanigami, in tombe singole;
 - tre a Kyoto, in un'area nel Sacratio al Milite Ignoto di Ryozen Kannon, dedicato alla memoria di tutti i Caduti della Seconda guerra mondiale;
 - uno a Tokyo, in tomba singola, nel cimitero cristiano.

I restanti nove Caduti scomparvero in mare nel 1944 in seguito all'affondamento del piroscafo *Havenstein*. La cura delle sepolture militari italiane in territorio giapponese è affidata ai Consolati d'Italia che hanno giurisdizione sulle località ove le tombe sono ubicate.

Nelle pagine successive:

Il Tempio-Sacrario al Milite Ignoto di Ryozen Kannon in Kyoto (Giappone)





ARABIA SAUDITA

Oltre ai militari sepolti nei cimiteri curati dalla *Commonwealth War Graves Commission*, segnalati nello specifico capitolo. Altra testimonianza della nostra presenza in quei luoghi così lontani si trova a Gedda, in Arabia Saudita. Fuori delle mura di questa città, nel cimitero riservato ai non musulmani, sono sepolte le Spoglie di tre militari italiani, e di un ascaro eritreo deceduti durante la Seconda guerra mondiale nel campo di concentramento di Abu Saad.

Le sepolture sono curate dall'Ambasciata d'Italia a Gedda.

PARTE VIII



AMERICA

INTRODUZIONE STORICA

Nel corso del Secondo conflitto mondiale un certo numero di militari italiani è deceduto nel continente nord americano, nonostante esso non sia stato teatro di combattimenti. Si trattò di prigionieri di guerra deceduti per varie cause nel corso della prigionia negli Usa fra il 1942 e il 1946 e di un ridotto numero, detenuti in mano britannica, che morirono sull'isola di Giamaica, all'epoca dominio britannico.



Cimitero Militare di New York. La fila delle sepolture italiane

STATI UNITI

Nel corso della Seconda guerra mondiale 51.000 militari italiani, caduti prigionieri degli alleati, nel 1943, durante le operazioni belliche svolte in Tunisia ed in Sicilia, furono trasferiti in vari campi di concentramento, all'epoca allestiti in molti Stati della Confederazione Statunitense. Di loro 165 morirono durante la prigionia. Le loro Salme furono sepolte in cimiteri delle Forze Armate USA, realizzati nell'area dei Presidi (Forti) Militari dislocati nei diversi Stati.

Alabama	<i>Fort Mc Clellam (P. O. W. Cemetery)</i>	3
California	<i>Benicia (Arsenal Post Cemetery):</i>	
California	<i>San Bruno (Golden Gate National Cemetery)</i>	11
Georgia	<i>Camp Gordon:</i>	1
Georgia	<i>Fort Benning</i>	7
Hawaii	<i>Schofield Barracks</i>	3
Illinois	<i>Springfield (Camp Butler)</i>	4
Kansas	<i>Fort Riley</i>	11
Kentucky	<i>Fort Knox</i>	1
Maryland	<i>Fort George G. Mead</i>	2
Massachusets	<i>Fort Devins</i>	2
Missouri	<i>Fort Leon Wood</i>	1
Missouri	<i>Jefferson (Barracks Post)</i>	5
New York	<i>Pinelawn Long / Island (I)</i>	53
New York	<i>Pine Camp N. Y.</i>	1
Oklahoma	<i>Fort Reno (Post Cemetery)</i>	7
Tenessee	<i>Chattanooga (National Cemetery)</i>	
Texas	<i>Fort Bliss</i>	14
Texas	<i>Fort Sam Houston</i>	4
Utah	<i>Fort Douglas (Post Cemetery)</i>	12
Virginia	<i>Fort Myer (Arlington National Cemetery)</i>	2
Virginia	<i>Hampton (National Cemetery)</i>	4
Washington	<i>Fort Lawton</i>	1
Washington	<i>Vancouver (Barracks Post)</i>	1
Wyoming	<i>Fort Francis E. Warren</i>	1

Di questi, diciassette sono inumati in tombe singole e trentasei Ignoti in tomba collettiva. Le Salme di questi ultimi erano state rinvenute nelle stive del piroscafo inglese *Benjamin Contee*, adibito al trasporto dei prigionieri di guerra, giunto a New York dopo essere stato fortemente danneggiato da un bombardamento aereo.

Il frazionamento delle sepolture dei nostri connazionali negli Stati Uniti origina dalla circostanza che la maggior parte dei prigionieri di guerra italiani, all'arrivo negli USA furono assegnati, in notevole numero, a campi d'internamento prossimi a varie grandi aziende agricole disseminate in tutti gli Stati Uniti per concorrere, sotto varie forme, alle attività di quelle ditte.

Fa eccezione la sepoltura dei cinquantatré Caduti nel grande Cimitero di guerra americano denominato "Long Island National Cemetery", poco distante da New York. Di questi i diciassette Noti sono sistemati in tumuli individuali a terra, i trentasei Ignoti, in tomba collettiva. Tutte le sepolture dei Caduti noti sono contrassegnate da lapidi in marmo che ne riportano le generalità.

La sorte dei prigionieri in mano statunitense fu senza dubbio la migliore fra quella di tutti i soldati italiani catturati nel corso del conflitto, testimoniata dal bassissimo tasso di mortalità. A ciò contribuì, oltre che la relativa abbondanza alimentare che caratterizzava la realtà statunitense, anche la presenza di una folta comunità italo-americana, pienamente integrata nella società americana ma non indifferente alla sorte dei propri semi-connazionali.

Ne è eloquente testimonianza il monumento dedicato a tutti i Caduti italiani, costituito dalla statua di un soldato italiano in assetto di guerra posta su un pilastro di marmo, eretto nella città di Shenectady (New York) a cura e spese della locale comunità italiana.



Monumento ai Caduti italiani a Shenectady, costruito dalla comunità italo-americana di New York dopo la Grande Guerra

GIAMAICA

Nell'isola della Giamaica, durante la Seconda guerra mondiale, tra il dicembre 1940 ed il gennaio 1946, perirono, per malattia, due militari e sette civili italiani che si trovavano in un campo di internamento allestito nei pressi della città di Kingston capitale dell'isola.

I Resti sono tumulati in nove tombe singole, ognuna segnata da una lapide. Tale gruppo di sepolture si trova nel "Riquadro H" del cimitero cristiano *Up Park Camp di Kingston*.

La cura delle sepolture è affidata al Consolato d'Italia a Kingston.

PARTE IX

QUESTO MONUMENTO FU ERETTO DAI PRIGIONIERI
DI GUERRA ITALIANI NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO
DI RUSHWORTH (VIC.) E TRASPORTATO IN QUESTO
SAGRARIO ITALIANO DI MURCHISON (VIC.)
IL 7 SETTEMBRE 1968 PER INTERESSAMENTO DEL
CAV. URBANO A. SEGARREDO PRESIDENTE
E FONDATORE DELLA SEZIONE A.N.C. & R.I. DI BENDIGO

OCEANIA

AUSTRALIA

INTRODUZIONE STORICA

Nel corso del Secondo conflitto mondiale 17.500 militari italiani furono in prigionia in Australia, allora Dominion britannico. Impiegati in lavori agricoli fin dal 1941 e dispersi in numerose località, essi in massima parte aderirono al governo legittimo dopo l'8 settembre 1943.

Trattati con sufficiente correttezza, i prigionieri italiani in Australia furono però fra gli ultimi a rientrare, alla fine del 1946, tranne alcuni che si stabilirono definitivamente sul posto, incrementandone la già numerosa colonia italiana.

MURCHISON

SACRARIO MILITARE ITALIANO

Nella regione australiana di Victoria, a Murchison, località a circa 150 km da Melbourne, riposano le Spoglie di 129 nostri connazionali, prigionieri militari o internati civili.

Il Sacrario situato in prossimità della via Willoughby, sorge all'interno del cimitero civile su terreno messo a disposizione del Governo italiano dal *Murchison Cemetery Trust*. Vi si accede percorrendo un breve viale asfaltato che si diparte verso destra dall'ingresso principale del cimitero civile.



Cappella italiana di Murchison

Il Sacrario italiano è costituito da un'opera in muratura che comprende una Cappella asimmetrica ed un piccolo campanile al centro della Cappella, il cui ingresso è ornato da una cancellata metallica, si erge davanti alla parete di fondo del Tempietto un massiccio Altare in pietra dal quale si staglia una grande croce in legno.



Cappella di Murchison. Schizzo di Paolo Caccia Dominioni

Dietro la Cappella, un padiglione dotato di 130 loculi custodisce le spoglie dei 129 Caduti italiani e di un militare tedesco. Tale padiglione-colombario è stato eretto per trasferirvi i Resti dei Caduti che precedentemente erano collocati in una Cripta sottostante minacciata da infiltrazioni d'acqua che non potevano essere facilmente drenate.

Nell'area antistante il Sacrario, il terreno è coltivato a prato. Due aiuole che si sviluppano parallelamente ai lati del viale d'accesso al Tempietto sono ornate da una lunga serie di cespugli di piante floreali. Sull'aiuola di sinistra si innalzano due pennoni portabandiera. Filari di cespugli costituiscono una suggestiva recinzione di tutto il complesso architettonico.

L'opera, consacrata nel 1961, è stata successivamente dotata di un'artistica lampada votiva e di una campana di bronzo, donate dalle comunità italiane residenti in Australia.

Le Spoglie dei Caduti sono state raccolte da quarantadue località di cinque Stati della Confederazione australiana ove erano dislocati i campi di concentramento nei quali erano stati internati 17.500 prigionieri italiani: Queens-Land, Nuovo Galles del Sud, Australia Meridionale, Victoria, Australia Occidentale.

Le ricerche delle Salme e la loro traslazione a Murchison sono state effettuate dal 1958 al 1960, a cura della *Commonwealth War Graves Commission*. L'intera operazione è stata finanziata dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra. La tutela del Sacrario è affidata al Consolato Generale d'Italia a Melbourne.



Monumento ai Caduti italiani a Murchison



Monumento ai Caduti italiani nel Cimitero di Murchison

PARTE X



SEPOLTURE ITALIANE CURATE DALLA COMMONWEALTH WAR GRAVES COMMISSION

Sin dall'immediato dopoguerra il sentimento di profondo rispetto e di riconoscenza per coloro che diedero la vita per servire la Patria, animò l'attività del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra che, nei luoghi in cui non fu possibile procedere alla traslazione dei Resti mortali, adoperò il criterio di provvedere al riordino esteriore per un conferimento di un aspetto monumentale ai luoghi ove ebbero la prima sepoltura i nostri Caduti.

Anche gli Alleati, animati dagli stessi sentimenti verso tutti i Caduti in guerra, provvidero a sistemare anche le Spoglie dei nostri connazionali, deceduti durante la prigionia, in appositi riquadri omogenei realizzati in loro grandi cimiteri militari monumentali permanenti.

Successivamente il Comitato Misto Italia-Commonwealth migliorò ulteriormente la sistemazione delle nostre tombe dislocate nei cimiteri della *Commonwealth War Graves Commission*. Tale operazione fu finanziata da specifiche sovvenzioni erogate, nella circostanza, esclusivamente dalle Autorità italiane. Una particolare procedura permise all'Italia di sistemare le tombe dei nostri Caduti dislocate in India, Africa ed in Australia, mediante particolari misure che vennero adottate direttamente dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.

Quasi tutte le nostre sepolture, nei Paesi in parola, hanno l'aspetto simile, talvolta identico a quello che gli anglosassoni per lunga tradizione adottano per i loro Caduti:

- tumuli individuali a terra allineati su un terreno sistemato a prato;
- piante floreali davanti ad ogni fila di tombe;
- segni di individuazione, costituiti da grandi lapidi o da croci in marmo e cemento bianco che riportano, quando possibile, grado e generalità di ciascun Caduto;
- articolazione dei grandi sepolcreti in riquadri delimitati da viali alberati, che contengono un conveniente numero di file di tombe.

Tali imponenti complessi cimiteriali sono dotati di piazzali, recinzioni, di ingressi monumentali, di zone verdi tipiche della cultura anglosassone romantica, caratterizzata da estensioni prative e riccamente boschive che fanno da cornice alle sepolture.

La manutenzione e la custodia di tali luoghi, sia quelli dislocati nei paesi dell'ex Commonwealth Britannico, sia degli altri ubicati negli Stati Uniti d'America, è assicurata dalle locali Autorità in forza di particolari clausole contenute in accordi bilaterali stipulati con l'Italia, a carattere di reciprocità, in materia di sepolture di guerra.

A parte le sepolture italiane ubicate in Gran Bretagna, mentre la situazione statistica relativa ai piccoli gruppi di sepolture, in cui sono inumati i nostri connazionali, sparse nei vari continenti e curati dalla predetta Commonwealth War Graves Commission può essere così riassunta:

AFRICA SETTENTRIONALE

Egitto: Cimitero di Kantara, due Caduti della Prima guerra mondiale;

Egitto: Cimitero di Heliopolis, un Caduto della Seconda guerra mondiale.

AFRICA EQUATORIALE

Sierra Leone: Cimitero di Tom King (Freetown), tre Caduti;

Nigeria: Cimitero di Yaba (Lagos) un Caduto;

Tanzania: Cimitero di Dodoma un Caduto.

AFRICA ORIENTALE

Etiopia: Cimitero di Asmara, due Caduti.

ASIA

Iraq: cimitero militare inglese di Bassora, sette Caduti;

Libano: cimitero monumentale di Sidone, un Caduto;

Israele: cimitero di Gerusalemme, Imperial War Cemetery di Monte Scopus, undici Caduti;

Israele: cimitero di Ramle, quaranta Caduti;

India: cimitero di Trincomalee, quattro Caduti.

AMERICA

Canada: Cimiteri di Fredericton, un Caduto; Hermitage-Montreal (Cote des Neiges), un caduto; Quebec City (St. Charles), un Caduto.

EUROPA

Grecia: Cimiteri di Alexandroupolis, un Caduto; Baia di Suda (Creta), un Caduto;

Repubblica di Serbia: Cimitero di Belgrado, un Caduto;

Gibilterra: North Front Cemetery, due Caduti;

Malta: Cimitero dei Padri Cappuccini di “La Valletta”, cinque Caduti;

Francia: Cimitero di Bayeux, due Caduti; Boisguillaume, un Caduto; Saint Sever, quattro Caduti.



Ingresso del Cimitero Militare di Ramle, uno dei maggiori curati dalla CWGC

PARTE
XI E XII

I CADUTI IN MARE

Le vicende della guerra, soprattutto nel Secondo conflitto mondiale hanno portato un rilevante numero di uomini a morire mentre si trovava imbarcato su navi, militari o militarizzate, impegnate in operazioni e affondate nel corso della guerra.

Per il solo periodo 1940-45 l'Italia ha dovuto lamentare circa 30.000 appartenenti alla Marina Militare, 10.000 militarizzati di quella Mercantile e circa 20.000 soldati dell'Esercito e dell'Aeronautica periti in mare nel corso dei numerosi affondamenti, soprattutto nel corso del trasferimento da parte tedesca dei prigionieri italiani in Grecia dopo l'8 settembre 1943.

La massima parte di questi "dispersi in mare", non sono stati recuperati e i loro resti riposano ancora nei relitti sul fondo del mare, i quali sono considerati giuridicamente territorio italiano e che rivestono la funzione di Sacrario dei Caduti italiani, condizione condivisa anche dai relitti d'aereo sprofondati nelle profondità marine.

Esiste un grande numero di Sacrari, per lo più pressoché irraggiungibili, costituito dalle navi affondate in tutti i mari del mondo con a bordo militari italiani.

Simbolo di tutti questi Caduti senza tomba è il sommergibile *Sciré*, unità della Regia Marina protagonista dell'impresa di Alessandria, affondato a largo di Haifa il 10 agosto 1942 durante una missione. Localizzato nel 1984, il sommergibile fu oggetto di una operazione di recupero delle 42 salme rimaste al suo interno fino ad allora. Il relitto, è stato sigillato nel 2002 per evitarne la violazione.



CADUTI E DISPERSI ITALIANI

Guerre preunitarie: 8.838

Guerra di Libia: 17.158

Prima guerra mondiale: 531.165 (oltre 3.000 civili presunti)

Guerra di Etiopia: 26.702

Guerra di Spagna: 4.184

Seconda guerra mondiale: 229.631 militari; 148.981 civili

Missioni di pace: 173

Ad oggi dal 1848, Prima guerra di indipendenza, alla chiusura della Missione ISAF in Afghanistan, risultano Caduti o Dispersi per cause belliche 966.832 militari e civili.

Ancora oggi non esiste una certezza assoluta sul numero dei Caduti italiani, militari e civili, nei due conflitti mondiali. Ciò è dovuto all'elevato numero di dispersi, alla difficile ripartizione fra le categorie di civili e militari, che può causare una ripetizione nei conteggi, e alla complessa stima dei caduti "per cause belliche", ovvero coloro che non sono stati uccisi ma sono morti per circostanze riconducibili allo stato di guerra, come la denutrizione, le mancate cure, il suicidio.

Con tutti questi fattori di approssimazione è stato tuttavia possibile rendere almeno gli ordini di grandezza del tributo di vite italiano ai due conflitti mondiali.

A fronte di una popolazione di quasi 37 milioni di abitanti, i morti nella guerra 1915-1918 furono circa 650.000, dei quali 378.000 in combattimento, 186.000 di malattie e denutrizione e 87.000 deceduti entro il 1920 per cause direttamente connesse alla guerra. Cifre che vanno valutate alla luce dei circa 4.500.000 di uomini chiamati alle armi. Per cause belliche erano morti poi 3.000 civili, per lo più in seguito a bombardamenti, e le provincie occupate del Veneto, nei dodici mesi fra novembre 1917 e novembre 18, fecero registrare 27.000 decessi in più rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti.

A questi dovevano aggiungersi, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, 530.000 vittime della epidemia di spagnola, quelli pure appartenenti alla parte più giovane della popolazione.

Nel 1920 in un paese la cui età media non superava i 47 anni, rispetto al 1911 la mortalità dei giovani maschi tra i 15 e i 35 anni, la categoria più falciata essendo quella delle classi di leva mobilitate, era aumentata di circa 2/3 rispetto al dato, già elevatissimo per altro, di circa 100.000 morti l'anno. I matrimoni calarono conseguentemente di 600.000 unità, e le nascite di un milione e mezzo.

Tutt'ora è incerto se al tragico bilancio siano o meno da aggiungere i dispersi appartenenti alle provincie ex-asburgiche passate al Regno d'Italia dopo il 1918.

I dati relativi ai caduti italiani della Seconda guerra mondiale, benché sostanzialmente definiti nel volume complessivo, sono oggetto di dispute statistiche e storiografiche ancora più complesse, a causa soprattutto della dispersione dei fronti e della particolare tipologia assunta dal conflitto sul territorio italiano fra il settembre 1943 e il maggio 1945.

Un tipico caso di problematica interpretazione dei dati è costituito, ad esempio, dagli italiani caduti nelle file delle forze armate della Repubblica Sociale o in reparti tedeschi. Non essendo costoro considerati tra i caduti civili né tra quelli del Regio Esercito, sono da alcuni considerati “militari appartenenti ad altri eserciti”, definizione che però comprende, assieme ai giovani richiamati alle armi e ai volontari arruolati nel 1943-45, anche gli appartenenti Forze Armate italiane e che quindi dovrebbero essere conteggiati fra i caduti militari italiani.

Un problema analogo è rappresentato dai partigiani caduti, assimilabili secondo alcuni ai caduti militari, secondo altri ai civili. Molto difficile, infine, stabilire l'esatta sorte di moltissimi dispersi.

Nel corso del conflitto prestarono servizio circa 5.400.000 individui: 300.000 nella Regia Marina, 4.900.000 nel Regio Esercito e nella Milizia, 200.000 nella Regia Aeronautica. Delle ultime due categorie, afferenti ai Distretti Militari, 1.280.000 appartenevano alle classi di leva *giovani* (nati 1919-23).

L'età media del soldato italiano della Seconda guerra mondiale fu più giovane di quello della Prima, sia per la maggiore popolazione, circa 41 milioni di individui sia per il minore numero di esoneri. L'età si abbassa ancora se si considerano i soli reparti combattenti, essendo gli ultratrentacinquenni generalmente assegnati ai reparti territoriali.

Il dato di circa 300.000 appartenenti alla Regia Marina, essendo non del tutto disponibile la documentazione dei Distretti Marittimi è ricavato dai dati della forza al settembre 1943 sommati a quelli delle perdite subite a quella data dall'inizio delle ostilità (rispettivamente 258.850 e 27.244).

Esigui, oltre che incompleti, sono i dati degli appartenenti e caduti degli *altri corpi armati dello Stato* (Pubblica Sicurezza, Polizia dell'Africa Italiana, Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco) le cui perdite, assieme a quelle dei Carabinieri, assommano complessivamente a 8.927 morti e 4.391 dispersi.

Dei circa 11.000.000 individui coinvolti complessivamente dallo sforzo bellico, di cui 5.200.000 civili, 1.200.000 furono donne impiegate nelle produzioni belliche o arruolate nei servizi ausiliari.

159.957 militari morirono nel corso del conflitto e 131.419 erano, all'anno 1957, ufficialmente dispersi. L'enorme numero dei dispersi si concentra in gran parte in Unione Sovietica (70.207), in mare (18.517) e nei Balcani (19.049). Sono considerate anche le 25 donne, ausiliarie e crocerossine, morte e le 11 disperse fra il 1943 e il 1945.

149.496 furono i morti e 3.651 i dispersi civili di cui rispettivamente 46.238 e 794 donne.

Fra i morti civili, 15.228 avevano 65 anni o più, 23.437 erano fra i 0 e 15 anni, 14.792 fra i 15 e i 20 anni, 13.001 fra i 20 e i 25 anni. Di 252 unità è ignota ancora oggi la qualifica di militari o civili.

Dei 309.453 caduti complessivi (esclusi dunque i dispersi), 120.304, di cui 73.733 militari, morirono entro la data dell'8 settembre 1943 e 189.149 successivamente, di cui 86.224 militari, entro la fine del 1945, anche se la ripartizione fra militari e civili di questi ultimi è problematica per le ragioni dette.

In totale, fra caduti e dispersi non rientrati al 1957, le perdite complessive ammontano a 444.775 unità, delle quali 397.475 uomini, 47.048 donne e 252 ignoti.

Fra i militari 95.542 sono i caduti e 122.109 i dispersi all'estero. Di questi 65.168 risultano morti e 95.407 dispersi in Europa, 16.083 e 6.258 in Africa, 630 e 48 nel resto del Mondo, 9.921 e 18.17 in mare.

2.740 sono morti e 1.879 dispersi in luogo ignoto.





Bandiera dell'83° Reggimento Fanteria Venezia, i cui soldati combatterono nei Balcani durante la Seconda guerra mondiale, partecipando dopo il settembre 1943 alle operazioni contro i tedeschi



ISBN 9788898185467